

Capitolo V: da Napoleone alla Belle Epoque

5.1 Napoleone, console ed imperatore



Fig. 77 – Napoleone Bonaparte a cavallo (stampa del sec. XIX).

Nel 1796, appena ventisettenne, Napoleone Bonaparte fu accolto a Milano da liberatore. La fama che lo aveva preceduto esaltava gli ideali di libertà, eguaglianza e fratellanza, propri della rivoluzione francese. Una ventata d'aria nuova attesa da fin troppo tempo nella Lombardia austriaca. Tanti credettero in lui, non ultimo un giovane Manzoni che gli dedicò una splendida poesia, molti però poi, rimasero delusi⁴²².

Dalla villa di Limbiate, il Primo Console impartiva ordini alla nuova municipalità, guidata da uomini nuovi che appartenevano a casati vecchi, come Francesco Melzi, vicepresidente della Cisalpina⁴²³. Il 9 luglio del 1797 fu partorita la nuova repubblica, ma presto ci si accorse che la vita era sempre la stessa. Napoleone aveva bisogno di soldi per pagare le campagne militari, le nuove tasse non mancarono. Proprio per questo motivo il parroco di Lazzate fece richiesta al governo provvisorio per ottenere l'esenzione dai nuovi gravami. Ovviamente non fu accolta⁴²⁴. C'era chi rimpiangeva gli Asburgo, e lo dimostra una sollevazione quando Napoleone era in Egitto. Da Milano l'arcivescovo invitava la popolazione del contado ad obbedire alle autorità. Tornato in Europa, accantonato lo spirito repubblicano, Napoleone si proclamò re d'Italia ed imperatore dei Francesi. Nel Duomo di Milano, città assunta a capitale del nuovo stato, Napoleone fu incoronato re dal delegato del Papa, cardinale Montecuccoli Caprara. Il presule non ebbe però l'onore di porgli la corona in testa, poiché il Primo Console la pose da sé sul regio capo, pronunciando la famosa frase: *"Dio me l'ha data e guai a chi me la tocca"*! Tanto bravo in battaglia, quanto smemorato al governo, il Primo Cittadino d'Italia dimenticò presto le promesse di libertà, pretendendo solo l'obbedienza.

Le campagne del nord milanese, seppur vicine al palazzo imperiale di Mombello, seguirono marginalmente le imprese napoleoniche, ma certo furono contro le nuove leggi che imponevano tasse e soprattutto la leva obbligatoria. Non bastava pagare con i denari, ora le famiglie contadine dovevano contribuire con le braccia giovani dei loro figli, per la gloria dell'impero. Due dei principali proprietari terrieri di Lazzate parteciparono alle imprese dell'esercito Napoleonico. L'uno fu Paolo Clerici di Cavenago, distintosi nella battaglia di Saragoza e decorato Cavaliere dell'Italica Corona Ferrea. L'altro fu Giorgio Clerici, scudiero di Napoleone e passato a miglior vita giovanissimo nel 1819. Entrambi sono sepolti nella chiesina di fronte al cimitero di Copreno⁴²⁵. Alcune lapidi ricordano le loro

⁴²² Cfr. Verri P., "Storia dell'invasione dei francesi repubblicani nel Milanese nel 1796", Milano, 1885. In particolare da pag. 185.

⁴²³ Cfr. Del Bianco N., "Francesco Melzi d'Eril: la grande occasione perduta", collana storica diretta da Sergio Romano, Corbaccio, 2002. La sorella di Melzi, Gaetana, sposò il marchese Francesco Clerici. I coniugi Clerici, proprietari di terre in Copreno e Lazzate, sono sepolti nella chiesa di san Francesco Saverio, presso il cimitero di Copreno.

⁴²⁴ ApaLa, Beneficio Parrocchiale (prebenda), 20, 1797.

⁴²⁵ I Clerici, attraverso la signora Gaetana Melzi d'Eril, erano stretti congiunti del primo vicepresidente della Repubblica Cisalpina.

imprese. Si mise in luce anche un membro della famiglia Birago, oriundo di queste plaghe, ma in quel tempo abitante in Cremona. Si tratta d'Ambrogio Birago, ministro della guerra della repubblica Cisalpina nel 1797, quindi, dal 1798, ministro degli esteri. Tramontata la Repubblica, assunse la carica di direttore generale del censo, sino al 1811, quando si dimise per l'incarico di ministro del Tesoro⁴²⁶.

Con l'avvento di Napoleone e con la promulgazione della legge istitutiva dei dipartimenti, il comune di Lazzate venne a dipendere dal distretto di Barlassina, a sua volta inserito alternativamente nei dipartimenti del Lario (marzo-settembre 1798; 1801-1805) e dell'Olona (1798-1801; 1805-1816)⁴²⁷. Nel 1809 il territorio di Lazzate s'ingrandiva venendo a comprendere i soppressi comuni di Misinto e Copreno, ma le riforme napoleoniche, sempre in evoluzione, finirono per sopprimere la stessa amministrazione di Lazzate dopo oltre 600 anni di comprovata esistenza. La commissione per le riforme aggregò Lazzate, Copreno e Misinto al comune di Lentate⁴²⁸. I comuni sono retti da un podestà e da un consiglio cittadino, sui cui atti esercita un controllo il Commissario Distrettuale. Per Lazzate, il Commissario Distrettuale di Barlassina fa da tramite tra questa piccola realtà locale (nel 1805 si contano 601 abitanti) e l'Amministrazione centrale di Milano.

Napoleone in un primo momento cambiò anche il calendario, così anche i cittadini di Lazzate si trovarono di fronte ad una nuova scansione delle mensilità. Il calendario repubblicano, convalidato a Parigi dalla Convenzione Nazionale (1793), prevedeva che l'anno iniziasse il 22 settembre (equinozio d'autunno e giorno di proclamazione della repubblica francese), si divideva in dodici mesi (*vendemmiaio, brumaio, frimaio, nevoso, piovoso, ventoso, germile, fiorile, pratile, messidoro, termidoro, fruttidoro*) di trenta giorni ai quali si sommavano cinque giorni supplementari (sei ogni quattro anni). Entrò in vigore nel milanese con la conquista napoleonica, ma già nel 1806 fu abolito.

Tra i giovani militari italiani di cui si circondò Napoleone, abbiamo ricordato i fratelli Clerici, figli di Francesco. Uno di questi per voto alla Vergine fece costruire le chiese di santa Cristina di Cirimido e quella della Madonna di Rovellasca. Entrambe le chiese per volere del fondatore furono rivolte verso la chiesa di san Mauro di Copreno, a fianco della quale sorge ancora la bella villa Clerici. Non contento, come si racconta ancora nella storiografia più recente, il Clerici voleva collegare le chiese con un lungo viale alberato che avrebbe dovuto tagliare in due Lazzate, luogo dove lo stesso Clerici possedeva numerose terre, ma il progetto naufragò, forse per gli elevati costi⁴²⁹.

Tramontata la stella napoleonica, gli austriaci tornarono in Lombardia ed il comune di Lazzate, ricostituito, fu inserito nel distretto di Barlassina, in provincia

⁴²⁶ Cfr. Pagano, "Il comune di Milano in età napoleonica".

⁴²⁷ Cfr. il "Decreto sull'Amministrazione pubblica, e sul Comparto territoriale del Regno", 8 giugno 1805, Napoleone, Imperatore dei francesi e Re d'Italia, in "Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte prima. Dal 1 Gennaio al 30 Giugno 1805", Milano, 1805, pag. 141 e ss.; "Aggregazione e unione dei comuni del dipartimento d'Olona, 4 novembre 1809, Eugenio Napoleone di Francia, Vice Re d'Italia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, Principe di Venezia, e luogotenente di S. M. I. e Re per il comando in capo dell'Armata d'Italia", ASMi, Censo parte moderna, cart. 764. "Concentrazione e unione dei comuni del dipartimento d'Olona, 8 novembre 1811, Eugenio Napoleone di Francia, Vice Re d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese", ASMi, Censo parte moderna, cart. 764.

⁴²⁸ ASMi, Censo, p.m, cartella 754.

⁴²⁹ La notizia che consideravamo leggenda popolare coprenese, compare anche nel libro di Rovellasca del Soncini, e pare confortata da alcuni indizi sparsi nelle cartelle relative al culto depositate in Archivio di Stato di Milano, presso il fondo Clerici di Cavenago, R.M.

di Milano quale ripartizione territoriale del Regno Lombardo-Veneto⁴³⁰. Il nuovo Stato era composto dai territori dell'antico Ducato di Milano e dell'ex repubblica veneziana. Da Vienna dipendeva il governatore Maresciallo Bellegarde che amministrava direttamente le province del territorio. Lo stato lombardo era, infatti, diviso in nove province: Milano, Brescia, Mantova, Cremona, Bergamo, Lodi, Como, Pavia e Sondrio. Le province erano, a loro volta, suddivise in distretti, dove i regi commissari amministravano e gestivano sia i registri del censo sia le operazioni di polizia e di controllo. Nei distretti suddivisi in comuni, si riuniva due volte l'anno un'assemblea dei cittadini maschi maggiorenni possidenti, esclusi i militari, i parroci ed i debitori del Comune. In queste occasioni si discuteva ed approvava il bilancio comunale, sia preventivo sia consuntivo, nonché si eleggeva la deputazione comunale, composta di tre membri scelti fra i convocati all'assemblea⁴³¹. La deputazione comunale amministrava il patrimonio della municipalità, vigilava sull'osservanza delle norme, istruiva le indagini sui delitti per mezzo delle guardie comunali o da quelle di finanza e disponeva del potere di mettere in stato d'arresto i criminali, o presunti tali⁴³². L'assemblea, nominava inoltre gli addetti agli uffici, in particolare l'agente⁴³³, i maestri, il medico e le levatrici. I bilanci erano controllati da revisori che operano gratuitamente. Ovviamente i Comuni più grandi avevano una struttura più corposa. Su tutti però gravavano le spese di mantenimento della Polizia locale, delle fabbriche comunali, delle chiese parrocchiali, delle strade interne e comprensibilmente degli stipendi dei propri impiegati. La partecipazione al governo del paese è motivo d'orgoglio, pertanto la prestazione è a titolo gratuito. In quel tempo, la provincia di Milano era suddivisa in sedici distretti: I) Milano II) Corsico III) Bollate IV) Saronno V) Barlassina VI) Monza VII) Carate VIII) Vimercate IX) Gorgonzola X) Melzo XI) Milano XII) Melegnano XIII) Gallarate XIV) Cuggiono XV) Busto Arsizio XVI) Somma.

⁴³⁰ Cfr. "Compartimento territoriale della Lombardia da attivarsi col 1° maggio", 12 febbraio 1816, Imperiale regio governo di Milano, "Atti del governo di Lombardia. Parte prima. Dal 1° gennaio al 30 giugno 1816", Milano, 1816, pag. 62.

⁴³¹ In base al regolamento annesso alla notificazione del 12 aprile 1816, il convocato generale degli estimati era costituito dall'insieme dei possessori "*aventi estimo in testa propria nei registri del censo*" (art. 1). Nel convocato era: "*consolidata la facoltà di deliberare e disporre degli affari riguardanti l'amministrazione del comune nelle forme prescritte dalle leggi e sotto l'approvazione del governo*" (art. 2). Modalità di convocazione, impedimenti e incompatibilità dei partecipanti, modalità di deliberazione del convocato erano trattate negli articoli 3-28 del regolamento.

⁴³² Era alla deputazione comunale, perché "*autorità pubblica permanente*" che spettava dare "*esecuzione alle deliberazioni del consiglio o del convocato*", gestire l'amministrazione ordinaria del patrimonio del comune e "*invigilare per l'osservanza delle leggi e degli ordini del governo*" (art. 71). Nei comuni con convocato la deputazione "*composta da tre individui possessori nel territorio del comune*", scelti dal convocato stesso, era assistita dal cancelliere del censo. Dei deputati previsti per i comuni, colui che aveva riportato il maggior numero di voti tra i tre primi estimati era eletto primo deputato (art. 62), gli altri erano scelti "*dal corpo indistintamente dei possessori*" (art. 60). Oltre alla partecipazione a quasi tutti gli atti ufficiali del comune (artt. 72-81), ai deputati spettava il compito di "*liquidare i conti coll'esattore e con l'agente municipale*" prima dell'ingresso in un nuovo esercizio finanziario. Competeva altresì di predisporre "*il conto preventivo delle entrate e spese per l'anno successivo da proporsi al consiglio o convocato*". Gli ordini di pagamento dovevano essere sottoscritti da almeno due deputati e dal cancelliere (artt. 82-87).

⁴³³ Per quanto riguarda il personale burocratico Lazzate disponeva "*necessariamente*" di "*un agente*" (art. 95) come "*rappresentante (de)i deputati amministratori... per ricevere ed eseguire gli ordini dei superiori*" (art. 96). L'agente era eletto alla fine d'ogni anno "*tra i più probi e capaci abitanti del comune*" (art. 97). Egli teneva la corrispondenza con il cancelliere del distretto, dal quale riceveva le leggi e gli ordini da pubblicarsi nel comune (art. 102). Immediata conseguenza di ciò era l'incombenza di "*custodire gli esemplari delle leggi e dei regolamenti, non meno che le scritture comunali*" che all'agente venivano rilasciate dal cancelliere "*per le giornalieri occorrenze*" (art. 107), così come quella di "*tenere un registro delle rendite provenienti dai fondi o dai diritti comunali e delle relative spese*" di cui rendeva conto alla fine dell'anno (art. 110). Per questo l'archivio comunale di Lazzate, al pari di altri, è ancora oggi ricco degli esemplari dei pubblici avvisi.

5.2 Il conte Giovanni Battista Birago ed il suo cenotafio



Nel corso dell'Ottocento si ricorda la visita del cardinale Romilli in Lazzate, nell'occasione si segnala la presenza del legato Birago che ci permette di introdurre la figura del conte Giovanni Battista di chiara memoria:

*"In questa parrocchia si distribuiscono quattro doti Birago... Le doti Birago erano due in origine, istituite dal già parroco di Lazzate Gian Giacomo Birago, e furono portate a quattro con istromento 1803 dal Conte Gian Battista Birago cadauna di lire 50 milanesi da distribuirsi alle nubende di Lazzate con preferenze delle famiglie de massari e pigionanti Birago. Questo legato è adempito dalla direzione dei Luoghi PP. EE. di Milano ed unita Opera Pia Birago nella qualità di eredi del suddetto Conte Gian Battista Birago. Il parroco propone e la direzione nomina le preferibili fra le spose ricorrenti, le quali debbono essere povere, ma insieme ben istruite e savie"*⁴³⁴.

Fig. 78 - Giacomo Martinez, *Ritratto di Giovanni Battista Birago*, Quadreria dei Luoghi Pii Elemosinieri (A.S.P. "Golgi-Redaelli" di Milano)⁴³⁵.

Figlio del conte Gerolamo, a sua volta del *quondam* Giovanni Battista, e d'Anna Maria Federici⁴³⁶, il conte Giovanni Battista Birago (4 ottobre 1741 - 16 agosto 1822) si distinse come ufficiale nell'esercito austriaco con il grado di maggiore. Sposò prima del 1795 la nobildonna Cristina Croce, dalla quale non ebbe figli. Nel 1718 alla morte dell'omonimo nonno, la situazione patrimoniale di questo ramo dei Birago era tutt'altro che florida. Un atto interno di casa Birago, redatto con tutta probabilità da Gerolamo, padre di Giovanni Battista, definiva la situazione economica della famiglia:

*"Assai miserabile, consistendo tutta la sostanza in una possessione situata nel territorio di Cologno... di pertiche 380 in circa con una casa da nobile e tre rustiche, oltre un piccolissimo effetto nel territorio di Birago... di pertiche 55 in circa. Su detti pochi beni eranvi molti debiti ascendenti alla somma di 22.000"*⁴³⁷.

Tuttavia proprio Gerolamo, tra il 1718 e l'anno della sua morte (1773), accrebbe sensibilmente il proprio patrimonio, grazie anche alle eredità della zia materna,

⁴³⁴ ASDMi, Visite pastorali, Pieve di Seveso, vol. XXX, pag. 338. Cfr. anche Bosatra B.M., "Cinque parroci...", op. cit.

⁴³⁵ Per gentile concessione dell'Azienda di Servizi alla Persona "Golgi-Redaelli" di Milano.

⁴³⁶ Un altro figlio della coppia, Gaspare Lancillotto, non va confuso con gli omonimi del casato. Questo nostro Gaspare che Monsignor Bosatra chiama iunior, fu dapprima canonico del Duomo (1785-92), quindi primicerio maggiore (1792-4).

⁴³⁷ ALPE, Fondo Famiglie, cart. 66; cfr. anche presso lo stesso archivio, Opera Pia Birago, 6477.

Caterina Sirtori, e del parente Lancillotto Birago, vescovo di Bobbio⁴³⁸. Pare che in un secondo momento ottenesse anche l'eredità dell'avo Alessandro Federici. Gerolamo stesso così scrisse riguardo ai suoi beni posti in Lazzate:

"Essendo morto il giorno 11 novembre dell'anno 1765 Monsignore Don Gaspare Lacellotto Birago nel suo Palazzo Vescovile di Bobbio, ed avendo lasciato erede dopo molti legati, e sotto diversi vincoli, ho qualche tempo dubitato se dovessi accettare la detta eredità come né dubitava lo stesso Monsignore quale provvide espressamente al caso al quale io non volessi essere di lui erede, ma risolsi poi d'accettare l'eredità anche per onori di quel prelado che mostrassi per altro sempre affezionato alla mia famiglia.

Siccome io per la mia grave età, ed in una stagione che cominciava ad esser fredda non volli accingermi ad un lungo e disastroso viaggio, né li miei due figli, Gaspare e Alessandro che in quel tempo si trovava-no- in Cologno, mostrarono di genio di fare detto viaggio, scrissi a don Antonio Cavaliere, sacerdote, che già da molto tempo serviva in qualità di agente Monsignore Vescovo, incaricandoli di fare tutte le spese necessarie per li funerali e per li suffragi dell'anima del Vescovo, come pure di fare descrivere tutto ciò che trovatisi nel Palazzo Vescovile appartenente all'eredità di M. Vescovo...

Ma quello che più mi diede fastidio fu un memoriale dato al Governo da un certo Antonio Birago anche a nome de suoi figli per non aver fatto l'inventario a norma del comando fattomi nel testamento... addimandanto che si delegasse un Cavaliere...

Fu delegato un Cavaliere quale avendomi sentito conobbe l'ingiustizia di tale istanza...⁴³⁹

Passando poi ad indicare... tre fedecommissi...

Che nell'anno 1734 morì il signor Giovanni Giacomo Birago, parroco e Vicario Foraneo di Lazzate avendo fatto testamento nel quale istituì suo erede universale il Signor Fisico Collegiato Carlo Antonio suo fratello, al quale sostituì l'unico di lui figlio maschio M. Don Gaspare Lacellotto allora canonico ordinario. Succedendo poi la morte di detto M. Gaspare divise in due l'eredità poiché né Beni di Lazzate, Rovellasca e Milano, sostituì la mia persona ed a me sostituì li miei figli e discendenti maschi in perpetuo. Ne beni della Cotina e di Mariano sostituì il Signor Carlo Antonimo Sozonio, figlio della signora Marianna Biraga, sorella di detto Monsignore, ed anche altri figli maschi se ve ne fossero...

Nell'anno 1739 morì il Signor Fisico Collegiato Carlo Antonio Birago avendo fatto testamento sotto il giorno 30 agosto... istituì suo erede universale detto Monsignore e ad esso sostituì la mia persona...

L'eredità di suddetto fisico consisterebbe nella Casa da Nobile di Lazzate, con alcune Case da Massaro e Pigionanti e diversi terreni consistenti in pertiche 500 in circa...

La sostanza finalmente sottoposta al fedecommissi di Monsignore Vescovo consiste in pertiche 6 in circa con una porzione di casa rustica acquistata da esso in territorio di Lazzate...

⁴³⁸ ALPE, Fondo Famiglie, cart. 66; testamento Girolamo Birago 1770. Quest'ultima eredità era però gravata da molti legati.

⁴³⁹ L'inventario fu steso con atto pubblico nei rogiti del notaio Carlo Andrea Nicolino (12 giugno 1768). Cfr. la nota seguente.

Siccome poi tanto il Signor Giacomo quanto il Signor Carlo Antonio hanno voluto lasciare nella loro eredità una somma di denaro ascendente in tutto a lire Undici Milla con l'obbligo di farne impiego in qualche fondo... così Monsignor Vescovo ha impiegato quasi tutta la somma... nell'acquisto di pertiche centonove divise in più pezzi di terra nel territorio di Lazzate con qualche piccola casa, e pertiche quindici di Brughiera nel territorio di Birago, come da voluminoso istrumento che trovasi in casa.

Vogliono li detti due testatori che con il ricavo... di detto capitale... si paghino in ciascun anno due doti di lire sessanta ciascuna...

Monsignor Vescovo però facendo fare il conto che il capitale impiegato era di lire Dieci Milla Cinquecento... è stato sempre solito pagare le dette due doti e far celebrare duecento messe annualmente e io ho sempre proseguito così.

Oltre li carichi rurali che sono molti... vi sono molti altri pesi e cioè annue lire Dieci che si pagano al Signor Marchese Casnedi feudatario per l'imbottato...

Redditi di tutti li beni stabili...

Lazzate... 1500 lire imperiali...

Istituisco miei eredi universali per eguali porzioni li miei tre figli avuti dalla fu signora mia moglie Anna Maria Federici, cioè Don Gaspare Lancillotto Dottore Collegiato di Milano, in oggi lettore pubblico, Don Alessandro capitano d'artiglieria nel Reggimento Puebla, e Don Giambattista Capitano de Corazzieri con l'attuale comando d'uno squadrone nel Reggimento Podstaschi"⁴⁴⁰.

Gerolamo ebbe dunque tre figli: Gaspare Lancillotto, che fu primicerio del Duomo di Milano e giusperito⁴⁴¹; Alessandro dal 1786 maggiore del reggimento Belgioioso di stanza in Carinzia, sposato con Orsola Luini, figlia del consigliere Imperiale Giuseppe; Giovanni Battista capitano di vari reggimenti e poi maggiore del cavalleggeri "Richecort"⁴⁴².

Nel 1777 Giovanni Battista perorò ed ottenne innanzi al tribunale araldico di Milano la richiesta di poter usufruire del titolo di conte sul nome, vale a dire senza il preventivo acquisto di un feudo. Ampliò anche la tenuta di Lazzate acquisendo dalla famiglia Cattaneo Visconti non meno di sessantanove pertiche di terra al prezzo di 120 lire alla pertica. Quest'acquisto portò non pochi problemi al Birago, ma alla fine ottenne di affiggere nella piazza di Lazzate una "grida" che attestava il passaggio di proprietà⁴⁴³.

La mancanza d'eredi convinse il Birago a predisporre un lascito testamentario in favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, dei sacerdoti poveri, e dei propri massari⁴⁴⁴. La casa di Milano divenne sede dei Luoghi Pii Elemosinieri, mentre gli altri beni, comprese le obbligazioni, andarono a costituire il patrimonio dell'opera Pia Birago⁴⁴⁵. In complesso l'eredità lasciata dal Birago ammontava a 900.000

⁴⁴⁰ ALPE, Famiglie, cart. 66, testamento di Girolamo Birago 1770.

⁴⁴¹ ALPE, fondo famiglie, cart. 66; del 30 luglio 1785 è l'atto d'investitura del canonicato della Metropolitana. Gaspare Lancillotto è presentato al canonicato nientemeno dall'Arciduca d'Austria, nel testo di nomina è altresì definito "nobile chierico e conte...".

⁴⁴² Si ringrazia il personale dell'ALPE per averci concesso la consultazione delle schede "Birago".

⁴⁴³ ALPE, opere pie minori, Opera Pia Birago, b. 37.

⁴⁴⁴ Testamento ricevuto dal notaio Francesco Sormani come da suo repertorio in ASMi. Cfr. anche ASMi, notarile, cart. 44237.

⁴⁴⁵ ALPE, opere pie minori, Opera Pia Birago, busta 37. L'opera Pia ha cessato la sua esistenza nel 1965, poco prima dell'abbattimento della cappella del testatore. Cfr. d.P.R. del 21 maggio 1965.

lire austriache. Il Birago, infine, legò un ritratto di san Carlo al Protonotario apostolico Carlo Croce; quadro in quel tempo conservato nella sua cappella sita in Lazzate⁴⁴⁶.

Nel testamento olografo dispose altresì che il suo cadavere fosse: *“Trasportato a Lazzate, e collà sepolto nel comune campo santo, con l’erezione di qualche monumento di pietra dura, non per vana gloria, ma con la speranza di ricevere maggiori suffragi”*. La vedova accolse la richiesta del marito e nel 1825 fece costruire in Lazzate, per raccogliere le spoglie mortali, il famoso cenotafio Birago⁴⁴⁷.



Fig. 79 – Cenotafio Birago (Coll. Biblioteca d’Arte del Castello di Milano).

A pianta quadrata con alla sommità lo stemma di famiglia, il monumento si presentava con due statue scolpite nel marmo ai lati del portale d’ingresso. La prima statua, a destra per chi lo guarda, rappresentava l’angelo tutore con la fiaccola spenta, simbolo della morte, e la corona di fiori, che serviva per coronare le tombe, come usavano gli antichi cristiani. Sulla sinistra un sacerdote anziano, a riposo dell’anima del benefattore. Le statue sono un’opera giovanile di Stefano Girola, importante autore del neoclassicismo lombardo. Il tempio nacque su disegno dell’architetto Gioacchino Crivelli, autore, tra l’altro, della bellissima villa d’Olgiate Comasco⁴⁴⁸. Il monumento è scomparso sotto i colpi di piccone pochi decenni fa⁴⁴⁹. Il cuore duole agli amanti dell’arte.

Il monumento sorgeva all’interno del vecchio cimitero comunale di Lazzate che il 30 aprile del 1832 è così descritto dall’ing. Majocchi⁴⁵⁰:

“Li muri di cinta sono grossi metri 0.45 composti nella maggior parte da sassi.. in calce alti sopra terra misure esterne mt. 2.80 compreso il dado di mattoni sottoposto al tetto che lo copre formato di tegole con superiore colmignolo di sassi. L’apertura d’ingresso è praticata nella cinta di ponente. Dessa è larga mt. 1.80 fra due pilastri di cotto grossi mt. 0.60 in quadro, alti mt. 3.50 aperti da tetto in cotto disposti in quattro piovanti terminati in sommità da pezzo di pietra appositamente lavorata per cappello. E’ chiuso da un rastello di legno in 2 ante logore e grame alte mt. 2.40 poste in opera con catenaccio, serratura e chiave sopra bandelle ed arpioni con soglia di beola lunga mt. 3.70 larga mt. 0.45. In angolo di mezzodì e ponente ed in attacco alli muri di cinta vi è il portichetto

⁴⁴⁶ Cfr. Caversazio, “Un Meneghino alla scuola del Maggi: Girolamo Birago”, ASL, 115, 1989. Cfr. anche Forcella, “Iscrizioni nelle chiese...”, vol. VIII, Milano 1891 e A. Noto, “Gli amici dei poveri di Milano”, Milano 1953. Giovanni Battista non è da confondere con l’omonimo padre di Gaspare, pure vivo in quegli’anni.

⁴⁴⁷ E’ strano che si fosse usato il termine cenotafio, poiché dal greco, è sinonimo di tomba vuota, ciò che sembra contrastare con la presenza del corpo del conte.

⁴⁴⁸ I due autori sono citati come *voci* in quasi tutte le enciclopedie d’arte. Cfr. anche AaVv, “Il Tesoro dei Poveri”, Milano, in particolare l’articolo di Stefano Levati, pag. 176.

⁴⁴⁹ AcoLa, ad annum, 1970.

⁴⁵⁰ AcoLa, cartella 16, 1830 e seguenti, ad annum.

a tetto compiuto di tegole ed opportuni legnami sostenuto da pilastro in cotto alto mt. 1.85, grosso mt. 0.45 in quanto essendo l'ala di tetto lunga mt. 3.40 larga mt. 1.45 e serve per ripostiglio degli attrezzi mortuari. Nella curva di ponente lateralmente all'apertura di ingresso vi sono due finestre di luce, alte mt. 1.45 larghe mt. 1.15 difese da robuste inferriate di quadrettoni compiute. Con iscossi ed intelaiatura di cornettone e gredino simile al piede di ciascuna finestra di lunghezza mt. 1.170 largh. mt. 0.36, grossezza m. 0.20. Nella cinta di levante esiste di fronte all'apertura d'ingresso piccola cappelletta con specie diancona in muro coperto come sopra da tetto, lateralmente alla quale vie è il monumento stato costruito in vivo dagli eredi del fu conte Birago che lo mantengono".



Fig. 80 – Cenotafio Birago, metà Novecento (foto ASDMi).

L'opera fu eseguita non senza qualche problema in tema d'appalto⁴⁵¹:

"Barlassina, 22 giugno 1834. Atto di collaudo delle riparazioni eseguito a codesto cimitero comunale dall'appaltatore Piuri è tuttora imperfetto poiché né nell'atto stesso né nel processo verbale della ricognizione dette riparazioni è espresso come sia derivato l'importo della somma di Lire 287,44 applicato alla ricostruzione della cinta di mezzogiorno dello stesso cimitero, se a costituire l'importo medesimo sarà di norma come si doveva la minuta di stima fatta dall'Ing. Majocchi e se già depurato dal ribasso ottenuto all'atto dell'appalto delle suddette riparazioni, poiché queste furono valutate di perizia di lire 147,112 e vennero appaltate per lire 147,25. Sarà dunque inviato il collaudatore Cattaneo a produrre una dichiarazione in proposito la quale sarà tosto trasmessa alla Comm. Distr. col ritorno dell'autorizzazione e coll'unione delle minute di stima della pendente riparazione".

⁴⁵¹ AcoLa, cartella 16, 1830 e seguenti, ad annum.

5.3 La Restaurazione

Nel 1829, in san Lorenzo arrivò il nuovo parroco:

“Nominato io infrascritto Giacomo Galimberti il giorno 8 luglio 1829 in Parroco di Lazzate Pieve di Seveso da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinal Arcivescovo di Milano e venuto alla residenza parrocchiale il giorno 19 settembre 1829 ho trovato che il parroco mio antecessore Domenico Poma non aveva chiara cognizione dei legati annessi a questa mia Chiesa Parrocchiale, per cui l’Amministrazione... da lui tenuta dall’anno 1817 all’anno 1829, riusciva in molti punti difettosa”.

Il nuovo parroco fa riferimento alla riduzione dei gravami ottenuta da don Invernizzi⁴⁵², ma mai attuata dal Poma. Procedette quindi alla compilazione di un nuovo registro, distinguendo i legati d’altare dagli “anniversari”. Inoltre, egli ricordò il beneficio Caggiata:

“Istituito da Molto Reverendo Giovanni Antonio Cagiada, già Parroco di Lazzate, con testamento del 16 novembre 1627, rogato dal notaio Giovanni Battista Aliprandi di Saronno, ed eretto in beneficio collettivo dal Molto Reverendo Giovanni Antonio Formenti, nipote del suddetto testatore Cagiada, Parroco egli stesso di Lazzate, e da Carlo Dell’Orto, figlio di Antonio e di Lucia Cagiada, con istrumento 11 aprile 1639 dal notaio della Cancelleria Arcivescovile di Milano, con l’obbligo al Cappellano investito del beneficio di celebrare sei (6) messe la settimana in perpetuo, comprese le domeniche e tutti i giorni festivi e di cantare ogni anno la messa di sant’Antonio Abate nel giorno 17 di gennaio con l’assistenza del diacono e suddiacono e con il diritto di esigere una porzione di decima nel comune di Lazzate, e di riscuotere il frutto annuo di un censo del capitale di tremila seicento di Milano, ultimamente impiegate presso il signor Ignazio Corneliani di Milano, rispettando il diritto di elezione e di nominare del suddetto Carlo Dell’Orto e suoi eredi in perpetuo”⁴⁵³.

Oltre a questo beneficio vi era quello fondato da Antonio Maria Discacciati con testamento del 16 maggio 1767, il cui diritto di patronato spettava agli eredi del testatore. Nel 1843 era ancora attivo; nello stesso anno si fece pubblico concorso per assegnarne le rendite⁴⁵⁴.

Durante il periodo di dipendenza dall’Austria, i parroci accumulavano oltre ai propri compiti di cura d’anime, alcune incombenze amministrative. Essi, infatti, esercitavano le funzioni degli ufficiali delle anagrafi⁴⁵⁵. Per questo motivo, nell’agosto del 1840, l’amministrazione comunale è informata dal curato del grave stato in cui giace l’archivio parrocchiale. Il parroco chiede i soldi necessari per pagare il rilegatore Prada di Saronno, oltre alle spese accessorie per la corretta conservazione. Il comune pagò il conto⁴⁵⁶.

⁴⁵² In “Milano sacra” del 1789 si ricorda come don Gianmaria Invernizzi sia il quarto parroco di Lazzate “dopo un certo Cagiada, provveduto da S. Carlo nel 1580”.

⁴⁵³ ApaLa, Legati minori, messe 1573-1829.

⁴⁵⁴ ASDMi, Seveso, Lazzate.

⁴⁵⁵ I documenti dell’anagrafe parrocchiale di Lazzate sono rintracciabili presso l’ASDMi.

⁴⁵⁶ AcoLa, documento ricollocato in archivio nella pertinente cartella, malgrado non corrisponda alla originaria collocazione.

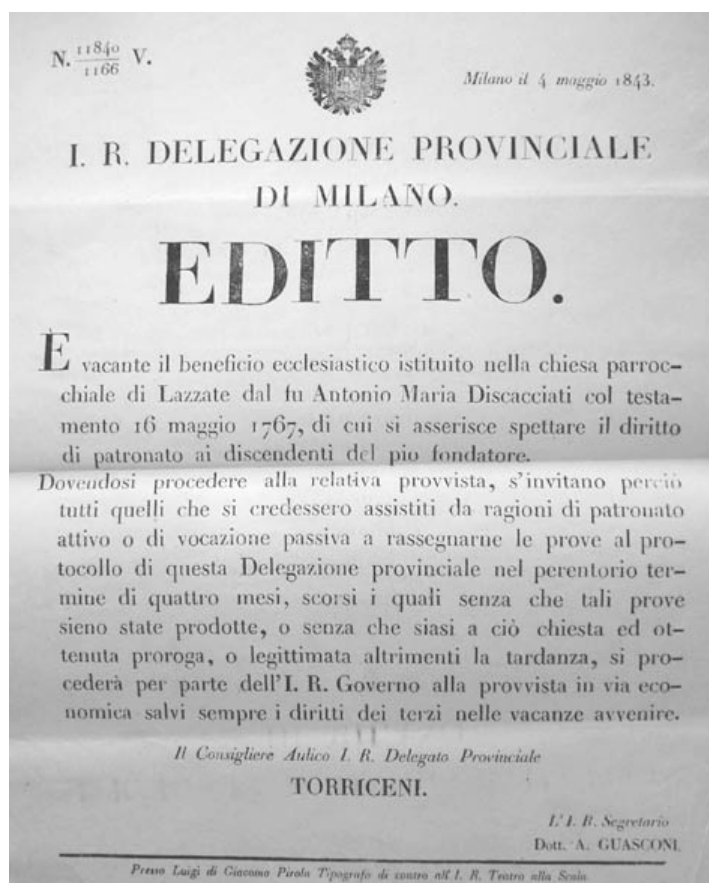


Fig. 81 – AcoLa, editto per patronato Discacciati (4 maggio 1843).

Con i governatori austriaci erano arrivate anche le loro milizie che, durante il periodo di pace, si esercitavano in manovre militari in particolare nelle brughiere. Le Groane costituivano un ottimo terreno sterile collocato su di un pianalto con buona visuale, e il comune di Lazzate diventò pertanto uno tra i più importanti luoghi strategici per l’acquartieramento di soldati.

La delegazione comunale, annualmente, presentava al Commissario Distrettuale di Barlassina la documentazione relativa alle spese sostenute ed agli introiti derivanti dagli alloggi delle truppe, accantonate durante le manovre nelle brughiere. Le spese derivavano dalla fornitura di paglia per i giacigli dei

militari e per i cavalli, di legna per il riscaldamento e la cucina, di candele e olio per l’illuminazione, oltre che dall’affitto di locali. Introiti si ottenevano dal “*carantano ospitalizio*” e dalla vendita della paglia usata.

Dal 26 aprile al 29 settembre del 1833, i militari austriaci furono alloggiati in 5 “*caserme*”. I locali, affittati in luoghi definiti “*caserme*”, erano di proprietà privata o del Comune (scuola maschile e femminile). I documenti forniscono questo spaccato di vita: in quell’anno i Sig.ri Primo Discacciati e Luigi Beretta hanno fornito due stanze ognuno, il Sig. Zanino Volta ha fornito cinque stanze di proprietà della sua famiglia per l’alloggio di tredici militari per stanza. Il Sig. Giuseppe Consonni ha somministrato tutte le mattine la legna ai militari, per cuocere il rancio. Il Sig. Pietro Dotti ha fornito la paglia che è stata trasportata nelle caserme militari con Ottavio Monti, ed ha custodito un militare morto qui in Lazzate. Hanno fornito la paglia anche Francesco Balzarotti, Domenico Balzarotti, Carlo Carcano e Domenico Monti. Il Sig. Peregali Antonio ha somministrato la legna. Consonni Giuseppe ha fatto dei viaggi a Saronno per acquistare da Carlo Lazzaroni una provvista d’olio, candele, stoppino, corde ed altri oggetti che necessitano ai militari. Lo stesso ha anche somministrato la legna ed ha acceso i chiari di sera nelle caserme. Carlo Seveso ha fornito paglia per coprire una capanna per custodia alla polvere e fornito delle secchie per i militari. Porta Giuseppe Antonio ha trasportato un militare ammalato a Milano. La Sig.ra Marina Discacciati ha fornito quattro letti trasportati nelle caserme da Misinto per i militari ammalati. Diotti Ottavio ha trasportato equipaggi militari con quattro carrette da Lazzate a Ceriano al Campo. Parenti Giuseppe ha trasportato effetti per gli alloggi militari e levato la paglia dalle caserme. La Sig.ra Dona Carolina Discacciati ha somministrato paglia ed affittato stanze.

La Sig.ra Contessa Birago ha affittato dei locali ed il suo Agente il 23 ottobre 1833 inviava il resoconto delle spese all'Amministrazione Comunale:

"Sono £ 91.3.6 di Milano dico Milanese Lire novant'una e soldi tre e mezzo, quali sono per £ 18 servite per affitto dell'alloggio prestato a n. 65 militari dal 1 a tutto maggio 1833 cioè n. 35 nella sala grande, n. 20 nella sala detta del Bigliardo e n. 10 nella stanzetta di sopra attigua alla scala servita ad uso dei sarti non che delle rimesse ad uso del magazzino della paglia e legna, per altre £ 20 dal 1 a tutto giugno per come sopra non che per altra sala così detta verso corte nella quale furono alloggiati altri n. 12 militari e £ 53.3.6 per affitto delle dette rimesse dal 1 luglio a tutto settembre per uso di magazzino come sopra non che per affitto di n. 6 locali serviti d'alloggio a n. 160 militari dal 16 a tutto il 29 settembre e per fede

Luigi Bazzini Agente dell'Illma Casa Birago⁴⁵⁷.

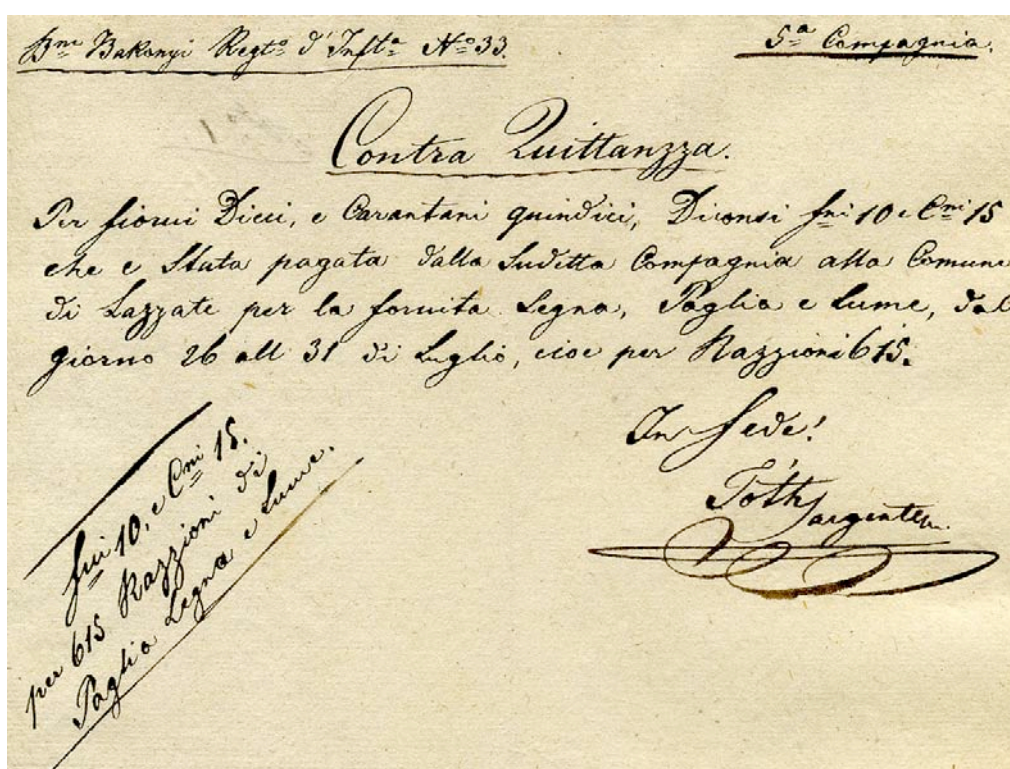


Fig. 82 – ACoLa, esempio di *Contra Quittanza*.

Dopo la conquista dei territori stranieri, l'impero austriaco si avvale della forza locale per nuovi reclutamenti di personale militare, principalmente in modo volontario o secondo un ordine ottenuto dalle varie classi d'età con estrazione a sorte. L'obbligo di entrare nell'armata teoricamente cominciava al compimento del ventesimo anno d'età. Col passare degli anni si passava ad una classe d'età superiore (fino alla 5°) e le probabilità di essere arruolato diminuivano. Raccolti i nomi dei soggetti di una determinata classe, erano compilate le liste di leva. La lista I° conteneva coloro che non potevano essere chiamati al servizio militare, poiché esentati per la professione, o già sotto alle armi o per aver presentato un sostituto. La lista II° comprendeva quelli esentati per motivi di salute. La lista III° era definita la lista dei coscritti primi a marciare, costituita dalle persone che non si sono presentate all'iscrizione o di cui non si sa più nulla.

⁴⁵⁷ ACoLa, carteggi militari.

	Nr.	COGNOME Coscritto	NOMI del Coscritto	SOPRANNO se ne ha	Padre e Madre	Professione Coscritto
Classe I	1	Moltrasi	Bernardo Stefano	Toson	fu Giuseppe e Annunciata Monti	Contadino
	2	Moltrasi	Angelo Maria	Maister	fu Carlo Antonio e Giovanna Moltrasi	Contadino
Classe II	1	Re	Giacomo Agostino	Re di sotto	furono Giò Antonio e Serafina Bianchi	Contadino
	2	Re	Filippo Bonaventura	Re di sotto	furono Carlo Giacinto e Angela M. Parenti	Calzolaio
Classe III	1	Monti	Lorenzo Desiderio	Massaronuovo	fu Luigi e Eufemia Pizzi	Contadino
	2	Basilico	Luigi Modesto	Malvivo	fu Francesco e Pasqualina Caronni	Contadino
	3	Verga	Clemente	Brughirolo	Tomaso e Teresa Bianchi viventi	Contadino
Classe IV	1	Dotti	Francesco	--	furono Pasquale ed Anna Maria	Domestico
	2	Balzarotti	Giovanni Battista	D'andrein	Lorenzo e Colomba Balzarotti viventi	Contadino
	3	Porta	Pasquale	Parolo	Giovanni e Meide Fogliani	Muratore
	4	Parenti	Antonio Maria	Maria l'osta	Giovanni Battista e fu Maria A. Pizzi	Domestico
Classe V	1	Pizzi	Lorenzo	Catò	fu Paolo e Angela Maria Ascorti vivente	Contadino
	2	Re	Carlo	Re di sopra	Luigi e Annunciata Monti viventi	Contadino

Tabella 7 – Quadro del rango della lista IV (1837).

La lista IV^o comprendeva gli ultimi a marciare, ma in realtà erano spesso loro i primi, dato che quelli della lista III^o di solito erano irreperibili. La lista V comprendeva coscritti che potevano essere mobilitati solo in situazioni particolari⁴⁵⁸. Alla presenza delle autorità comunali i giovani coscritti del paese si riunivano in una sala del Comune per estrarre a sorte il loro destino. Da un'urna si estraeva una cedola con scritto un numero che corrisponde al rango d'appartenenza a quella lista d'estrazione. Più il numero estratto è alto e maggiori erano le probabilità di non essere chiamato per il completamento dell'Armata.

Il 1 giugno 1837 la Deputazione Comunale di Lazzate pubblicò il "QUADRO del rango della lista IV"⁴⁵⁹, come riportato in Tabella 7.

Nel "Quadro del rango della lista V" sono elencati i coscritti esentati temporaneamente con titolo "unico, ammogliato o sostegno di famiglia". Tra il primo agosto ed il 17 settembre 1842, soggiornarono centinaia di soldati che usufruirono dell'alloggio presso le abitazioni di molti paesi delle groane, per la modica somma di un centesimo al giorno. La maggior parte della truppa alloggiava però nelle tende da campo. Notevole fu la richiesta di "candele di sego", che sergenti e cadetti del collegio di San Luca consumavano in modo rilevante. Anche il "facchinaggio", l'affitto di bestiame e carri da trasporto, e il rifornimento di paglia erano molto richiesti. I lazzatesi hanno la possibilità di svolgere delle attività al servizio degli austriaci facendo anche affari, principalmente dalla primavera all'inizio dell'autunno, ma non è sempre così. Dalla lettera inviata dalla Deputazione Comunale di Lazzate all'I.R. Commissario Distrettuale si nota una certa tensione:

"La Deputazione Comunale ha veduto dalla lettera 12 corrente n. 1148 dell'I.R. Commissario Distrettuale, che anche in quest'anno sarà destinata in alloggio a questo Comune la truppa, Comune che ha avuto orribile tempesta nello scorso anno. Se negli scorsi anni in cui ebbero luogo simili alloggi fu di grave danno a chi ebbero a sostenerli, nel corrente diverebbero però insopportabili attesa la sopraggiunta maggiore miseria e la dichiarazione fatta dai medesimi che ebbero nei p.i p.i anni gli alloggi di non voler più sopportare un tale peso se non viene pagata la spesa relativa sull'estimo..."

Non mancano lamentele e richieste di risarcimento da parte dei privati che ospitano i militari o che subiscono danni a cose di loro proprietà. Nella lettera inviata da Zanino e Luigi Volta alla Deputazione Comunale di Lazzate il 19 ottobre 1843 per l'alloggio di 50 militari dal 7 settembre al 8 ottobre 1843, si fa reclamo per:

"L'affitto di essi locali consistenti in un'ampia bigattiera a pian terreno ed una stanza al primo piano, come pure in una sala a pian terreno, che servì per la Cancelleria dei due Sigg.ri Sergenti, e per la stanza da letto dei medesimi. Più la IX Compagnia del I.R. Reggimento Resinger ha levato da un'altra bigattiera due ante di finestra per lavare la biancheria, e dette due ante non si sono più trovate..."

⁴⁵⁸ Cfr. Alberto Costantini, "Soldati dell'Imperatore", Roberto Chiaramonte Editore, 2004.

⁴⁵⁹ Cfr. AcoLa, cart. 5 titolo 5 fasc. 5 1820-42, carteggi militari.

Nella lettera trasmessa da Luigi Bazzini, Agente della prelodata Sig.ra Contessa Birago, il 23 settembre 1845 alla Deputazione Comunale di Lazzate per l'alloggio di 30 militari in due ampie sale dal 1 agosto al 18 settembre 1845, si espongono chiaramente i danni subiti:

"Furono danneggiate dal militare stesso con chiodi e molti pezzi di legno quantunque l'alloggiante ha fatto applicare all'ingiro delle dette due sale i rastrelli, più i militari stessi hanno del tutto spezzato un cristallo alto oncie tredici per dodici".

Nella lettera inviata da Domenico Lucini il 9 novembre 1850, sempre alla Deputazione Comunale di Lazzate, per l'occupazione da parte dei militari di due stanze ad uso Ospedale nei mesi di luglio, agosto e settembre:

"Il sottoscritto si volge pregandola a volerla accompagnare ed unire, nel di lei Elenco, alla competente Superiorità col di lei favorevole voto per la voluta approvazione; avendo riguardo che lo stesso Lucini non i proprietari dei suddetti locali, come ben sa e conosce codesta Deputazione, ma bensì affittuario. E che dovette privarsene con grave incomodo e disturbi della sua famiglia per la ristrettezza locale".

Monti Francesco Antonio, il 6 ottobre 1851 alla Deputazione Comunale di Lazzate, rileva che:

"Atteso che in questo comune vi sono un solo pozzo tra gli abitanti del comune e le due compagnie dei militari qui alloggiati era sempre occupato il detto pozzo di giorno e notte per attingervi l'acqua durante gli alloggi dei militari stessi per cui fu accorso al sottoscritto appaltatore il danno tra le corde e mute di seggie per austriache £ 25".

Natalina Orsenigo maritata Carcano, per la fornitura di un letto matrimoniale per un Capitano colla moglie e due sofà pei loro figli e cameriere (oltre a due letti pei domestici), risentita, espone le sue ragioni:

"La sottoscritta poi, giusta la promessa che sarebbe stata indennizzata dello smarrimento o dei danni ai quali sarebbe andata soggetta la roba prestata, ricorda a Codesta Risp. Deputazione Comunale , che nel ritirare la roba prestata si sono scoperti mancanti i seguenti capi, cioè: una bottiglia di cristallo del valore di £ 1,20; una tazza e un bicchiere pure di cristallo del valore di centesimi 68; un catino di terraglia di Vicenza del valore di £ 1,20; un pitale del valore di centesimi 48; una salvietta del valore di £ 1,60; una pezza d'asse del valore di £ 1,80; due scope del valore di centesimi 48".

La stessa Deputazione Comunale di Lazzate l'11 agosto 1856 faceva richiesta, all'I.R. Commissario Distrettuale, di utilizzo della forza pubblica:

"I proprietari dei letti somministrati per uso del militare e posti nei locali del luogo Pio Birago in affitto al Sig. Carlo Pirovano hanno chiesto i loro letti. Questa Deputazione invitò il Sig. Pirovano alla

consegna dei letti, esso si rifiutò chiedendo alla Deputazione una lettera che lo garantisse di un fitto di £ 200, questa Deputazione non potendo rilasciare la lettera domanda a codesta commissaria che ci dia la forza onde costringerlo alla consegna dei letti”.



La Deputazione è incalzata dai proprietari, in particolare dall'oste Carcano Angelo, per riavere la mobilia. Il giorno 20 ottobre dall'I.R. Gendarmeria in Saronno giungono due uomini che, mediante un fabbro, levano la serratura del locale del Sig. Pirovano e consegnano la mobilia ai rispettivi proprietari⁴⁶⁰.

Fig. 83 – Ritratto del feldmaresciallo Radetzky.

Dal 1847 si ha un crescente aumento di tensioni in tutta Europa. Finché, nel marzo 1848, dopo la rivoluzione viennese, anche il popolo di Milano insorse nelle famose "cinque giornate". Già prima che la popolazione si sollevasse a Milano, sulle rive dei laghi lombardi e nei salotti ovattati delle dimore di campagna, le società segrete accoglievano persone d'ogni condizione

sociale⁴⁶¹. Si facevano arrivare armi dai cantoni svizzeri come dai domini sabaudi oltre Ticino. Uno dei protagonisti del periodo fu Giorgio Clerici, principale possidente di Lazzate e Copreno. Durante le cinque giornate di Milano (1848), Giorgio Clerici fu membro del comitato di guerra che comprendeva anche Cattaneo, Cernuschi e Terzaghi.

Ecco alcune date principali dell'evento del 1848 che hanno interessato il nord milanese e quindi Lazzate:

- 22 marzo, Si costituisce a Milano il governo provvisorio presieduto dal moderato Gabrio Casati, favorevole all'intervento di Carlo Alberto e all'unione al Piemonte. Il consiglio di guerra di Cattaneo è ricondotto sotto l'autorità del governo provvisorio. Gli insorti liberano la città e costringono gli austriaci a ritirarsi.
- 6 aprile, Giungono a Milano 150 volontari napoletani reclutati e guidati dalla principessa Cristina Belgioioso Trivulzio.

⁴⁶⁰ La gendarmeria era un Corpo scelto, cui era affidata la tutela dell'ordine pubblico e, in caso di guerra, servivano da guide ai Comandanti d'armata. A Milano si trovava il 14° Reggimento. Era annoverato fra la cavalleria, anche se solo un terzo montava effettivamente a cavallo. Cfr. M. Zannoni, "L'Esercito Austriaco nel 1859", Milano, 1988. Nel distretto di Barlassina erano tre le stazioni della gendarmeria, cioè: Barlassina, con cinque gendarmi a piedi, sei stanze d'alloggio e una d'arresto; Cassina Amata, con cinque gendarmi a piedi, tre stanze d'alloggio e una d'arresto; Desio, con cinque gendarmi a piedi, nove stanze d'alloggio e una d'arresto.

⁴⁶¹ Spesso si trattava d'aderenti alla Carboneria nella quale aderirono ufficiali e soldati che avevano combattuto negli eserciti di Napoleone, medici, avvocati e professori; moltissimi furono gli studenti universitari, spinti a volte da profondi ideali, a volte da semplice amore dell'avventura. I Carbonari di Milano non furono estranei alla pubblicazione, tra il 1818 ed il 1819, del giornale di idee liberali "Il Conciliatore". Questo giornale fu chiuso dal governo austriaco, ma i suoi collaboratori continuarono segretamente l'attività politica nella Carboneria. Alcuni di loro furono arrestati e incarcerati nella prigione dello Spielberg, presso Brno, in Moravia. Uno di costoro, Silvio Pellico, fu arrestato con Federico Confalonieri e con il musicista romagnolo Piero Maroncelli, raccontò le sue esperienze nel carcere nel libro "Le mie prigioni". Questo libro ebbe una diffusione enorme in tutta l'Europa e si rivelò un ottimo strumento di propaganda antiaustriaca, che condizionò molto l'opinione pubblica europea. I sentimenti antiaustriaci erano rafforzati dal fatto che i condannati alla prigione non erano criminali, ma imprenditori e intellettuali che avevano la sola colpa di aver diffuso le proprie idee.

- 19 aprile, chiamata alle armi e fondazione della guardia nazionale.
- 28 aprile, da Barlassina s'invitano i parroci del distretto a diffondere la data in cui verrà effettuata la rettifica delle liste dei coscritti chiamati alla "leva".
- 3 giugno, sono istituiti turni di guardia sulla strada che da Bollate giunge a Lazzate e sulla postale comasina, tra Lentate e Copreno.
- 26 giugno, appello ai parroci di sostenere "dal pulpito" la necessità di continuare la guerra.
- Sono chiamati alle armi i coscritti delle classi 1823, 1824, 1825.
- 1 agosto si decreta la leva di massa per fronteggiare l'esercito austriaco.
- 4 agosto, dopo violenti combattimenti intorno a Milano i soldati piemontesi sopraffatti si ritirano in città. Carlo Alberto raduna il consiglio di guerra e invia al feldmaresciallo Radetzky una proposta d'armistizio.
- 6 agosto, l'esercito austriaco rientra a Milano e dichiara lo stato d'assedio.

Tra l'aprile e il maggio del 1848, molti parroci della diocesi invitarono le popolazioni a collaborare con il governo provvisorio e, soprattutto, a sottoscrivere il prestito nazionale. Alcuni poi, per dare l'esempio, impegnarono l'oro delle chiese. I gloriosi fatti furono anticipatori degli eventi, ma era ancora presto e così gli stranieri in breve tempo tornarono a Milano.

In quel tempo a Lazzate vi erano 56 soldati che furono prontamente richiamati nelle zone di ribellione. Il 22 marzo l'insurrezione costrinse il comandante delle truppe imperiali feldmaresciallo Radetzky ad ordinare l'evacuazione di Milano.

Il 25 luglio 1848 l'esercito austriaco sconfisse duramente a Custoza (VR) i piemontesi, obbligandoli a ritirarsi dai territori conquistati; il 6 agosto 1848 rientravano a Milano le truppe imperiali e si dichiarava lo stato d'assedio (si chiude la prima fase della I° Guerra d'Indipendenza).

Successivamente il 18 settembre 1848 la deputazione amministrativa di Lazzate chiese all'I.R. Deleg. Prov. di Milano il pagamento delle spese sostenute:

"Il Comune avrebbe dovuto percepire per l'alloggio prestato nel suddetto marzo alla truppa austriaca, non lo fu possibile di poterlo riscuotere per essere la truppa stessa improvvisamente e di notte tempo partita alla volta di Milano evacuando i locali all'insaputa di essa".

Preventivo delle spese occorrenti per l'acquisto degli effetti di casermaggio ed altro, occorrenti al Comune di Lazzate per l'alloggio di n. 56 soldati:

Letti n. 28 a due piazze	£ 178
Tela per n. 28 pagliarini	£ 196
N. 56 lenzuoli col capezzale	£ 462
N. 28 coperte di lana pesanti	£ 840
Utensili di cucina, secchie, scope ecc.	£ 200
Fasce ⁴⁶² 9 di paglia da	£ 10
Fasce 47 di legna da	£ 3.10

Durante il tumultuoso periodo, i contadini di Cermenate che lavoravano le terre di Lazzate si ribellarono agli antichi soprusi feudali. Motivo dello scontro con alcuni signorotti locali era il diritto di decima, vale a dire l'obbligo di consegnare, agli aventi diritto, la decima parte dei frutti del suolo. Una parte di queste decime

⁴⁶²Nel milanese austriaco fieno, paglia, legna da bruciare si contrattano a fasci cioè 1Kg= 0,0131145 fasci.

pervenne dai Volonterio di Saronno al possidente cislaghese Luigi Buffoni⁴⁶³. La deputazione comunale non tardò a pronunciarsi in favore dei possidenti:

"Da tempo immemorabile esiste in Lazzate un diritto di decima la quale consiste nella quindicesima parte della segale, del frumento, del lino e del miglio, sopra la maggior parte dei fondi di questo territorio e sopra alcuni fondi del territorio di Misinto..."

"I contadini di Cermenate... non tutti... nel 1848, 1849 si rifiutarono di pagare la decima anzidetta".

Il motivo lo precisa un documento dell'amministrazione delle decime: i contadini *"si rifiutarono di soddisfarla approfittando dei torbidi politici di allora, mentre i Coloni di Lazzate... continuarono sempre come continuano tuttora religiosamente a soddisfarla senza la benché minima eccezione ed opposizione"*. Un altro documento precisa che il diritto di esigere la decima da sempre esercitato fu:

"Dal parroco, dal preposto di seveso, dall'amministrazione dei catecumeni, dal cappellano di Solaro, dal beneficiato di santa Maria di Lazzate e dagli acquirenti del fondo d'ammortizzazione di santa Margherita di Milano... sopra Pertiche 4214 di terreno posto in comune di Lazzate".



Della questione fu investita la Regia Luogotenenza Lombarda, alla quale i possessori chiedevano di essere non solo reintegrati nel loro diritto, ma anche di essere rimborsati delle perdite subite⁴⁶⁴. Qualche anno dopo il parroco, forse per evitare spiacevoli fatti futuri, invitò i possidenti gravati da decima ad affrancarsi da tale onere, dietro pagamento di un certo capitale⁴⁶⁵.

Fig. 84 – Militari del 9th Feld-Jägers (metà Ottocento).

Nel 1850 in Lazzate si istituiva un ospedale militare a spese del Comune che doveva garantire anche le forniture ai militari ammalati. Balzarotti Giovanni si occupò della somministrazione della paglia compresa quella per i militari di guardia sul campanile. In particolare nel mese di luglio vi erano presenti n. 71 malati del Regg. Cacciatori Imperatore XXVII Compagnia, nel mese di agosto n. 32 malati dello stesso Reggimento, ma della XX Compagnia. Negli stessi periodi erano presenti anche ammalati appartenenti alla Banda dello stesso Reggimento.

Prima dell'arrivo delle truppe, la Deputazione Comunale preparava un capitolato per l'appalto delle somministrazioni ai militari alloggiati. S'indisse un'asta pubblica a ribasso per appaltare le forniture per gli alloggi. Nel 1850 da un'apertura d'asta di Centesimi 13 si terminava assegnando l'appalto al Sig. Luigi

⁴⁶³ Discendente da Buffoni Cesare, detto "zarino dei polacchi".

⁴⁶⁴ ASMi, fondo religione, Lazzate.

⁴⁶⁵ ApaLent, doc. recenti, 1854, Lazzate.

Carcano a Centesimi 11 millesimi 2, ma poi "...dopo le più spinte pratiche si induce il Carcano a portare la sua offerta a Centesimi 10 e millesimi 2 per ogni giorno e uomo dal Sergente in giù sotto riserva dei capitoli e sotto riserva della superiore approvazione". Alcuni capitoli:

- Somministrazione di legna, lumi e paglia, delle caldaie, pentole, scope, non che degli utensili, secchie ed altri attrezzi di cucina, ed occorrenti per le stalle di cavalleria.
- I generi da somministrare dovranno essere di buona qualità, in pratica parlando della legna forte, bene stagionata, e dell'ordinaria lunghezza e grossezza. Della paglia sia di frumento che di segale bene asciutta e senza odore, olio di buona qualità.
- Le somministrazioni dei combustibili dovranno essere fatte giornalmente dall'appaltatore ad ogni soldato nell'ora che gli sarà indicato dal Comandante o ufficiale a tal effetto dovrà tenere nel Comune a proprie spese un magazzino nel quale continuamente sia mantenuta una sufficiente quantità di riserva.
- Le somministrazioni dovranno farsi ai militari alloggiati dal Sergente in giù tanto in locali comunali quanto presso i privati, qualunque sia il numero.
- La provvista delle pentole, marmitte per cucina, lanterne, delle scope, corde, e tutti insomma gli attrezzi necessari prescritti per gli alloggi del militare e dei cavalli di esso.
- Le manovre ordinariamente riescono di una durata minore di un trimestre.
- Utensili necessari per le stalle ossia secchie, marmitte, scope, tridenti e badili, anche lo strame dei cavalli in ragione di tre libbre viennesi corrispondenti a due libbre ed onces sei di Milano per ogni cavallo e per ogni giorno.
- Per letto paglia fresca e sufficiente.
- Le somministrazioni della legna devono essere regolate come segue: secondo le dimensioni delle effettive caserme dovranno essere regolate per un Klafter viennese⁴⁶⁶ di legna dolce corrispondente a metri cubici 284.
- La spesa dei lanternini per i militari si ritengono a carico dell'appaltatore e compresi nella somministrazione dell'olio, e parimenti si ritengono a spese del detto appaltatore le corde, scope, secchie, badili, tridenti ed illuminazione delle stalle, ed in compenso gli rimarrà il concime.

Alla fine delle manovre militari la Deputazione Comunale, previo il suono della pubblica campana, si riunisce nel luogo delle pubbliche riunioni per la vendita della paglia usata per gli alloggi militari. Si pone all'incanto la paglia (nel 1839 a £ 1,50 per ciascun fascio) e si raccolgono le offerte finché vi sono aspiranti (nel 1839 assegnata a Monti Giò Antonio a £ 2,05).

6 luglio 1851.

Riparto di n. 330 soldati semplici e n. 8 ufficiali assegnati nelle case di qui sotto nominati (dal 1 al 31 agosto 1851):

- al n. 9 casa Birago n. 200 soldati e n. 4 ufficiali coi loro cavalli
- al n. 2 Discacciati Sig.ra Carolina n. 15 soldati e n. 2 ufficiali coi loro cavalli
- al n. 36 e 43 casa Volta n. 50 soldati
- al n. 5 Monti Carlo Antonio n. 18 soldati

⁴⁶⁶ L'I.R. Contabilità Aulica di Guerra invia alla Deputazione Comunale un prospetto di ragguglio fra le misure della legna da fuoco che si usano in Lombardia e quello del Klafter Viennese adottata dal Regolamento dell'amministrazione militare. Per il milanese 1 Klafter = 12,79 fasci.

- nel locale della scuola femminile n. 15 soldati
- al n. 35 Discacciati Sig. Primo n. 15 soldati e n. 2 ufficiali
- al n. 31 Molteni Antonio n. 17 soldati

L'Imperiale Regia Luogotenenza della Lombardia con una Circolare stabilì che le spese di alloggiamento militare dovevano essere pagate dai Comandanti di corpo o di distaccamento prima della partenza dal luogo, se trattavasi di truppa di passaggio, od alla fine di ogni mese se si trattava di truppa di permanenza. I pagamenti erano eseguiti in denaro contante direttamente all'Autorità Comunale, che ne rilasciava corrispondente *quitanza*, ritirando però dai Comandanti una relativa *controquitanza* com'è stabilito dalla Circolare Governativa del 11 marzo 1834 n. 6869-1003; la quale *controquitanza* doveva annotare il numero dei pernottamenti, distintamente per Ufficiali, soldati e cavalli, e l'importo di quanto effettivamente pagato (pagamento in fiorini e carantani).

Dalla lettura delle *controquitanze* è possibile così risalire ai vari reggimenti acuartierati in Lazzate.



Fig. 85 – Ritratto del Erzherzog Karl (1771-1847).



Fig. 86 – Ritratto del Graf Gyulai (1763-1831).

E' certa la presenza di più Compagnie delle seguenti armate imperiali⁴⁶⁷:

Baron Bakonyi
 Graf Gyulai
 Kaiser Franz
 Graf Lilienberg
 Baron Geppert
 Jager

Baron Reisinger
 Baron Paumgarten
 Graf Strassoldo
 Erzherzog Carl
 Tiroler Jager
 Erzherzog Franz Ferdinand d'Este

Sono reggimenti di fanteria denominati col nome del "*proprietario*"⁴⁶⁸ (*Inhaber*), in ogni caso comandati da un ufficiale dell'Impero, un colonnello o un maggiore.

⁴⁶⁷ Per il numero del reggimento vedere: Darko Pavlovic, "The austrian army 1836-66 infantry", Osprey military, 1999.

⁴⁶⁸ Baron=barone, Graf=conte, Erzherzog=arciduca, Kaiser=Imperatore.

I Cacciatori (*Jäger*) sono una fanteria leggera dalla caratteristica destrezza e particolare esperienza nel tiro. Costituiti da battaglioni indipendenti dalle altre forze e dal particolare cappello piumato nero a larghe tese, con applicato sull'ampia ala sinistra un piccolo corno da caccia in metallo giallo col numero del battaglione. Invece i Cacciatori provenienti dal Tirolo portavano al posto del numero del battaglione lo stemma raffigurante l'aquila della loro terra, denominati "*Kaiserjäger*", vale a dire Cacciatori dell'Imperatore o Cacciatori tirolesi⁴⁶⁹. Risale al 1815 la formazione della banda musicale del Corpo, grazie al tenente colonnello Johann Baptist Gansbacher, costituita da un piccolo gruppo di quindici musicisti già presenti nel "*Fennerjägerkorps*". Ben presto questo piccolo complesso diventa una banda musicale vera e propria, formata da trenta elementi e diretta dal Maestro Johann Pachinger; successivamente inserita nel reggimento dei "*Kaiserjäger*"⁴⁷⁰.



Fig. 87 – AcraB Milano, mappa esercitazioni militari: "*Nordlicher Theil von der Grovane*"⁴⁷¹

⁴⁶⁹ Il primo reparto regolare di "Kaiserjager" fu costituito il 17 maggio 1815, quando l'Imperatore Francesco I d'Austria ordinò che il reggimento di Jager formato dal generale Franz Fenner von Fennerberg assumesse la denominazione ufficiale di "Kaiserjagerregiment 'Kaiser Franz'".

⁴⁷⁰ Sciolta nel 1918 alla fine della Grande Guerra, la ORIGINAL TIROLER KAISERJAGERMUSIK fu ricostituita come organizzazione musicale privata nel 1972 dal Prof. Siegfried Somma, già direttore della Banda Musicale del Tirolo, e dai suoi collaboratori Erich Berchtold e Sigmund Feismantl, che, così facendo, vollero contribuire a maggiormente valorizzare e quanto più possibile diffondere la significativa tradizione musicale austriaca in generale e tirolese in particolare. Cfr. Circolo Culturale "Lavis" di Pontavasio (TN) brochure in occasione del GALAKONZERT dell' "Original Kaiserjagermusik" in data 13 dicembre 1997.

⁴⁷¹ Schieramenti di truppe austriache durante le manovre militari nelle grovane: truppe da nord (in giallo) contro truppe da sud (in verde). Si ringrazia il prof. Edo Bricchetti per la segnalazione del fondo d'archivio.

Alla Rispettabile Deputazione Comunale
di Suzzate

Questa Deputazione Comunale ha invitato la Sig.^{ra} Contessa Adirago e per essa il sottoscritto Agente di alloggiare tutta la Banda di Suonatori del Decimo Battaglione de' Cacciatori composta di N. 46 militari, i quali occuparono due stanze sale, altra sala per la cancelleria del Sig.^o Colonnello, una rimessa per la carrozza ed una carrattella, una stanza per la cucina, che il Sig.^o Colonnello ha obbligato a fare tre fornelli di cotto e tutta la corte rustica, che servi per quattro carriaggi compresa la carrattella per la polvere, la quale polvere era custodita in luogo separato dal comune, ma la proprietaria non poteva precludersi della corte stessa atteso che era manita della Guardia a cagione dei carriaggi: tale alloggio fu dal 12 agosto a tutto il 17 settembre 1844 a cagione che anticamente vennero molti casconi pieni di effetti militari.

Per tanto è interesse questa Deputazione Comunale, onde si compiacia ottenere dalla Superiorità il ben giusto affitto dei locali prestati al Militare in L. 50 / cinquantanta / tanto più che le sale furono danneggiate dai chiodi negli antiposti, negli ornati e nelle pareti, che il Militare stesso danneggiò più nella scuderia furono levati dodici vetri ad una finestra, ciò che dall'agrazia spera

Suzzate, il 23 Settembre 1844
Luigi Adazzini Agente
della prelodata Dama

Fig. 88 – AcoLa, pagamento per alloggio Banda de' Suonatori del Decimo Battaglione de' Cacciatori (1844).

Suzzate il 6 Maggio 1856.
Alla Deputazione Comunale di Suzzate

Si ordina dal sottoscritto Sig.^o Caporale Lucher
la legna Profaglia per N. 7 sette rancio
per oggi per rancio
E per fede

Lucher
Caporale

Fig. 89 – AcoLa, richiesta legna per rancio (1856).

Dotato di consiglio comunale privo d'ufficio proprio, nel 1853 la popolazione di Lazzate raggiungeva i 724 abitanti⁴⁷². Il 5 gennaio 1858 muore a Milano il feldmaresciallo austriaco Joseph Radetzky, comandante dell'esercito austriaco in Italia e governatore generale del Lombardo-Veneto. Nel luglio del 1858 a Plombières, Napoleone III e Vittorio Emanuele II definiscono un accordo sul futuro dell'Italia che sottoscrivono nei primi mesi del 1859 per un'alleanza militare contro l'Austria.

Il 23 aprile gli austriaci inviano un ultimatum al Piemonte per interrompere le manovre militari.

Nel 1859 s'invitò tutta la popolazione della diocesi a pregare, poiché nuovamente si era caduti "*in tempore belli*" (in tempo di guerra). Al Comune di Lazzate sono richiesti dei carrettieri da inviare a Milano in ausilio delle truppe austriache:

- I° Convoglio (25 aprile 1859): Seveso Angelo, Sala Giovanni, Parenti Giovanni, Monti Giovanni, Baserga Raffaele.
- II° Convoglio (11-13 maggio 1859): Carugati Luigi, Consonni Gaspare.

Il 27 aprile 1859 ebbe inizio la II° Guerra d'Indipendenza; nel mese di giugno nella battaglia di Magenta (MI) gli eserciti franco-piemontesi sconfiggono gli austriaci che abbandonano in ritirata Milano. Al Comune di Lazzate sono ora richiesti carrettieri dalle forze alleate:

- I° Convoglio per Milano: Pizzi Domenico (19-20 giugno), Porta Giuseppe (19-20 giugno), Caronni Giovanni (19-21 giugno), Seveso Cesare (19-23 giugno), Lucini Domenico (19 giugno- 1 luglio), Re Giuseppe (19-23 giugno), Parenti Pasquale (19-21 giugno), Parenti Giuseppe (19-23 giugno), Vago Giovanni (19-23 giugno), Parenti Lorenzo (19-23 giugno), Carugati Antonio (19-23 giugno), Monti Domenico (19-21 giugno), Balzarotti Giuseppe (19-21 giugno), Molteni Angelo (19-23 giugno), Porta Antonio (19-21 giugno).
- II° Convoglio per Milano: Monti Antonio (28-29 giugno), Consonni Luigi (28 giugno- 4 luglio), Parenti Lorenzo (28 giugno- 4 luglio), Carcano Luigi (28 giugno - 4 luglio), Balzarotti Antonio (28-29 giugno), Monti Giovanni (28 giugno - 4 luglio), Monti Domenico (28 giugno - 4 luglio), Giudici Battista (28 giugno - 4 luglio), Monti Filippo (28-29 giugno), Mazzolla Carlo (28 giugno - 4 luglio), Diotti Giuseppe (28 giugno - 4 luglio), Re Lorenzo (28-29 giugno), Caronni Antonio (28 giugno - 4 luglio), Seveso Carlo (28 giugno - 15 luglio), Sala Giovanni (28 giugno - 15 luglio), Parenti Giacomo (28 giugno - 4 luglio), Monti Lorenzo (28 giugno - 7 luglio), Baserga Raffaele (28 giugno - 4 luglio), Parenti Francesco (28 giugno - 4 luglio), Sala Giuseppe (28 giugno - 15 luglio), Parenti Giovanni (28 giugno - 4 luglio)

⁴⁷² ASMi, notificazione del 23 giugno 1853; cfr. anche "Le istituzioni storiche del territorio lombardo", Milano, 2000.

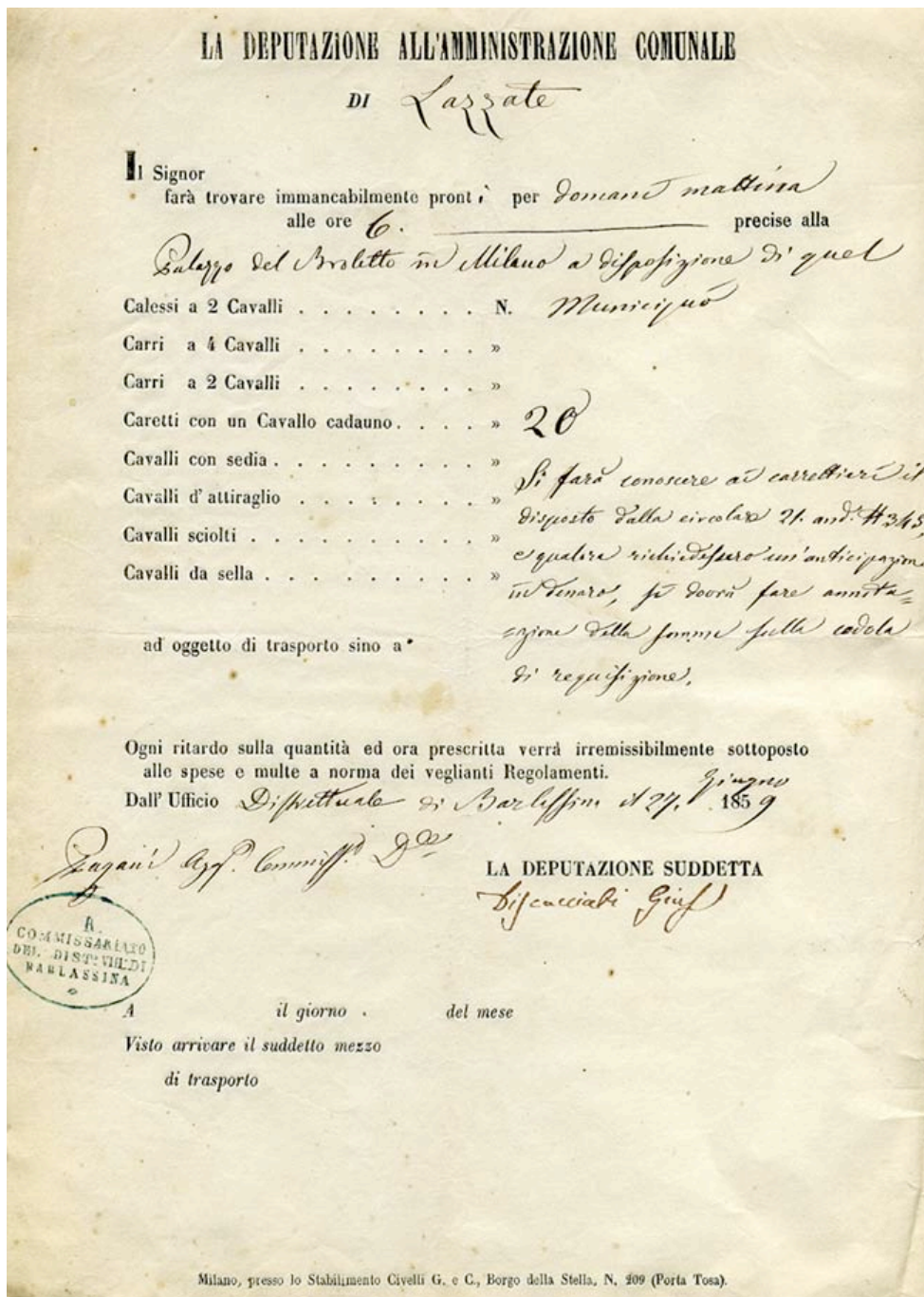


Fig. 90 – AcoLa, richiesta da Milano ai lazzatesi di 20 carretti con un cavallo cadauno (1859).

In seguito all'unione provvisoria delle province lombarde al regno di Sardegna, in base alla ripartizione territoriale stabilita con la legge 23 ottobre 1859, il comune di Lazzate (con i suoi 1.011 abitanti), retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due individui, fu incluso nel mandamento VI di Barlassina, circondario III di Monza, provincia di Milano⁴⁷³.

⁴⁷³ In seguito all'annessione della Lombardia al Regno Sabauda, è promulgata la legge del 23 ottobre 1859 (legge Rattazzi) che estende alle province lombarde gli ordinamenti locali di comuni e province vigenti nello stato sabauda. La legge si apre col Titolo I: "Divisione del Territorio del Regno e Autorità governative in cui si dispone la divisione del Regno in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni" (art.1). Al Titolo II "Dell'Amministrazione comunale", il Capo I stabilisce che ogni comune ha un consiglio comunale ed una giunta comunale, che può avere un segretario e un ufficio comunale, e che più comuni possono valersi di uno stesso segretario ed avere un solo archivio (art. 11). Il Consiglio comunale di Lazzate è composto di quindici membri

In questo periodo la R. Intendenza Generale della Provincia di Milano preme perché venga al più presto regolarmente organizzato in ciascun Comune il servizio della Guardia Nazionale⁴⁷⁴, per il mantenimento dell'ordine e tranquillità pubblica, e per la tutela della proprietà quando gli agenti di pubblica sicurezza non sono ritenuti sufficienti. I militi comunali iscritti vengono ripartiti in compagnie formate di 60 a 150 uomini. Siccome i militi di Lazzate per il servizio ordinario superano i 150 uomini, nel settembre 1859 vengono costituite due compagnie composte da n. 102 militi ciascuna. Per votazione si nominano gli ufficiali:

I Compagnia composta da Carcano Angelo (capitano), Piuri Ant. (luogotenente), Balzarotti Giuseppe (sottotenente), Dotti Carlo (sottotenente).

II Compagnia composta da Fabbrica Carlo (capitano), Carugati Luigi (luogotenente), Lucini Luigi (sottotenente), Monti Domenico (sottotenente).

Successivamente, dopo la rinuncia dei due capitani Carcano e Fabbrica, viene istituita una sola compagnia con il capitano Monti Domenico. Il locale destinato ad uso della Guardia Nazionale si trovava nella casa dell'Opera Pia Birago, dove vengono pianificati i servizi e custoditi i fucili. Un tipico piano di servizio elaborato dall'Intendente a cui veniva lasciata facoltà al Sindaco di integrazione a seconda delle esigenze:

"Al mercoledì di ogni settimana nelle ore di notte perlustrerà la strada da Lazzate a Lentate, indi retrocederà per Mirabello e Birago, e ciò onde tutelare la sicurezza delle persone che si recano al Mercato di Saronno.

Al sabato perlustrerà la strada che conduce a Cermenate, onde proteggere i terrieri che sono di ritorno dal Mercato di Como".

L'undici giugno 1860 giunse a Lazzate una Circolare da Monza inviata dal Regio Comando Militare a firma del Comandante Galli per il reclutamento di militari, necessari alla formazione di un Regio esercito Nazionale, provenienti dal servizio Austriaco ed appartenenti alla fanteria od ai Cacciatori e:

"Vostra Signoria vedrà certamente come importi essenzialmente, e secondo i principi di retta giustizia, sia di tutta necessità che mentre i buoni ed obbedienti prestano sotto le armi il loro servizio, sieno li disobbedienti e recalcitranti severamente puniti, e colla forza astretti all'obbedienza, ad edificazione dei primi che mal vedrebbero sicuramente i cattivi a rimanersene impuniti tranquillamente in patria".

Il Comando Militare Provinciale invita l'Autorità Comunale a compilare un elenco con i nominativi degli individui distinti per Classe dal 1830 al 1838 incluse, per regolarizzare i ruoli dei soldati lombardi provenienti dall'Armata austriaca e reclutare gli appartenenti alle classi soggette al servizio militare. Da tale elenco appaiono quelli già arruolati all'Armata alleata o chi ha già fatto ritorno a casa. Quest'ultimi vengono arruolati nell'esercito piemontese e assegnati ai vari

negli altri comuni (art.12). La Giunta municipale risulta formata dal Sindaco e da un numero di Assessori variabile in rapporto alla popolazione: due per Lazzate; più due Supplenti (art.13). Il capo II "Delle Elezioni" disciplina il sistema elettorale fissando diritti e limiti dell'elettorato attivo per l'elezione dei consiglieri comunali, costituito dagli abitanti che pagano nel comune un certo quantitativo di tasse (art. 14) e da cui sono esclusi: analfabeti, donne, interdetti e soggetti condannati a pene correzionali (art 23).

⁴⁷⁴ Tutti i cittadini dagli anni 21 ai 55 vengono chiamati, secondo l'art. 9 della Legge 4 marzo 1848, al servizio della Guardia Nazionale nel luogo del loro domicilio, ed inseriti nel registro di matricola.

reparti. Monti Francesco venne reclutato nel 1865 per la 14° Legione dei Reali Carabinieri in Torino, un anno prima della terza guerra d'indipendenza che impegna nel conflitto anche la *Benemerita*⁴⁷⁵.

Il risorgimento vede realizzarsi il suo scopo e l'Italia, da paese diviso in tanti Stati, scopre l'unità nazionale. Proprio in seguito al valore dimostrato nelle guerre d'indipendenza, il caporale Balzarotti Angelo fu insignito della medaglia d'argento al valor militare. Egli aveva militato nel 6° reggimento fanteria e si era distinto in battaglia.

Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 1.145 abitanti (Censimento 1861). In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il comune era amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Nel 1867 il comune era incluso nello stesso mandamento, circondario e provincia (Circoscrizione amministrativa 1867).

Con l'unità d'Italia, il nuovo sistema giuridico sabauda favorì le aggregazioni tra i piccoli comuni, specie per quelli molto indebitati, come Copreno e Birago che, infatti, optarono per l'annessione a Lentate. Anche Lazzate seguì la stessa sorte e il 14 febbraio del 1869 fu unito al comune di Misinto (R.D. 14 febbraio 1869, n. 4902)⁴⁷⁶. L'ultimo sindaco della prima fase comunale di Lazzate fu il dottor Primo Discacciati. Egli fu poi nominato assessore e rappresentante del borgo di Lazzate per il disbrigo della normale amministrazione, all'interno della nuova amministrazione "*unitaria*" di Misinto-Lazzate⁴⁷⁷. La fine ufficiale della prima sovranità lazzatese si avrà il 21 agosto 1869, con la consegna del timbro comunale di Lazzate negli uffici di segreteria di Misinto⁴⁷⁸. Da un successivo verbale della Giunta Municipale di Misinto con Lazzate, risulta che furono eletti i signori sottoindicati, compresi i rappresentanti della nuova frazione⁴⁷⁹: Maggi Ambrogio, Discacciati Dottor Primo, Polenghi Pietro Paolo, Clerici Dottor Fabrizio, Riva Dottor Alessandro, Bonacina Angelo, Moltrasio Bernardo, Ortalli Francesco, Alieri Giovanni, Basilico Francesco, Carlo D'Anna, Radice Pietro, Porro Luigi, Fedeli Giuseppe e Vago Giuseppe.



Fig. 91 – Illustrazione di una manovra militare in un campo di addestramento (stampa austriaca ottocentesca).

⁴⁷⁵ Dal 1864 il Corpo dei Carabinieri viene detto anche *Benemerita*.

⁴⁷⁶ In quell'occasione Ambrogio Maggi fu confermato sindaco dell'ampliato comune di Misinto. Seguirono Giuseppe Buttafava assessore facente funzioni (1891), Clemente Discacciati assessore facente funzioni (1892), Giuseppe Buttafava finalmente sindaco (1893), Carlo Prada assessore facente funzioni (1895) ed ancora il Buttafava dal 1896 al 1900.

⁴⁷⁷ AcoMi, ad annum, 1869.

⁴⁷⁸ AcoMi, ad annum, 1869.

⁴⁷⁹ AcoMi, 1869 – Verbali Giunta.

5.4 Strade e cascine

Fino al Sette-Ottocento l'abitato di Lazzate era costituito da edifici destinati ai massari e alle famiglie contadine, con una iconografia a corte aperta. Tutti all'interno del borgo circondato dal fossato tranne un edificio, come riportato dalla mappa settecentesca.

L'aggregazione di più corti in questo insediamento rurale accentrato costituisce una tipica forma arcaica di abitare riscontrabile nella pianura asciutta. Dai vicoli, attraverso androni e portali si accede alle corti, nelle quali si collocano da un lato gli edifici destinati alla residenze (cucina e stanze) e su altri lati gli edifici rustici (stalla e fienile).

Anno 1722 – Beni di seconda stazione			
Possessore	n. di mappa edificio		
	Casa da massaro	Propria abitazione	Casa d'affitto
<i>Clerici Marchese D. Antonio Giorgio</i>	630, 631, 637 al 641, 644, 647, 648, 652(2), 655		
<i>Discacciati Antonio Maria e Carlo Giuseppe fratelli</i>	634(2)	632(1)	
<i>Vimercati D. Giouan Maria</i>	632(2), 633, 656, 658		662 (osteria)
<i>Birago Mons.re D. Gaspare Lancelloti</i>	634(1), 642, 649, 652(1), 653, 654, 663, 664(ex 494)	661	
<i>Stampa D. Nicolao</i>	635, 643, 651		
<i>Porta Baronessa D. Marianna</i>	636, 659		
<i>Castelnovo Angela Dorottea</i>	645		
<i>Abazia di Sant Abondio di Como</i>	646, 650, 660		
<i>M. M. di S.ta Clara di Como</i>	657		

Tabella 8 – Beni di seconda stazione (1722).

Due erano gli assi viari principali che attraversavano il borgo perpendicolarmente, come a formare una croce con il punto d'intersezione dei bracci in corrispondenza del sagrato della Chiesa Parrocchiale.

Di seguito l'elenco delle più antiche strade comunali:

- 1) Strada detta di Cermenate (sostituiva l'attuale via S. Lorenzo).
- 2) Strada detta di Lentate (attuale via Libertà).
- 3) Strada interna a rizzo (denominata contrada di S. Lorenzo. Attualmente è il tratto della via S. Lorenzo posto al centro del paese)
- 4) Strada detta di Rovellasca (la parte che attraversa il borgo era denominata contrada di Rovellasca o contrada della Madonna. Attuale via V. Emanuele).
- 5) Strada che mette a Misinto (attuale via Volta e via Roma).
- 6) Strada delle Brughiere (attuale via V. Veneto).

Una descrizione di tali strade risalente ai primi decenni dell'Ottocento:⁴⁸⁰

- 1) Strada diretta a *Cermenate* che comincia in fine all'abitato alla diramazione di quella per la Postale Comasina e precisamente all'angolo

⁴⁸⁰ AcoLa, cart 12 titolo 9.

della sinistra casa colonica Biraghi e che termina al confine del territorio di Cermenate e della Provincia di Como. Il piano carreggiabile è mantenuto in ghiaia e passa sopra il cavo Birago mediante un tombino. Tale strada è molto incassata nei fondi e per essa passa quasi tutta l'acqua del Comune di Cermenate.

- 2) Strada esterna in ghiaia che termina al confine con *Lentate*: si dirama all'estremità del paese verso Cermenate alla destra di quella interna di S. Lorenzo, e termina al confine di Lentate.
- 3) Strada interna in selciato detta di *S. Lorenzo*: attraversa il paese nella direzione di mezzogiorno a tramontana. Dall'angolo del muretto di cinta del giardino Volta all'incontro della strada esterna diretta a Cermenate, cioè fin dove termina l'ultimo caseggiato alla estremità dell'abitato verso lo stesso Cermenate. A destra prima della Chiesa troviamo il *vicolo Bassano* (attuale via Torre n.d.a.). A dx verso Cermenate, dopo la Chiesa, troviamo il *vicolo Moschino* (attuale via Visconti n.d.a.). In tale strada trovansi impiantate n. 34 pilette di vivo grosse ciascuna metri 0,15 e coi lati di metri 0,30 né di cui fori vengono conficcati i pali che si innalzano in occasione delle Sacre Processioni.
- 4) Strada che termina al confine con *Rovellasca*, in selciato per la parte che percorre in paese poi in ghiaia (4'). Comincia di contro al pilastro del pozzo pubblico di Lazzate verso la contrada interna di S. Lorenzo già descritta, raggiunge la *Mezzanella* (attuale via Monte Bianco – via Comasinella n.d.a.)⁴⁸¹ indi si porta al confine di Rovellasca ove termina sboccando sull'altra strada comunale conducente al medesimo Rovellasca. Prima della Mezzanella troviamo sulla destra la strada campestre detta *via Armata* (attuale via Trento Trieste n.d.a.), poi successivamente un accesso campestre a sinistra detto *Mezzano* (attuale via M. Cervino n.d.a.).
- 5) Strada che termina al confine con *Misinto* in selciato per poca parte poi in ghiaia (5'): incomincia all'angolo del muretto di cinta della Casa Volta, ove si dirama a ponente il *Vicolo detto Polacco* (attuale via Vittoria n.d.a.), ed ove ha principio la contrada interna di S. Lorenzo già descritta, e termina ad un tombino sopra un fosso lungo il confine di Misinto.
- 6) La *strada della Brughiera* è la sola comunicazione diretta di Lazzate col confinante Comune di Birago. Permette ai vari possidenti di accedere alla brughiera comunale ed alle brughiere alienate enfiteuticamente. Particolarmente carreggiata d'inverno per il trasporto di brugo e di legna. Essa conduce anche alla *Cascina Brughirola* frazione di Lazzate i cui abitanti non hanno altra strada per portarsi in paese.
*"Di tutte le descritte strade quella diretta al confine di Rovellasca è poco carreggiata, mentre le altre lo sono assai più, stantecchè molti dei vicini paesi vi passano per recarsi al Mercato di Saronno dirigendosi a Misinto. La cava che attualmente serve per le dette strade è aperta a fianco della Mezzanella. Essa è attiva da solo due anni e somministra ghiaia di buona qualità"*⁴⁸².

Descrizione dei vicoli interni del borgo nei primi decenni dell'Ottocento:

- Vicolo denominato *Consono* (anche *Consonni*, attuale vicolo Madonna n.d.a.) comincia al lato di mezzodì della strada comunale detta di *Rovellasca* (4) tra la casa colonica al civico n.27 di ragione dei Sig Fratelli

⁴⁸¹ A fianco della Mezzanella, alla distanza di circa m 70 dalla strada, si trovava una cava nel fondo Passalacqua, da cui si estraeva la ghiaia per la manutenzione di tutte le strade di Lazzate.

⁴⁸² AcoLa, cart 12 titolo 9 fasc 10, "Manutenzione strade".

Discacciati e la casa al n. 22 di proprietà del Sig. Colombo Leonardo e va a por fine all'angolo di levante e mezzogiorno ove comincia il portico della casa colonica al n. 24 di ragione dell'Opera Pia Birago nella lunghezza di metri 79.

- Vicolo denominato *Togno* (attuale via Rossini n.d.a.) comincia al lato di mezzogiorno della strada comunale detta di *Rovellasca* (4) tra la casa civile del Sig. Avv. Primo Discacciati al n. 34, e la casa colonica al n. 28 dell'Opera Pia Birago, e termina in linea retta alla casa colonica al n. 31 di ragione della casa Passalacqua della lunghezza di metri 68.
- Vicolo denominato *Cagnetta* (attuale via S. Giuseppe n.d.a.) incomincia al lato di tramontana della strada detta di *Rovellasca* fra le case coloniche ai n. 17-19 di ragione dell'Ospitale di Como, e del Sig. Luigi Maggi e termina in linea retta all'angolo di levante e tramontana della casa al n. 17 per la lunghezza di metri 37.
- Vicolo denominato *Maria l'Osta* (attuale via Birago n.d.a.) incomincia al lato di tramontana della strada detta di *Rovellasca* fra le case coloniche ai n.11 e 15 di ragione dell'Opera Pia Birago, e va a terminare in linea retta alla casa civile dell'Opera Pia Birago della lunghezza di metri 44.
- Vicolo denominato *Polacco* (attuale via Vittoria n.d.a.) incomincia alla strada comunale che mette a *Misinto* tra il giardino di ragione della casa Volta e l'orto di ragione della casa Passalacqua, e va a terminare alla casa colonica al n. 37 di ragione della casa Passalacqua nella lunghezza di metri 62.
- Vicolo detto *Bassano* (attuale via Torre n.d.a.) incomincia alla strada comunale che mette a Misinto tra la casa colonica al n. 43 di ragione della casa Volta, e l'accesso che mette alla casa parrocchiale, e va a por fine all'angolo di levante a tramontana della casa al n. 43 per la lunghezza di metri 48.



Fig. 92 – Cartolina, via A. Volta (Coll. Mauro Vergani).

“Tanto nella costruzione del selciato quanto nella totale costruzione si sottoporrà al selciato uno strato di ghiaia viva da prendersi al torrente Seveso, nella distanza di due miglia geografiche, smovimento della ghiaia nel letto del torrente. Il selciato dovrà farsi con ciottoli di natura resistente e di grossezza uniforme”⁴⁸³.

“Rizzi (selciati), vivi (graniti), ghiaia viva vagliata da torrente, ghiaia naturale da estrarsi dai letti dei torrenti Lura e Seveso, sabbia viva della Lura, calce delle fornaci di Arcisate, mattoni forti delle adiacenti fornaci, i ciottoli si dovranno derivare dal torrente Seveso”⁴⁸⁴.

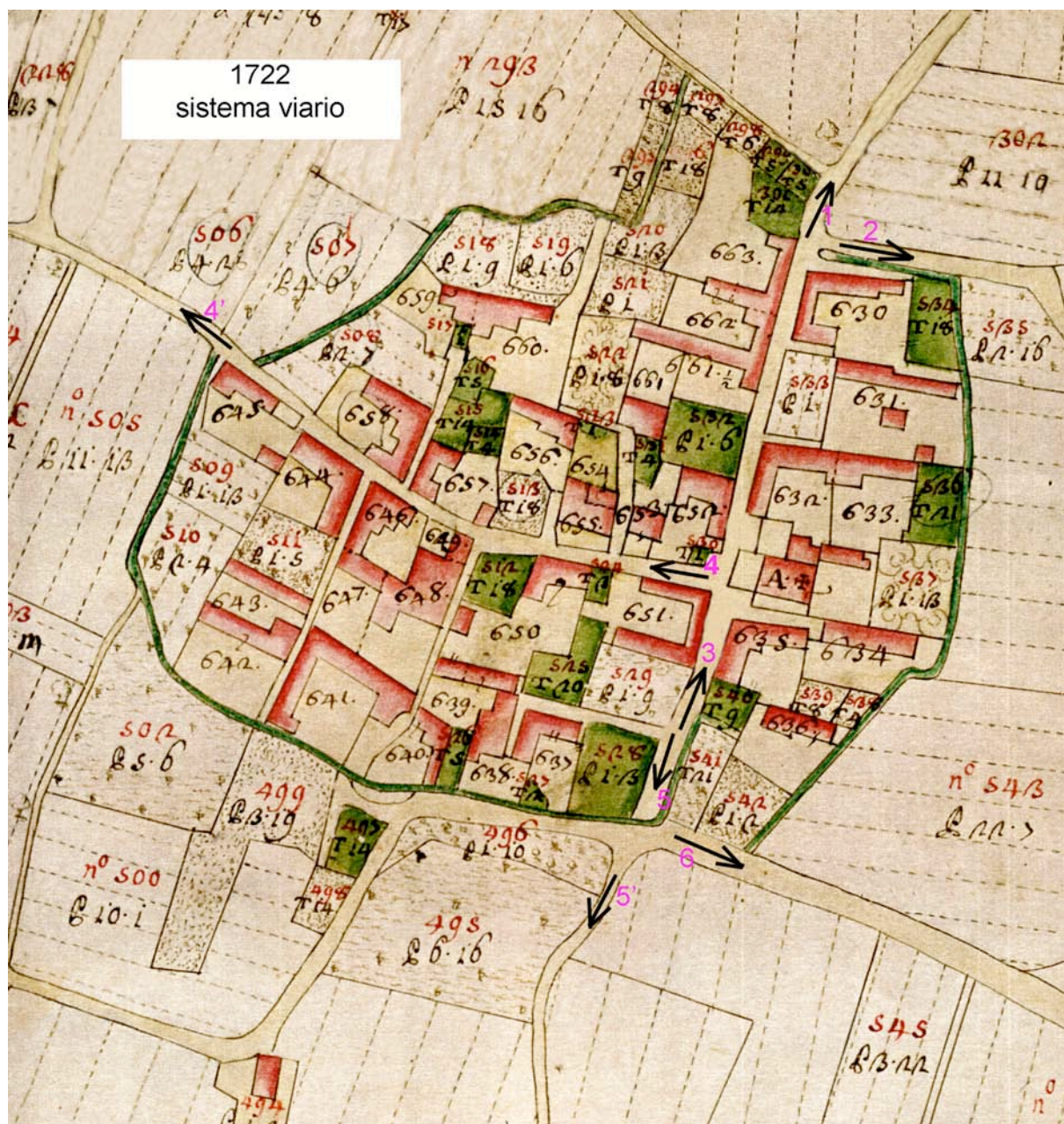


Fig. 93 – Sistema viario del borgo (elaborazione grafica della mappa del 1722).⁴⁸⁵

⁴⁸³ AcoLa, cart 12 titolo 9 fasc 10, “Descrizione...” anno 1836.

⁴⁸⁴ AcoLa, cart 14 titolo 9 fasc 1.

⁴⁸⁵ I numeri in rosa sono associati alle strade dell’elenco dei primi decenni Ottocento precedentemente menzionato.

Dopo la metà dell'Ottocento alcune strade subirono ulteriore ridenominazione, ispirati sempre alla presenza di proprietà appartenenti a nuove importanti famiglie o a vecchi toponimi di luogo. Tutte denominazioni di carattere locale, legate cioè alla storia del territorio.

Catasto 1857	Stradario 2005
Strada Consorziale dei Fossati	Strada a nord lungo il confine con Cermenate
Strada Consorziale detta del Battù di sopra	Sentiero che attraversa da est-ovest i boschi del Battù
Strada Consorziale detta del Battù di sotto	Sentiero che costeggia da est a ovest il limite sud dei boschi del Battù
Strada detta dei Robasacchi sopra	Strada ad ovest in direzione nord-sud lungo il confine con Bregnano e in parte con Rovellasca
Strada Consorziale detta del Rosento	Sentiero che dalla croce sabbionera si sposta verso ovest e poi verso nord
Strada Consorziale detta Comasnetta o Comasinetta	Via Monte Bianco + via Comasinella + sentiero verso nord sino al confine con Cermenate
Strada Consorziale detta del Matirolo	Via E. Ferrari
Strada Consorziale detta del Vignolo	Sentiero ad ovest del cimitero
Strada Consorziale detta il Campetto	Parte di via Carducci tra via Don Sturzo e via Como
Strada del Chiesolo	Via S. Rocco
Strada Consorziale detta del Rogoree	Sentiero di fronte via E. Ferrari in direzione Copreno
Strada vecchia per Cermenate	Sentiero parallelo alla via S. Lorenzo (dopo la via S. Francesco verso nord) posto alla sua sx
Strada Comunale che da Cermenate mette a Lazzate	Via S. Lorenzo
Strada Consorziale detta delle Fontane	Da via S. Francesco, passando da via Fontane, a estremo nord di via Brianza
Strada Consorziale detta delle Baraggiole	Via S. Pellico + sentiero diretto a nord sino ad incontrare la strada del Rogoree
Strada Consorziale detta Baraggiole	Ad est lungo il confine con Copreno
Strada Comunale da Lazzate a Copreno	Via A. Manzoni + via E. Fermi
Strada Consorziale detta dei Robasacchi di Sotto	Strada ad ovest in direzione nord-sud lungo il confine con Rovellasca
Comunale che da Rovellasca mette a Lazzate	Via V. Emanuele sino a via E. Toti
Strada Consorziale detta Strada vecchia per Rovellasca	Sentiero da Rovellasca in direzione via Adamello + via M. Rosa + via Maddalena
Strada Consorziale detta Mezzano di Sotto	Via Padania
Strada Consorziale detta Mezzano di Sopra	Via M. Cervino
Strada Consorziale detta la Sabbionera	Via Torino
Strada Consorziale detta del Terraggio	Via Trento Trieste (tratto nord-sud)
Consorziale del Lipiano	Via Prealpi + tratto di via Carducci sino all'inizio di via Trento Trieste
Strada Consorziale detta la Brisca	Sentiero che scende da nord e si collega con via Rimembranze sino alla via Trento Trieste
Strada del Pedraccio	Via Trento Trieste nel tratto compreso fra via Carducci e via S. Lorenzo

Contrada della Madonna	Via V. Emanuele tra via E. Toti e via S. Lorenzo
Vicolo Consonno	Vicolo Madonna
Vicolo Cagnetta	Via S. Giuseppe
Vicolo Zaneo	Via Rossini
Vicolo Birago	Via Birago
Vicolo Callò	Via Vittoria
Vicolo Bassano	Via Torre
Strada Comunale da Misinto a Lazzate	Via Roma
Strada Consorziale detta del Roncaccio	Via Grandi e proseguiva in direzione sud
Strada Comunale che da Lazzate mette a Birago	Via V. Veneto + via S. Andrea sino alla via per Birago
Strada Consorziale detta delle Fornaci	Via Da Vinci
Strada Consorziale del Casetto	In parte via Isonzo
Strada detta Ramponda	Via Marconi
Strada Consorziale detta la Misentasca	Via Misentasca + sentiero in direzione ovest sino al confine con Rovellasca
Strada Consorziale del Cimitero	Via G. Pascoli
Strada Comunale che da Lazzate mette a Lentate	Via Libertà
Strada Consorziale detta del Brughirola	Via Masino
Strada Consorziale detta dei Ronchi	Via VIII Marzo lungo un sentiero verso Nord
Strada Consorziale detta di Misinto	Via IV Novembre
Strada Consorziale di Boschi	Dalla via V. Veneto, altezza via IV Novembre, lungo un sentiero diretto a sud accanto la Bressanella
Strada Comunale da Misinto a Birago	Via Casc Solaro + via per Birago
Strada Comunale delle Brughiere	Via delle Brughiere

Tabella 9 – Elenco strade del 1857 a confronto con le denominazioni attuali.

Le cascine esterne al borgo e riportate nel catasto del lombardo-veneto (anno 1857):

- 1) La Cassinetta lungo la strada vecchia per Rovellasca.
- 2) Cascina Brughiera lungo un sentiero a sud della strada Comunale che da Lazzate mette a Lentate.
- 3) Cascina Brughirola al termine della Strada Consorziale detta del Brughirola.

Le cascine esterne al borgo e riportate nel catasto cessato (1902):

- 1) Cassinetta lungo la strada vecchia per Rovellasca.
- 2) V.la Busnelli, Cascina Balzarotti, Cascina Dubini, Cascina Pagani, Cascina Re, Cascina Tognaccino: lungo la strada Comunale da Lazzate a Misinto.
- 3) Cascina Monti, Cascina Piscina: lungo la strada Comunale da Lazzate a Birago.
- 4) Cascina Discacciati (ex Cascina Brughiera).
- 5) Cascina Brughirola.
- 6) Cascina Brughiera ad ovest della Strada Consorziale delle Brughiere.
- 7) Cascina Vago ad est della Strada Consorziale del Brugherone.

Nel 1861 viene presentato un progetto per la realizzazione della strada detta del Masino o Masini⁴⁸⁶ che dalla comunale per Birago si diparte alla volta della Cascina Piuri (= Cascina Brughirola, essendo sul fondo Piuri).

Dal Catasto Cessato rilevato nel 1897 e rettificato nel 1902:

- Vicolo Zaneo (1857) diventa vicolo Passalacqua (attuale vicolo Rossini).

⁴⁸⁶ AcoLa, cart 14 titolo 9 fasc 6.

- Vicolo Cagnetta (1857) diventa vicolo Porta (attuale via S. Giuseppe).
- Vicolo Birago (1857) diventa vicolo Biraghi (attuale via Birago).
- Vicolo Callò (1857) diventa vicolo Volta (attuale via Vittoria).
- Vicolo Bassano.
- Strada Consorziale detta delle fornaci (1857) diventa strada vicinale della Fornace (attuale via Da Vinci).
- Strada Consorziale del Roncaccio (1857) diventa in parte Strada Consorziale del Pratolongo + Strada Consorziale della Fornace (attuale via Grandi).
- Strada Consorziale Brugherone (attuale via dei Celti).

Successivamente il Consiglio Comunale approva il cambio di denominazione di alcune località⁴⁸⁷:

- Al tratto di via S. Lorenzo che dalla strada per Misinto mette alla Chiesa sostituirsi via Alessandro Volta.
- Via Madonna sostituirsi via Alessandro Manzoni.
- Vicolo Stallazzo (ex vicolo Bassano) sostituirsi Vicolo della Torre.
- Vicolo Monti sostituirsi Vicolo Visconti.
- Vicolo Maggi (ex vicolo Masch o via Masci) sostituirsi Vicolo Volonterio.
- Vicolo Volta sostituirsi Vicolo Vittoria.
- Vicolo Porta sostituirsi Vicolo S. Giuseppe.
- Vicolo Consonni sostituirsi Vicolo Madonna.
- Vicolo Passalacqua sostituirsi Vicolo Rossini.

Altri toponimi incontrati, di cui gli ultimi tre tramandati per secoli:⁴⁸⁸

- via della *Rotta*: attuale via Maddalena.
- *Campello*: mappale n. 252 del nuovo censo (agli inizi del Novecento di proprietà dell'Ospedale di S. Anna ed uniti LL PP di Como, coltivato a trifoglio con presenza di gelsi⁴⁸⁹) su cui attualmente si trova il nuovo cimitero.
- *Brisca*: mappale n. 282 del nuovo censo (aratorio moronato) a destra dell'attuale via S. Rocco in direzione del nuovo cimitero.
- *Ronco*: mappale n. 348 del nuovo censo (aratorio moronato) a destra dell'attuale via S. Pellico in direzione nord.

Anche la ricostruzione dei nomi delle corti ci rimanda quasi sempre a soprannomi già trovati nei registri dei secoli precedenti:

"curt: del casinè, del malin, del martel, del fitavul, del ratè, del manan, del maister, di pesta, del badole, del giumelet detta anche di vùndes, del tusun, curt del balè, Montii Giattò, Cunsoon, Re, di Masc, Cucca, Balzarotti mazabrigant, del Paolet, del penat, stalasc, miccieu, de l'ost, Re di sopra, noeuva, furnagiat, Gabriel".

Gli stessi soprannomi ottocenteschi di taluni abitanti risalgono a qualche secolo addietro, così come sono indicati negli atti di battesimo⁴⁹⁰:

giumelet, manan, pizzet, magnit, legora, fulcinet, muschin, masch, polac, toson, bolan, togn, menè, sec, maister, martel, cagneta, cattò, grison.⁴⁹¹

⁴⁸⁷ AcoMi, anno 1900.

⁴⁸⁸ Cfr. "toponomastica.." di questo volume.

⁴⁸⁹ AcoMi, anno 1904.

⁴⁹⁰ ApLa, dal 1564 in poi.

⁴⁹¹ Ringraziamo don Virginio Vergani e la gentilissima madre per la simpatia, la disponibilità e la "memoria" con le quali ci hanno supportato per questa ricostruzione.



Fig. 94 – Cà de l'ost.



Fig. 95 – Madonna in via V. Emanuele.



Fig. 96 – Curt del martel.



Fig. 97 – Vicolo Birago.

Sopra: quadri raffiguranti scorci di Lazzate ad opera di Elio Marchioro⁴⁹².

In un rilevamento dell'Agricoltura del 1930, ove si considera azienda agricola "qualunque estensione di terreno destinato alla produzione floreale, orticola, agricola o forestale anche se i prodotti non sono venduti", in Lazzate vengono censite n. 387 aziende. A partire della metà del Novecento viene a mancare l'antica cascina ben delimitata e con fabbricati chiaramente destinati al servizio della coltivazione della terra. Come si rileva anche dalla cartina IGM di Lazzate del 1962, il borgo antico perde la sua fisionomia ed i fabbricati rustici si

⁴⁹² L'autore dei dipinti, Elio Marchioro, è nato a Ponte Longo (PD) il 16 febbraio 1930. In età giovanile si occupò di decorazione nel paese natio. Nel 1951, presa residenza a Lazzate, vi svolse varie attività, ma non ha mai trascurato il suo amore per la pittura. Successivamente si confrontò anche con la scultura a completamento della necessità di dare forma alla sua creatività, ma la pittura rimane il suo grande amore. Per Lazzate ha realizzato, tra gli altri, cento tele che riproducono gli angoli più suggestivi del borgo, utilizzando anche vecchie cartoline o fotografie e la memoria d'amici dai capelli bianchi. L'Amministrazione comunale ha allestito una mostra nel 2002 costituita da ben 100 quadri che raffigurano Lazzate, tratti perlopiù da vecchie fotografie e cartoline. La collezione è ora di proprietà del Comune di Lazzate. Suoi sono anche la scultura del Cristo posta sull'altare nel camposanto di Lazzate; un dipinto nella cappella mortuaria dei parroci ed un altro dipinto collocato nella scuola Materna di Lazzate che raffigura il Cristo attorniato dai bambini. Un dipinto è presso la sede AVIS, altri 10 paesaggi sono collocati nella sede dell'associazione anziani di Lazzate (GAL).

confondono tra i fabbricati civili di nuova realizzazione, a causa della recente promiscuità fra la popolazione operaia e quella contadina. Nella inchiesta del 1955 ove l'azienda agricola "può essere costituita di un solo appezzamento, ma anche di diversi appezzamenti, purchè gestiti dallo stesso imprenditore, appartenenti allo stesso proprietario, lavorati dalla stessa famiglia contadina", si censiscono n. 594 aziende. Un aumento delle aziende rispetto alla precedente rilevazione dimostra che Lazzate, a differenza delle maggior parte degli altri comuni dell'altopiano asciutto milanese, presenta ancora un attaccamento alla terra. In particolare si rileva la seguente situazione⁴⁹³:

- N. 550 aziende agricole fino a 1 ha.
- N. 43 aziende agricole da 1,01 a 5 ha.
- N. 1 aziende agricole da 5,01 a 15 ha.
- N. 238 coltivatori proprietari.
- N. 355 coltivatori affittuari.
- N. 460 aziende senza stalle, n. 15 aziende con stalle di costruzione antica in buono stato e n. 114 aziende con stalle di costruzione antica da riparare.
- Tutte le 594 aziende sono senza scuderie.

Nei decenni successivi l'attività agricola lascia lentamente posto a piccole imprese artigianali ed industriali sulla scia di quanto già in atto da decenni in tutto l'hinterland milanese.



Fig. 98 – Cartolina, via S. Lorenzo (Coll. Mauro Vergani).

⁴⁹³ Cfr. "I fabbricati nel milanese", A. Giuffrè Editore, 1956.

5.5 Notizie spicciole dell'ottocento lazzatese

Nel lavoro di ricerca effettuato negli archivi del Comune sono emerse notizie spicciole, talvolta curiose, che ci consentono di fornire ulteriori elementi da inserire nell'ambito della vita quotidiana dell'Ottocento. Innanzi tutti i dati sulla popolazione:

Anno	Abitanti
1833	755
1834	796
1835	811
1836	829
1837	812
1838	818
1839	829
1840	798

Nella corrispondenza del Comune appaiono anche atti relativi alla bachicoltura:

25 agosto 1840

"Alla Deleg. Prov.

Scadendo in corrente anno l'affitto della foglia di gelsi di proprietà del Comune di Lazzate, posti davanti al Cimitero, l'asta per una nuova annuale affittanza in base al canone corrente di lire 12.10 e dei capitoli che regolano simile affitt., La miglior offerta da Pasquale Balzarotti in anno lire 20 (affitto seiennale)".

15 giugno 1846

"alla Commiss. Distret.

...col finire del corrente anno va a cessare il biennale affitto della foglia riaffittabile dei 10 gelsi esistenti nella piazza del Cimitero. La raccolta della foglia di detti gelsi si potrà riaffittare per un novennio dal 4 gennaio 1847 a tutto dicembre 1855 perché in detto novennio il nuovo affittuario possa potarli due volte. I nominati gelsi sono nella cacciata di due anni e si è invitato l'affittuario Pasquale Balzarotti di non potarli in questo anno per non incorrere nella multa prescritta..."

21 luglio 1846

"da Lazzate

...asta che si tenne in Lazzate il 7 luglio per il riaffitto della foglia dei pochi gelsi esistenti sul ristretto spazio che fronteggia il Cimitero per novennio. La miglior offerta di lire 25.25 fu fatta da Francesco Parenti che poi si riabbassa a lire 16.00".

29 dicembre 1856

"La deputazione:

Fin dal 1826 un certo Lucini Giovanni tuttora vivente ed abitante a Lazzate vedendo andare infruttuoso il piccolo spazio di terreno comunale fronteggiante il cimitero venne nella determinazione di piantarvi dei gelsi coll'intenzione che il ricavo di vari gelsi venisse poi impegnato nel pio suffragio delle anime dei defunti: La Deputazione con ampio consenso aderì e piantò i gelsi e li tenne ben coltivati per ..6 anni..."

Nel maggio del 1864 il Comune pubblica il seguente avviso indirizzato a tutta la popolazione:

"Coll'arrivo della bella stagione estiva si rinnova i lamenti di proprietari al Comune per i danni che vengono arrecati dalle bestie al pascolo che si conducono al pascolo e da chi si permette di cogliere erbe e foraggi nei campi altrui. Si ricorda col presente la proibizione già in uso in questo Comune di condurre al pascolo le bestie in questa stagione e si diffida chiunque venga trovato in contravvenzione a detta proibizione di recarsi in modo qualunque all'altrui proprietà che si procederà con tutto il rigore a norma delle consuetudini del paese ed alla denuncia all'autorità campestre per l'applicazione delle previste penalità in proposito".

Nel giorno 7 marzo alle ore 5 pomeridiane le Guardie Doganali di Saronno in servizio incontrarono sulla strada comunale da Misinto a Lazzate tre contrabbandieri carichi di briccole, che al vederle si diedero alla fuga, inseguendoli le guardie fino a Lazzate dove una moltitudine di ben 50 persone che trovarono sulla via presto furono ai contrabbandieri, abilitandoli a ripercuipi sulle caprioline alla chiesa parrocchiale, e così fu esposto l'inseguimento. Alla codesti territori non si limitarono a ciò, che anzi infulterono

*Al Sig Sindaco
di
Lazzate*

Fig. 99 – AcoLa, contrabbandieri, denuncia al Sindaco di Lazzate.

Anche allora non mancavano le registrazioni inerenti ai tentativi, più o meno riusciti, di furto oppure relazioni attinenti a liti. Il 7 aprile del 1867 perveniva al sindaco la seguente denuncia dal superiore organo competente:

"Nel giorno 7 marzo alle ore 5 pomeridiane le Guardie Doganali di Saronno in servizio incontrarono sulla strada comunale per Misinto

a Lazzate 3 contrabbandieri carichi di bricolle, che al vederle si diedero alla fuga, inseguendoli le guardie finirono a Lazzate, dove una moltitudine di ben 50 persone che trovandosi nella via prestò soccorso ai contrabbandieri, abilitandoli a ripararsi nelle case vicine alla chiesa parrocchiale, e così fu reso inutile l'inseguimento. Ma codesti terrieri non si limitarono a ciò, che anzi insultarono quelle guardie colle grida di "Barlandotti, ruba sacchi" e simili. Sopra denuncia sporta per l'accaduto, pregoLa di Lei compiacenza ad istituire indagini per venire a conoscenza degli autori dell'aiuto prestato ai contrabbandieri in quella occasione e le persone che vilipesero in quel modo le guardie doganali, riferendomi l'esito delle informazioni che avrò assunte onde si possa istituire regolare procedimento".

Per la cronaca, il sindaco rispose che le indagini non avevano portato all'identificazione d'alcuna persona...

"15 maggio 1867 – Denuncia a Prefettura Fermo eseguito da Re Ambrogio di Misinto di una pistola tolta dalle mani di Vago Luigi di Natale per togliersi al pericolo perché i frequenti spari di questa pistola in direzione della sua fornace danneggiassero alcuni lavoratori che ivi si trovavano. Il Vago Luigi di anni 20, allegando che gli spari egli li faceva per spaventare le passere essendovi nella fornace una cosiddetta "passerera" che danneggiava i propri campi. Il Luigi Vago, col qui presente certificato medico, accusava il Re di aver fatto delle ferite alla propria sorella Angela nonché alcune scalfitture alle proprie mani fattagli dal Re per togliergli la pistola della quale egli non faceva alcun malenso".

Denuncia di Ambrogio Re di Misinto d'anni 43:

"Trovandosi egli quest'oggi alla propria fornace di mattoni sita in brughiera nel territorio di Lazzate con varie persone che ivi attendevano al lavoro del materiale, sentì verso un'ora pomeridiana circa un colpo d'arma da fuoco ed alcune di queste persone a lagnarsi della frequenza di questi colpi, tanto più che in occasione di altri spari fatti verso le ore cinque, ed anche dopo le ore 11 antimeridiane dello stesso giorno, all'atto di essi qualche lavoratore si sentì cadere sul capo dei piccoli colpi come di pallini (gli spari venivano eseguiti più volte anche nei giorni precedenti in direzione della fornace con pericolo dei propri lavoratori) Egli si risolse di andare contro il detentore dell'arma per impossessarsene e nonostante gli venissero lanciati contro dei sassi per allontanarlo, egli riuscì a raggiungerlo e a togliergli di mano una pistola. Come detentore di essa il Re Ambrogio denuncia Vago Luigi del vivente Natale, abitante nel vicino cascinaletto detto la Cascina Vago".

"31 maggio 1867 – Denuncia – Il trenta aprile alle ore 11 antimeridiane i contadini Balzarotti Natale di Carlo Antonio, Re Giuseppe fu Luigi e Re Antonio di Giovanni hanno colto 2 individui sconosciuti a derubare foglie di gelso nel fondo lavorato da quest'ultimo nominato. I quali nell'avvicinarsi i

contadini si diedero precipitosamente a fuggire lasciando il sacco contenuto circa chili 20 di foglia. Il sacco esiste nelle mani di Re Antonio, proprietario della foglia rubata".

"2 luglio 1867

S'informa la popolazione che Lucini Luigi è provvisoriamente in comune con incarico di sorveglianza per tutti i fondi, boschi, ecc... Si rammenta inoltre che qualunque trasgressore ai Regolamenti Forestali per guato, furto, pascolo proibito, ecc. verrà posto in contravvenzione ed anche arrestato nei più stretti tempi e misure di rigore dalle vigenti leggi prescritte".

"6 settembre 1867 – Denuncia -

Comparsi presso i sigg. Monti Paolo e Balzarotti Giovanni nelle sue qualità di guardie campestri di questo comune, hanno notificato di aver colto oggi alle ore 5 antimeridiane Moltrasio Caterina fu Carlo maritata Verga a rubare melgone nel fondo denominato Pratolargo di proprietà del sig., Dott. Polenghi Pietro Paolo di Misinto. Il corpo del reato venne portato in questo ufficio municipale dalle medesime guardie".

Altre segnalazioni di furti effettuati in campagna:

"8 maggio 1869 - Denuncia fatta da Balzarotti Angelo di Giovanni d'anni 26 a carico di Vergani Francesco di Paolo d'anni 25.

Il Balzarotti trovandosi verso le 3 pomeridiane nella casa dei villici Vergani detti Legora e mentre era inteso a fare dei discorsi indipendenti col proprio cognato, tutto a un tratto il fratello di quest'ultimo, Vergani Francesco, dalla stanza ove lavorava come fabbro ferrario con una lunga lima nelle mani gli si portò di dietro e rimproverandolo perché aveva posto piede nella sua casa, si pose a batterlo colla medesima lima, procurandogli alcune ferite al braccio sinistro ed accompagnando questo atto di violenza con parole insultanti ed offensive di "birbante, ladro" e simili. Attribuisce il Balzarotti il fatto all'odio che egli dice di aver contro di lui il Vergani perché in occasione del suo matrimonio, contratto nel vicino comune di Misinto, egli si tolse dalla mediazione assuntasi spontaneamente dal Vergani, per non andare soggetto a troppa spesa, valendosi di altro mediatore. Testimoni: Parenti Carlo di Giovanni, Vaghi Angela vedova Moltrasio".

Dai fondi d'archivio, desumiamo altre preziose notizie ad esempio sul ruolo permanente della guardia nazionale (1° ottobre 1862) che riportiamo per intero anche per fornire indicazioni sulle residenze degli interessati⁴⁹⁴:

Pizzi Carlo Nazaro

di Domenico e Monti Maria Antonia
Residente cascina di san Lorenzo 10
Nato 13 luglio 1841, contadino

Garbagnati Pietro Carlo

Monti Pietro

di Stefano e Balzarotti Luigia
Residente Contrada della Madonna, 16
Nato 2 novembre 1836, contadino

Monti Antonio

⁴⁹⁴ AcoLa, anno 1859, cart, 2 fac, 2.

di Giovanbattista e Pizzi Angela
Residente alla Cassinetta 40
Nato il 3 novembre 1841, contadino

Balzarotti Pasquale

di Giovanni e Monti Maria
Residente Vicolo Maria l'Osta, 13
Nato il 12 giugno 1841, contadino

Vergani Francesco

di Paolo e Arnaboldi Giuseppina
Residente Vicolo Togn 31
Nato il 18 maggio 1841, contadino

Carcano Benigno

di Luigi e Brioschi Rachele
Residente Cassina di san Lorenzo 8
Nato il 28 luglio 1840, macellaio

Re Luigi

di Giovanni e Monti Maria Antonia
Residente Vicolo Masch, 29
Nato l'11 maggio 1840, contadino

Vergani Giuseppe

di Paolo e Arnaboldi Giuseppina
Residente Vicolo Togn 1
Nato il 21 maggio 1840, contadino

Cairolì Marco

di Francesco e Pizzi Caterina
Residente alla Cassina Brughirola, 6
Nato il 9 maggio 1839, contadino

Consonni Angelo

fu Giuseppe e Laurina Tagliabue
Residente Contrada della Madonna 16
Nato il 7 aprile 1839, contadino

Parenti Benigno

di Lorenzo e Vago Regina
Residente contrada della Madonna, 35
Nato il 13 febbraio 1839, contadino

Consonni Andrea

di Luigi e Pizzi Felicita
Residente Contrada della Madonna 15
Nato il 29 gennaio 1839, contadino

Dotti Gaspare

di Antonio e Lucini Luigia

di Angelo e Giuditta Bernasconi
Residente Vicolo Consonni 25
Nato il 3 giugno 1835, contadino

Balzarotti Adriano

furono Carlo e Maddalena Pizzi
Residente Contrada della Madonna, 20
Nato il 7 luglio 1831, contadino

Balzarotti Venerio

di Pietro e Susanna Verga
Residente Contrada della Madonna 20
Nato il 5 marzo 1834, falegname

Porta Francesco

fu Paolo e Giuseppa Pedretti
Residente Contrada san Lorenzo 36
14 maggio 1823, contadino

Monti Antonio

furono Mauro e Monti Rosa
Residente alla Cassinetta 40
Nato il 24 aprile 1832, contadino

Seveso Pietro

furono Luigi e Galletti Marta Maria
Residente vicolo Bassano 44
Nato il 17 maggio 1832, contadino

Porta Carlo

di Giuseppe e fu Lietti Teresa
Residente contrada san Lorenzo, 36
Nato il 18 marzo 1832, contadino

Balzarotti Domenico

di Giovanni e Maria Monti
Residente in Vicolo Maria l'Osta 16
Nato il 9 giugno 1831, contadino

Pizzi Domenico

di Carlo e Rosa Lucini
Residente Vicolo Masch 7
Nato il 30 luglio 1830, contadino

Pizzi Gasparre

di Lorenzo e Basilico Angela
Residente Vicolo Bassano 44
Nato il 19 maggio 1830, contadino

Porta Giovanni

di Giuseppe e fu Lisi Teresa

Residente Vicolo Consonni, 23
Nato l'11 settembre 1839, contadino

Dotti Pasquale

di Angelo e Pizzi Costanza
Residente Contrada san Lorenzo, 10
Nato il 12 maggio 1838, contadino

Giudici Giuseppe

fu Innocente e Verga Maria
Residente Vicolo Consonni 25
Nato il 18 febbraio 1841, contadino

Basilico Francesco

Di Pietro e Vago Maria
Residente Vicolo Bassano, 44
Nato l'11 maggio 1938, contadino

Pizzi Luigi

furono Giovanni e Costanza Consonni
Residente Vicolo Masch 3
Nato il 1° maggio 1838, contadino

Parenti Antonio

di Pasquale e fu Monti Maria
Residente Vicolo Maria l'Osta, 12
Nato il 13 aprile 1838, contadino

Monti Giovanni

di G. Battista vedovo Seveso Teresa
Residente alla cassina Brughirola, 6
Nato il 28 febbraio 1838, contadino

Parenti Antonio

di Francesco e Greco Caterina
Residente contrada alla Madonna, 37
Nato il 3 gennaio 1838, contadino

Parenti Giuseppe

di Giacomo e Diotti Rosa
Residente Vicolo Masch, 4
Nato il 16 luglio 1837, contadino

Balzarotti Domenico

fu Carlo e Porta Giovanna
Residente contrada san Lorenzo 43
Nato il 25 novembre 1836, contadino

Residente contrada san Lorenzo 36
Nato il 26 settembre 1926, contadino

Balzarotti Antonio

di Carlo e fu Fusi
Residente contrada della Madonna 6
Nato il 23 settembre 1829, contadino

Parenti Angelo

di Giacomo e Diotti Rosa
Residente Vicolo Masch 6
Nato il 27 maggio 1829, contadino

Balzarotti Giovanni

Di Pietro e Susanna Verga
Residente Vicolo Masch 6
Nato il 27 maggio 1829, contadino

Balzarotti Giovanni

di Pietro e Susanna Verga
Residente Vicolo Madonna 20
Nato il 5 ottobre 1828, contadino

Grassi Carlo

fu Natale e Bazzi Regina
Vicolo Bassano, 44
Nato il 13 agosto 1828, contadino

Parenti Antonio

furono Francesco e Rosa Parenti
Vicolo Consonni 26
Nato il 25 febbraio 1828, contadino

Dotti Antonio

di Angelo e Pizzi Costanza
Residente Vicolo san Lorenzo, 10
Nato il 15 febbraio 1828

Consonni Lorenzo

di Carlo e Pizzi Prudenza
Residente in san Lorenzo, 7
Nato il 22 agosto 1827, contadino

Monti Carlo

furono Antonio e Teresa Monti
Residente alla Cassinetta, 40
Nato il 3 giugno 1827, contadino.

Tabella 10 – Ruolo permanente guardia nazionale (1862).



Fig. 100 – ASDMi, Confraternita lazzatese (1885).

Elenco degli Esercenti esistenti in questa Comune di Lazzate nel 1864

<i>Numero</i>	<i>Cognome e nome e profe- sione</i>	<i>Luogo</i>	<i>Via</i>	<i>Casa</i>	<i>Incorazione</i>
1	Balzarotti Angelo	Liquorista	San Lorenzo	Madonna propria	33 1.25
2	Carcano Angelo	Oste	San Lorenzo	Madonna propria	10 1.25
3	Carugati Luigi	Oste	Madonna	Madonna propria	46 2.25
4	Carcano Luigi	Prestinajo	San Lorenzo	Madonna propria	11 3.00
5	Diotti Giuseppe	Fruttajuolo	San Lorenzo	Madonna affitto	58 1.25
6	Piuri Antonio	Postaro	Madonna	Madonna affitto	14 1.25
7	Re Angelo	Liquorista	Consonni	Consonni affitto	35 1.25

*Per copia conforme all'originale
applicato negli atti p. M. Biondo
Dip. prov. Brivio app. 1864*

*Per la presente si legge a Leg. Comune
della quale si tratta in corso*

Fig. 101 – AcoLa, elenco esercenti (1864).

Dall'elenco esercenti del 1864 e dalle liste di leva del 1866 ricaviamo ulteriori notizie sulle attività dei lazzatesi:

Balzarotti Angelo, *liquorista* in Via Madonna, casa propria, civico 33;

Carcano Angelo, *oste*, via san Lorenzo, casa propria, civico 10;

Carugati Luigi, *oste*, via Madonna, casa propria, civico 46,

Carcano Luigi, *prestinajo*, casa propria, via san Lorenzo civico 11;

Diotti Giuseppe, *fruttajuolo*, casa in affitto, via san Lorenzo civico 58;

Piuri Antonio, *postaro*, casa in affitto, via Madonna, civico 14;

Re Angelo, *liquorista*, casa in affitto, via Consonni, 35.

Liste di leva 1866:

Carcano Alessandro, <i>oste</i>	Re Angelo, 1822, <i>bettoliere</i>
Seveso Angelo, 1828 <i>calzolaio</i>	Re Giovanni, 1826, <i>calzolaio</i>
Seveso Marco, 1820, <i>pollivendolo</i>	Carugati Luigi, 1808, <i>oste</i>
Carcano Luigi, 1821, <i>prestinaio</i>	Carugati Angelo, <i>prestinaio</i>
Longhi Marco, 1821, <i>sarto</i>	Don Schiomachen Filippo, 1832, <i>sac</i>
Dotti Pasquale, 1838, <i>calzolaio</i>	Parenti Lorenzo, 1808, <i>deputato</i>
Pizzi Antonio, 1816, <i>pizzicagnolo</i>	Monti Pasquale, 1826, <i>fabbro ferraio</i>
Balzarotti Domenico, <i>sarto</i>	

Ancora una curiosità ottocentesca, dal regolamento per le tasse sulle vetture e sui domestici apprendiamo che il 14 dicembre 1871 erano dotati di questi mezzi da signore:

Discacciati dott. Primo possidente, via della Madonna: carrozza.

Borgomaneri dott. Cesare, sacerdote: //

Carcano Luigi, possidente, Via san Lorenzo: sediola.

Discacciati Clemente, possidente, via San Lorenzo: //



Fig. 102 – Esempio di carrozza ottocentesca presente nel milanese.

Dall'Archivio Comunale di Misinto abbiamo, infine, reperito il seguente elenco degli esercenti presenti nel 1875 a Lazzate:

<i>Balzarotti Angelo di Giò (oste e pizzi)</i>	<i>Lucini Carlo (fittabile)</i>
<i>Balzarotti Giuseppe (fabbro ferraio)</i>	<i>Monti Pasquale (fabbro ferraio)</i>
<i>Balzarotti Antonio (zoccolaio)</i>	<i>Monti Giovanni (fabbro ferraio)</i>
<i>Carcano Angelo fu Carlo (oste)</i>	<i>Parenti Felice (fabbro ferraio)</i>
<i>Carcano Luigi (macellaio)</i>	<i>Parenti Angelo (fabbro ferraio)</i>
<i>Consonni Luigi (fittabile)</i>	<i>Pizzi Lorenzo e Monti Gio (fittabile)</i>
<i>Donarini Giuseppe (liquorista)</i>	<i>Re Felice e f.lli fu Pietro (fornaciaio Misinto)</i>
<i>Dotti Carlo (fabbro ferraio)</i>	<i>Re Angelo fu Giacinto (oste)</i>
<i>Diotti Francesco (falegname)</i>	<i>Seveso Marco (pollivendolo)</i>
<i>Grassi F.co fu Gio Batt. (pizzicagnolo)</i>	<i>Testa Benedetto (incannatoio)</i>
<i>Giudici Gio Battista (fittabile)</i>	<i>Vago Angelo di Natale (tessitore)</i>

5.6 I Discacciati

La famiglia Discacciati (de'Scacciati), come rivela il cognome d'origine toscana, ha un'ascendenza che deve essere rintracciata nei personaggi aderenti al partito dei Guelfi della Lucchesia. Un gruppo di persone appartenenti a questa fazione, il cui cognome originale è stato perso⁴⁹⁵, verso il 1300 è stato costretto a lasciare Lucca dopo che il loro partito perse il controllo della città. Fuggiti dalla Toscana, trovarono riparo in diversi luoghi, tra i quali sembra debba annoverarsi Rovellasca⁴⁹⁶. Una leggenda vuole far risalire a queste vicende l'arrivo in Rovellasca del Crocifisso oggetto di devozione nella parrocchiale⁴⁹⁷. Dall'esame della documentazione presente nell'archivio parrocchiale di Rovellasca, gentilmente messaci a disposizione dal titolare della parrocchia, don Roberto Pandolfi, emerge una forte presenza dei Discacciati in quel di Rovellasca già all'epoca di san Carlo. In particolare abbiamo rintracciato non meno di 15 gruppi famigliari con quel cognome, ma nessuno aveva il nome preceduto da "messere" o "signore". Nel Cinquecento, la situazione patrimoniale della famiglia non era florida, ma poco dopo, verso il 1633, compaiono alcuni Discacciati con titolo di "Messere" e con piccole proprietà nella stessa Rovellasca⁴⁹⁸.

Nel corso del XVIII secolo un ramo di questa famiglia si stabilì in Lazzate⁴⁹⁹. Primo di una lunga serie fu Antonio, figlio di un Ludovico, morto nel 1730. Antonio ebbe almeno due figli: Antonio Maria⁵⁰⁰ che sposò nel 1719 Maddalena Balzarotti; e Carlo Giuseppe che nel 1731 sposò in prime nozze Teresa Giudici, quindi, rimasto vedovo, Giovanna Monti⁵⁰¹.

Antonio Maria è ricordato da una memoria del settembre 1752, in occasione di un sopralluogo ad una stalla, di sua proprietà, costruita in Lazzate. L'edificio in questione, confinante con i beni della prebenda parrocchiale, aveva ancora il tetto di paglia.

Nel maggio del 1772 sono cresimati nella chiesa di san Lorenzo i figli di Carlo Giuseppe Discacciati, Pasquale e Teresa Discacciati⁵⁰². La famiglia, che pur non appare in posizione eminente, riesce tuttavia ad emergere gradualmente rispetto agli altri abitanti del borgo di Lazzate⁵⁰³. Il miglioramento sociale deve essere attribuito al Pasquale sunnominato che verso il 1829 appare nella veste di medico. Egli aveva sposato Maddalena Monti, ma la coppia non ha avuto discendenza. Suo fratello, Carlo Francesco, continuatore della schiatta, convolò a

⁴⁹⁵ Potrebbe trattarsi anche di un gruppo omogeneo di persone appartenenti a diverse famiglie, quindi con più cognomi.

⁴⁹⁶ Queste le indicazioni date anche dalla famiglia Discacciati di Lazzate, tuttavia non manchiamo di rilevare che sono numerosissime le famiglie esiliate che poi assunsero questo cognome. Gli episodi dai quali sortirono sono da rintracciarsi in varie "cacciate", ricordiamo per esempio quelle per opera dei Malatesta verso la fine del XIII secolo (F. Antonini, Supplemento della Chronica di Verucchio, 1621, p. 48). Altri episodi simili sono rintracciabili pressoché in tutte le vicende dove si contrapponevano guelfi e ghibellini. Non a caso i nostri Torriani milanesi ripararono in Friuli.

⁴⁹⁷ Cfr. Soncini, "Così era Rovellasca".

⁴⁹⁸ AprRo, registri dei battesimi e degli stati d'anime, ad annum. Si ringrazia il parroco di Rovellasca per la gentilezza e disponibilità con cui ci ha accolto.

⁴⁹⁹ Almeno altri due ceppi dei Discacciati si stabilirono in Lazzate in epoca settecentesca. Non ci è stato possibile rintracciare l'antenato comune alle varie linee famigliari, studio che per altro esula dal presente. Ricordiamo solo, a onor della cronaca, la presenza della famiglia di Giuseppe Discacciati e Anna Maria Nava, coniugi, oriundi probabilmente da Cermenate.

⁵⁰⁰ ApaLa, Legati, Testamento 16 maggio 1767.

⁵⁰¹ Cfr. anche gli estimi di Carlo VI nel capitolo dedicato ai catasti. I due fratelli compaiono già tra i piccoli proprietari di Lazzate.

⁵⁰² Cfr. anche ApaLa, registri dei battesimi, cresime e matrimoni, ad annum.

⁵⁰³ Anche se doveva già essere abbastanza eminente verso il 1784, quando, ma non se ne capisce il motivo, la famiglia chiede ed ottiene che Giovanna Discacciati venga sepolta presso l'altare di sant'Antonio di Lentate.

nozze con Margherita Trincano, dalla quale ebbe non meno di due figli maschi. Il primo, Carlo, fu dottore e fisico del collegio di Milano, laureatosi in Pavia dove ottenne nel 1807 il certificato per l'abilitazione della *Medicina Pratica*.



Fig. 103 – Abilitazione di Carlo Discacciati alla Medicina (Coll. M. Serena Discacciati).

Il secondo, Giuseppe, ingegnere, sposò Amalia Cattaneo di Rovellasca, della stessa famiglia che poi ebbe miglior fortuna con la premiata ditta Cattaneo⁵⁰⁴. In questo periodo, con l'investitura livellaria dei beni Clerici siti in Lazzate, i Discacciati posero le basi per l'ampliamento della ricchezza familiare. Nel 1860, il Regno d'Italia ha grandi piani, ma scarsi soldi, per questo motivo inventò il prestito al Regno, con iscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico al 5% (gli attuali BTP), ma non bastò. Nel 1864 fu promulgata la legge n. 1636, del 24 gennaio, con due precisi intenti: recuperare finanze, ma soprattutto incominciare a togliere alla "Chiesa e dintorni" i beni che si trovavano nel territorio del Regno. Questa legge sull'affrancamento dei canoni enfiteutici prevedeva che "i beni immobili... gravati da canoni enfiteutici... potranno essere liberati dall'annua prestazione (il canone) mediante cessione a favore del Demanio o dell'Ente creditore... di un'annua rendita iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico al 5% eguale all'ammontare dell'annua prestazione". In pratica si voleva permettere ai livellari di affrancarsi da canoni enfiteutici e diventare proprietari dei beni immobiliari "d'ufficio", senza il consenso del proprietario, ma semplicemente depositando a suo nome delle cartelle del Debito Pubblico di valore pari a 20 volte il canone di un anno, più qualche altro spicciolo. Tanto, si diceva, quei beni erano del demanio, di pochi latifondisti e soprattutto della Chiesa, o d'entità in ogni caso soggette al controllo Ecclesiastico, mentre i soldi andavano nelle casse

⁵⁰⁴ I Cattaneo di Rovellasca ottennero anche il titolo di conti del regno d'Italia.



del Regno che però non aveva tenuto conto delle persone penalizzate. La famiglia Discacciati usufruendo dell'affrancamento legale, acquisì la piena proprietà dei beni Clerici in Lazzate, consolidando il proprio ruolo di principali possidenti immobiliari. Nel frattempo la genealogia della famiglia continuò ad estendersi.

Fig. 104 – Clemente Discacciati (Coll. Maria Serena Discacciati).

Da Clemente, figlio di Giuseppe, sortirono i cinque Discacciati che ancora qualche anziano di Lazzate ricorda: Don Primo (1877-1969), monsignore, titolare delle parrocchie d'Asso,

Canzo ed Erba, fu capitano degli alpini; Giulio, sposato con Adele Cecchetti, fu podestà di Lazzate al tempo del Duce; Giuseppe fu nonno della signora Maria Serena Discacciati che ha fornito parte delle presenti notizie; inoltre, ricordiamo per la cronaca Francesco e Gilberto, entrambi con discendenza.



Fig. 105 – Don Primo Discacciati (Coll. Maria Serena Discacciati).

La figura che certamente ha lasciato una memoria storica vasta è quella di don Primo Discacciati⁵⁰⁵.

Nato a Lazzate il 22 settembre 1877 da Clemente e Maria Senna, era il primogenito dei cinque fratelli. Per la precoce morte dei genitori, i fratelli Discacciati trovarono naturale riferimento nelle sorelle della madre; Clarice Senna che allora dimorava in Milano, presso Corso di Porta Romana, e soprattutto Fanny Senna, suora canossiana in quel di Gallarate. A Lazzate i Discacciati si recavano soprattutto in estate ed in autunno, per badare ai terreni che facevano lavorare a mezzadria⁵⁰⁶.

Non ancora undicenne, don Primo entrò nel seminario di san Pietro Martire di Seveso, proseguendo poi gli studi in Monza e Milano. Ordinato sacerdote dal cardinale Ferrari nel 1901, fu inviato come coadiutore ad Appiano, ove restò sino al 1903, anno in cui passò ad Asso, posto vacante per la dipartita di Rodolfo Ratti⁵⁰⁷. Scoppiata la guerra, don Primo si arruolò volontario. Dal 24 maggio 1915 al 19 febbraio del 1919 tiene un diario di guerra⁵⁰⁸. Con critica, ma anche ironia, non manca di mettere in cattiva luce alcuni personaggi dell'epoca, dal Cadorna, al commissario civile di Storo, ma soprattutto ne fanno le spese i blasonati giornalisti del Corriere della Sera e persino l'arcivescovo di Milano.

⁵⁰⁵ Cfr. s.i., "Mons. Primo Discacciati...", tipografia artigiana vallassinese, Asso.

⁵⁰⁶ Cfr. la presentazione all'edizione del diario di guerra di don Primo Discacciati, gentilmente segnalatoci dalla signora Serena. Il volume citato è stato edito da "Passato Presente – Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie", rivista semestrale di storia locale, Quaderno n. 13, dicembre 1988, a cura di Gianni Poletti.

⁵⁰⁷ Il Ratti fu poi nominato prevosto di Asso al posto di Angelo Meroni.

⁵⁰⁸ L'opera è in 12 piccoli notes, in parte ancora inediti.



Fig. 106 – Maria Senna.



Fig. 107 – Clemente Discacciati.⁵⁰⁹

Che importanza dare al Diario è lo stesso don Primo a rispondere con ironia a quelli che non sanno ricordare:

“Per il sottoscritto è di grande valore, se non altro per la costanza e la tenacia colla quale fu compilato; per gli altri vale... un fico secco, ma questo non ha importanza”.

Cappellano militare, ritornò in Vallassina nel 1919 con il grado di capitano degli alpini. Nel 1936, alla morte del parente di papa Ratti che aveva retto Asso sino a quel momento, fu nominato nuovo Prevosto con decreto Pontificio. Da quel giorno, per molti anni, fu una figura al centro della vita religiosa e civile della valle. Celebrò la sua ultima messa ad Asso il 1 ottobre 1967, alla veneranda età di 90 anni. Spirò una sera di novembre del 1969, nello stesso giorno in cui i cristiani ricordano un soldato, vescovo e confessore (una coincidenza?)⁵¹⁰. Ai funerali, tra i molti vescovi e monsignori, fu presente anche il parroco di Lazzate. Per espressa volontà del testatore, la salma fu tumulata presso la tomba di monsignor Ratti.



Nel 2003 è stato così ricordato nel bollettino parrocchiale di Asso⁵¹¹:

“Sono trascorsi ben 33 anni dalla scomparsa di Don Primo e chi lo conobbe non è più giovanissimo..., ma, specialmente passando davanti alla sua vecchia casa, lo ricorda ancora quando – dal giardino, o affacciato alla finestra – salutava sorridendo e sovente, negli ultimi anni di vita, aveva motivo di commuoversi fino alle lacrime!”

Fig. 108 – Giulio Discacciati e Don Borghi (Coll. Ponzini).

⁵⁰⁹ Maria e Clemente Discacciati, genitori di Don Primo, riposano tuttora nel campo santo di Lazzate. Accanto vi è la tomba di Angela Mazzola, domestica “fedele ed affezionata” che servì per 59 anni membri della famiglia Discacciati.

⁵¹⁰ Cfr. anche s.i., “Mons. Comm. Primo Discacciati”, in “L’Armonia”, pag. 1. Del notiziario Armonia, esiste una raccolta, “Opera Omnia”, voluta da mons. Discacciati, eccezionale cronista; in essa si possono riscoprire 50 anni di vita della Valle di Asso (dal 1910 al 1960).

⁵¹¹ Cfr. l’articolo apparso sul bollettino “L’Armonia”, 16 luglio 2003, si ringrazia don Fabio per la segnalazione bibliografica. Inoltre nella “Guida ufficiale del clero-1910”, don Primo è ricordato nella sua qualità di cancelliere del Vicariato foraneo di Asso.

5.7 Carità e sanità

Aspetti particolari della vita nel milanese della seconda metà del Duecento li dobbiamo agli scritti di *Bonvesin de la Riva*⁵¹², "testimone attento e partecipe della temperie politica, culturale e religiosa del suo tempo"⁵¹³. Il tema della carità è particolarmente trattato da Bonvesin nel "*De elymosinis*" che racconta, con esempi od episodi ricavati dalle Sacre Scritture, il comportamento che devono tenere i laici che vogliono servire Dio e contiene inoltre esortazioni ad una vita di carità:

*"S'el e ric e poënte, alegro e in bon stao
Habia misericordia de l'hom dexasio
Habia compassion de l'hom kè tribolao
No sia avar ai poveri del ben ke De g'a dao"*⁵¹⁴.

Anche i poveri e in genere gli ammalati sono invitati ad avere pazienza e a non avere invidie o desiderare le cose altrui:

*"S'el è inferm on povero om gram on tribulao
Habia patientia, no sia scandalizao.
Perdon, no habia invidia, se guard da grand peccao.
Se guarda da tò l'altrù, e si po' ess beao"*.

Quindi il Bonvesin pone l'accento sui comportamenti di convivenza sociale che sono considerati regole del buon cristiano sufficienti al conseguimento della salvezza e che vedono la pratica dell'elemosina parte centrale della vita di un uomo:

*"La terza cossa è questa: habian compassion.
Del so fazan lemosne soëntre zo k'i pon;
La temporal lemosina, ki la fa per rason,
Asmorza li pecai e dà salvaïion"*.

La società viscontea visse la presenza di un folto e vivace ceto mercantile⁵¹⁵: "*cui si deve l'origine della beneficenza laica ed il suo potenziamento finanziario mediante lasciti e donativi che si succederanno ininterrottamente nel corso dei secoli*"⁵¹⁶. A queste azioni continue, effettuate sia da laici che da religiosi, si deve il moltiplicarsi delle istituzioni che a Milano nel Tre-Quattrocento esercitavano la carità e l'assistenza sotto varie forme consortili che avevano così occupato il posto delle opere di "religiosità" risalenti all'XI secolo. Gli ospedali dapprima ed il

⁵¹² Nato a Milano tra il 1240 ed il 1250, frate dell'ordine degli Umiliati, praticamente vissuto sempre in città tranne per un breve periodo trascorso nel borgo di Legnano. Autore di opere sia in latino che in volgare di cui, forse, la più conosciuta è il "*De magnalibus Mediolani*". La bibliografia su Bonvesin è abbondante, citiamo in estrema sintesi: S. Avalle "*Bonvesin de la Riva*" in "*Dizionario Biografico degli Italiani*", vol. 12, Roma, 1970; P. Pecchiai "*I documenti della biografia di Buonvicino della Riva*" in "*Giornale storico della letteratura italiana*" LXXVIII, 1921; A. Ratti, "*Bonvesin de la Riva appartenne al terz'ordine degli Umiliati o al terz'ordine di san Francesco?*", in "*Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*", s. 2, XXXIV, 1901; M.P. Alberzoni, "*Bonvesin de la Riva*", in "*Milano antica e medievale*", Storia Illustrata di Milano a cura di F. Della Peruta, vol. II, Milano 1992.

⁵¹³ Cfr. G. Albini, "Carità e governo delle povertà/secoli XII-XV", Unicopli, 2002.

⁵¹⁴ Cfr. G. Albini, cit.

⁵¹⁵ Cfr. E. Verga, "La camera dei mercanti di Milano nei secoli passati", Ed. Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1987.

⁵¹⁶ Cfr. A. Noto "Gli amici dei poveri di Milano (1305-1964)", MI, 1966.

Monte di Pietà successivamente⁵¹⁷ costituiscono, con le loro precise regole, i primordi dell'assistenza istituzionale che arrivano sino ai giorni nostri.



Fig. 109 – Silografia di una visita al malato di peste (Venezia 1491).

Nel Medioevo la minaccia di una morte vicina rappresentava un incubo costante. Già con la nascita, il rischio era elevato: circa il 40% dei decessi riguardava bimbi in età puerile⁵¹⁸.

Superata questa fase si era in ogni caso esposti al rischio di malattie e menomazioni che, in mancanza di cure adeguate, incidevano notevolmente sulla qualità della vita. A ciò vanno aggiunte le esplosioni di violente epidemie di peste, di vaiolo, di tifo, d'influenze varie e di sifilide (dal tardo medioevo) ed altro ancora.

Il susseguirsi di calamità ed epidemie costituirono un fattore decisivo per l'evoluzione demografica unitamente agli eventi bellici e relative invasioni militari. Queste circostanze, infatti, portavano ad un rialzo della mortalità,

peraltro già elevata per le pessime condizioni igieniche esistenti e per la miseria (cioè fame) che era in sostanza una costante di tutti i territori, oltre ad un imbarbarimento nei costumi dovuti alla paura dei contagi. Inoltre, le conseguenze di questi eventi potevano durare anche decenni a causa degli effetti collaterali, quali la fuga da zone infette nel caso d'epidemie o per invasioni, la paralisi delle attività economiche e commerciali, il calo dei matrimoni e delle conseguenti nascite⁵¹⁹. A ciò si aggiunga il diffondersi di fenomeni culturali particolari, come le superstizioni e le conseguenti persecuzioni contro di quelli che erano accusati di essere diffusori volontari del male⁵²⁰.

⁵¹⁷ Ludovico il Moro aveva dato il suo parere favorevole, nel 1493, sulla fondazione dell'istituto in Milano, proposta da Bernardino da Feltre, creatore dei Monti di Pietà. Cfr.: G. Albin, cit..

⁵¹⁸ Cfr. G. Albin, cit.

⁵¹⁹ Per un approfondimento: L. Del Panta, "Le epidemie nella storia demografica italiana, secoli XIV – XIX", Loescher, Torino, 1980; K. Bergdolt "La peste nera e la fine del Medioevo", Munchen, 1994.

⁵²⁰ La "caccia agli untori" di manzoniana memoria docet. Cfr.: J. Le Goff, "L'uomo medievale" Laterza, Mi, 1987; P. Cammarosano "Italia medievale", Nuova Libreria Scientifica, 1991 Roma; L. Gatto, Viaggio intorno al concetto di medioevo", v. ed. riveduta e corretta, 2002, Bulzoni, Roma; L. Gatto "Il Medioevo nelle sue fonti", Monduzzi, Bologna 2022; G. Fasoli, "La vita quotidiana nel Medioevo" in "Nuove Questioni di storia medievale", 1964, Milano; D. Herlihi, "La famiglia nel medioevo", Roma-Bari, Laterza 1987; A. Barbero, C. Frugoni, "Dizionario del Medioevo", Bari 1994.

La caccia agli eretici ed alle streghe costituì per secoli un fattore dominante con gravi conseguenze in tutta Europa anche se, nell'Alto Medioevo il clero ebbe posizioni più tolleranti che non in seguito. La bibliografia in merito è abbondantissima. Segnaliamo brevemente: G. Duby, M. Perrot, "Storia delle donne: il Medioevo" a cura di Ch. Klapisch Zuber, Roma-Bari, 1990, Laterza; P.G. Maxwell-Stuard "Storia delle streghe e della stregoneria", Roma, 1997; Fra Nicolau Eymerich "Manuale dell'Inquisitore A.D. 1376" PM, 1998; Gui Bernard "Manuale dell'Inquisitore", 1988, trad. it. Mi; C. Mozzarelli, D. Zardin "I tempi del concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina", Roma; R. Canosa. "Storia dell'Inquisizione in Italia dalla metà del Cinquecento alla fine del Settecento – Milano e Firenze", IV, 1987, Roma; R. Calimani "L'Inquisizione a Venezia – Eretici e Processi 1548-1674" Mondadori, 2002; contributi di Cristina Volontè. "Un viaggio per la conoscenza del mondo delle streghe", in "L'Esagono", del 13/11/2000 e "Dai druidi l'immagine del diavolo", sempre l'Esagono 11/12/2000.

Il Tribunale ecclesiastico dell'Inquisizione, cui era affidata la soppressione di ogni forma di eresia, sorse tra il XII e XIII secolo e per tutto il medioevo non ebbe una fisionomia precisa. Tra le accuse mosse ai movimenti

Nel Ducato di Milano, ad esempio, la campagna contro talune credenze ebbe in san Carlo Borromeo un fervido sostenitore: nel decreto *"De superstitionibus"* del IV Concilio Provinciale del 1576, il Borromeo invitava i parroci a vigilare e raccogliere per iscritto ogni tipo di superstizione praticata nella parrocchia ed a trasmetterle al vescovo. Nei documenti dell'Archivio Diocesano di Milano esistono alcuni codicetti che riportano talune di queste credenze: contro la grandine si cantilenava *"in aqua in aqua, che Dio la batta e santo Bernardo della costa che ne riguarda la nostra roba"* (cioè che Dio la trasformi – batta – in acqua); per evitare i pericoli della grandine si usava *"far circolo in terra et piantar in mezzo un coltello, voltando il filo contro il maltempo"*; e, scrivono ancora i parroci *"nel risvoltar il carro contro il maltempo s'aggiunge anco che dicono parole brutte et dioneste contro le nuvole"*.

Nell'ambito dell'epoca va anche inserita la nascita del Tribunale dell'Inquisizione, sorto tra il XII ed il XIII secolo per combattere le eresie catare e valdesi e successivamente, dal 1326, esteso anche a coloro che erano indicati come operanti malefici. Nel 1478 una bolla pontificia autorizzava i sovrani di Spagna, Isabella I di Castiglia e Ferdinando d'Aragona all'istituzione di un apposito consiglio per combattere ogni forma d'eresia. L'autorità di questo tribunale fu successivamente estesa a tutti i territori spagnoli, Italia compresa dove, peraltro, la santa Inquisizione era già presente sin dagli albori e che vide, ad esempio, le condanne di Copernico e Galileo nel 1616 e 1632. L'Inquisizione fu abolita *solo* nel 1834.⁵²¹

Con questi scenari ed in questi secoli, in cui povertà e superstizioni da una parte e carità espressa nelle forme di *"hospitalia"* per poveri e malati dall'altra, si delinea la figura del medico: dal curatore dei *"pauperes infirmi"* dell'epoca di solidarietà dei Comuni al medico condotto del Cinquecento, figura arrivata in sostanza sino ai giorni nostri.



Fig. 110 – AcraB Milano, incisione raffigurante una visita al malato tra Sei e Settecento

La Toscana ed il Piemonte furono le prime a delineare quegli spazi che successivamente, nel 1534 a Milano e nel contado, in piena epoca spagnola, avrebbero trovato apposita collocazione nell'ambito dell'istituzione del magistrato di sanità: le *"condotte mediche"*, organizzate per fornire assistenza ai malati poveri⁵²². Nella città le condotte urbane funzionavano in modo efficiente: il medico dei poveri doveva tenere ambulatorio tutti i giorni ed essere a disposizione di chi n'aveva bisogno (il diritto all'assistenza era documentato dalla *"fede dei poveri"*).⁵²³ Era inoltre previsto, ove indispensabile,

eretici vi era anche quella di compiere atti profanatori e magici. L'uccisione del frate domenicano Pietro da Verona, poi san Pietro martire, avvenuta il 6 aprile 1252 nei boschi di Farga – tra Meda e Barlassina – segna quasi una linea di demarcazione dell'atteggiamento del clero nei confronti di eresia e stregoneria che vedrà con la bolla *"Super Illius Specula"* del 1326 di Papa Giovanni XXII l'adozione della tortura nei processi alle streghe. Ciò nonostante sant'Agostino (354/430) nel *"De civitate Dei"* sostenesse che la presunta capacità delle streghe di operare metamorfosi fosse illusoria.

⁵²¹ L'Inquisizione fu abolita solo nel 1834: la documentazione è assai scarsa perché l'archivio dell'Inquisizione fu bruciato nel 1778 nel cortile di santa Maria delle Grazie di Milano. Gli atti relativi a denunce e processi sinora noti sono stati generalmente recuperati in modo fortuito.

⁵²² Cfr.: V. Sironi, "Un po' filosofo, un po' barbiere, un po' medico" in Brianze – nr. 32, novembre 2004.

⁵²³ Cfr. V. Sironi, cit.

l'intervento di particolari figure: il barbiere per salassi e con sanguisughe per togliere il "*sangue cattivo*"; la co-mare (come una madre) in pratica la levatrice per i parti ed un chirurgo per le operazioni tipo "*taglio della pietra*" vale a dire i calcoli vescicali⁵²⁴. Per contro, nel contado la situazione era notevolmente diversa (e peggiore), tanto da far scrivere nel 1784 (durante la dominazione austriaca) al medico Giuseppe Cicognini che a fronte di un milione d'abitanti, con un'elevata percentuale di poveri, vi erano 715 medici e chirurghi attivi nella professione privata, quasi tutti concentrati in città e solo 155 addetti alle 92 condotte della pianura e delle montagne.⁵²⁵

Con Giuseppe II d'Asburgo la sanità inizia un processo di cambiamento che vedrà la nascita di una politica della salute pubblica, tesa a migliorare le condizioni di vita ed assistenza. Passato il periodo napoleonico e con l'Austria nuovamente in Lombardia, il medico dei poveri, divenuto anche ufficiale sanitario ed inserito in un sistema di "*polizia medica*", è ben presente nelle nuove condotte riorganizzate ed aumentate di numero e viene così delineandosi anche la funzione sociale che lo stesso avrebbe ricoperto nei cento e più anni successivi: non solo al servizio della persona, ma anche al servizio della comunità che gli era stata affidata. Scrive in proposito il Sironi, medico e specialista in storia della medicina, che questa figura emergente nelle nostre terre era sovente bistrattata dalle amministrazioni da cui dipendeva, oltre che dai colleghi, però era una figura celebrata per la sua missione. Ricordiamo una quartina del medico poeta lombardo Arcangelo Manzolini:

*"Se te parr de ves bon
de fai quajcoss
se te voeut guadagnà
di bon danee
schiva de andà in condotta
a pu non poss
che l'è propri de tucc
el pesg mestee"⁵²⁶.*

Le grandi calamità che avevano contrassegnato il passato erano considerate un "*castigo di Dio al popolo peccatore*"⁵²⁷. A tal riguardo si potrebbe ipotizzare che forse la chiesina di san Rocco, edificata all'infuori del borgo di Lazzate, fosse sorta proprio in occasione di una forte epidemia medievale che portò alla creazione di un lazzaretto. D'altro canto le epidemie non hanno lasciato immuni i nostri territori.⁵²⁸ La peste, presente già in epoche antiche, riapparve tra il 1347 ed il 1351: denominata "*peste nera*", ebbe effetti devastanti in tutta Europa. La peste "di san Carlo" ricordata anche per l'assistenza che fornì in prima persona il Borromeo, tra il 1576 ed il 1577, falciò nella sola Milano circa 20.000 persone. Il tifo petecchiale, trasmesso dai pidocchi ed in stretta connessione con la mancanza di fognature e con le crisi da sottoalimentazione ci vide sovente alla mercé della malattia. Il vaiolo non risparmiò la sua presenza così come il colera, determinato dalle cattive condizioni igieniche: si manifestò in Europa attorno al 1817 e in Italia nel 1835. Anche Lazzate fu colpita. Ancora, la pellagra, riconducibile all'alimentazione basata quasi esclusivamente su polenta e pane

⁵²⁴ Cfr. V. Sironi, cit.

⁵²⁵ Cfr. V. Sironi, cit.

⁵²⁶ "Se ti sembra di essere capace/di fare qualcosa/se vuoi guadagnare bene/evita di andare in condotta/il più possibile/che di tutti/è il peggior mestiere".

⁵²⁷ Cfr. Visconti G., "Contrade nostre", vol. 2, pag. 215.

⁵²⁸ Cfr. L. Del Panta, cit.

giallo, comparve per la prima volta tra le popolazioni rurali dell'Italia settentrionale alla fine del 1700⁵²⁹. La malattia "della miseria" era una vera e propria piaga per la pianura lombarda e le colline della Brianza, colpendo quasi i 2/3 della popolazione, mentre era quasi sconosciuta in montagna dove il mais era meno importante nell'alimentazione. Per il distretto di Barlassina, di cui Lazzate faceva parte, il Belardini indicava nel 1830⁵³⁰: "Comuni infetti 22, popolazione 22.656, pelagrosi 659, percentuale 2.9 (per comparazione: Vimercate popolazione 22.094, percentuale 0.4; Mariano popolazione 17.440 percentuale 0.4). Sintetizzando al massimo il triste evento, il dottor Barbolini ha ben individuato l'origine della pellagra nel matrimonio tra polenta e povertà⁵³¹.

Nei registri comunali lazzatesi relativi ai permessi di seppellimento compaiono tutte le forme sopra indicate ed altre ancora, sempre legate alla mancanza d'igiene e cibo idoneo.

Di particolare interesse per la storia del borgo è la corrispondenza intercorsa per le due epidemie di colera che pur ebbero esiti diversi. La prima si manifestò nel 1836, tra la fine di luglio e la fine d'agosto, mentre la seconda s'insinuò nel 1853. Già dal 1817 erano state emanate diverse direttive, modificate anche nel 1834, che regolavano i comportamenti da tenersi per le malattie endemiche: per il colera era richiesta espressamente l'istituzione di una casa di soccorso in loco nonché il ricorso agli ospedali della zona. Era anche prevista un'assistenza gratuita per i malati - e loro congiunti - che rimanevano presso la loro abitazione: in tal caso tutti erano posti sotto sequestro. Venivano anche fornite utili indicazioni sul trasporto presso l'ospedale più vicino (per noi l'Ospedale Maggiore di Milano), onde evitare di peggiorare le condizioni dell'infermo: si raccomandava di utilizzare carri non scoperti alle intemperie, di collocare o materassi o paglia su cui adagiare l'ammalato che sarebbero stati immediatamente bruciati una volta giunti a destinazione. Infine, si sollecitavano i signori parroci a prestarsi all'osservanza delle disposizioni emanate.

Il Medico Chirurgo Condotta di Lazzate, dottor Emilio Casanova, già il 2 ottobre del 1831 predisponeva la seguente relazione⁵³²:

"Dalla visita che io sottoscritto.. e della Deputazione Comunale e del richiesto perito di provvedere alla sanità pubblica... :I° obbligare... le vie pubbliche di una buona espurgazione perché immonde all'uopo; II° le abitazioni necessitano di essere ripulite, levati i nidi dei piccioni e di altri animali che ugualmente coabitano coi coloni colle loro immondizie e viziano in ogni modo l'aria diggià poco pura che questi respirano; III° la Chiesa che è ampia e pulita non abbisogna che col lasciare aperte le finestre affinché possa godere di una libera ventilazione, così dicasi della scuola; IV° il Pozzo Comunale è ben spurgato e da acque di eccellente qualità così dicasi delle cisterne contenenti acqua ad uso dei coloni evvi però da osservare che abbisognano in genere di opere evacuate, e poi bene turare tutte quelle che servono a raccogliere gli scoli delle stalle perché oltre al dare esalazioni pestifere presentano il pericolo che vi cada qualche individuo. Sono pure da chiudere tutte quelle fosse o pozzanghere che servono nelle corti a raccogliere l'acqua piovana e

⁵²⁹ A proposito del pane, molti dei lettori ricorderanno ancora il pan mein. Nel 1937 Vincenzo Pizzi aprì in via san Lorenzo al comunale 2, un nuovo forno per il pane, con la specificazione che avrebbe prodotto solo pane giallo. Il Pizzi era anche il lattaiolo di Lazzate e lo portava a domicilio anche nei paesi vicini.

⁵³⁰ Cfr. P. Pioppi, "La malattia della miseria" in Brianze, nr. 17, 2001.

⁵³¹ Cfr. Barbolini A., "Le malattie a Bussero", in "Bussero, la sua gente", pag. 199-200.

⁵³² Cfr. ACoLa, "Polizia rurale, Vigilanza, sicurezza pubblica e igiene, 1837, cat 11, fasc. 3

principalmente quelle sono ricettacolo di tutte le immondizie perché oltre al generare umidità sono causa di nocivissime esalazioni metifiche alle vicine abitazioni. E' pure necessario che venghino pulite tutte le corti col togliere gli smossi di letame e le latrine le quali è poi necessario siano fabbricate appositamente e chiuse (vedi a questo riguardo ciò che fu specificato ai singoli numeri civici). V° Il cimitero è posto nella dovuta distanza dall'abitato, ben ventilato e sufficientemente ampio non però in modo che possa contenere cadaveri in caso di grave mortalità, per cui qualora questo caso avvenisse si dovrebbe allargare l'attuale coll'aggiungere dal suo lato di settentrione un sufficiente spazio di terreno. VI° Tutte quelle abitazioni che essendo minaccianti abbisognano o di essere riparate subito o quanto meno presto con quelle che abbisognano di essere maggiormente ventilate sono specificate nella mia unita nota".

Osserva poi il medico che in generale la popolazione di Lazzate, quantunque povera, ha buona salute, essendo pochissimi gli ammalati e questi affetti non da patologia contagiosa né da malattia che "abbia qualche analogia col Cholera Morbo". In effetti, l'epidemia sarebbe giunta qualche anno dopo in paese. Proponiamo per intero l'allegato indicato dal Medico, perché ci consente da un lato di avere una "fotografia" sulle condizioni igieniche di Lazzate in quell'epoca (assolutamente identica a quelle d'altri paesi), dall'altro, ci testimonia i tentativi nel campo prevenzione sanitaria, in particolare si legge:

"In esecuzione della circolare dell'I.mo Commiss. Distrett. del 29 settembre n. 2948 il deputato Politico Stefano Monti, il medico condotto Paolo Emilio Casanova, Lorenzo Parenti muratore nella sua qualità di perito e l'agente commerciale Parenti Francesco, si sono portati in tutte le case e in seguito a diligente visita delle medesime non che delle corti rispettive e luoghi annessi hanno trovato che:

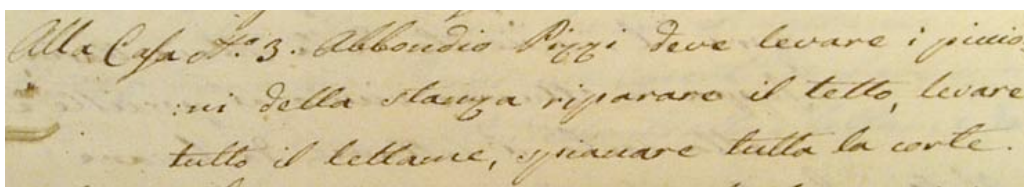


Fig. 111 – AcoLa, visita della casa n.3 (2 ottobre 1831).

Al nr. 4 Luigi Re deve spianare la fogna vicino alla porta, e nelle due case levare i piccioni. Domenico Re deve spianare la piccola corte davanti alle case, e levare i piccioni. Giovanni Vago deve levare il lettame, i piccioni, e mettere il coperto sopra al recipiente della stalla.

Al nr. 5 Pietro Vago deve otturare con terra due foppe, fargli la debita riparazione al muro del Sig. M. Piantanida, e levare i piccioni. Filippo Castelli deve levare il lettame, Antonio Maria Monti deve levare il lettame ed otturare la fogna e levare i piccioni. Giovanni Antonio Monti deve levare il lettame e spianare davanti alle case.

Al nr. 6 Giuseppe Antonio Cairoli -----⁵³³.

Al nr. 7 Pasquale Greco deve levare il lettame ed otturare la paganga e nelle case tutti i piccioni. Antonio Confalonieri deve

⁵³³ Evidentemente questo Cairoli, come altri che abbiamo trovato così indicati, aveva tutto in ordine.

levare la latrina. Paolo Basilico deve levare la latrina. Luigi Balzarotti deve levare il lettame.

Al nr. 8 Carlo Carcano deve fare il coperto di vivo sopra al recipiente della macelleria, foppa da otturare e vicino al porcille e nella corte il lettame da levare.

Al nr. 9 Sig.ra Contessa Birago deve fare il coperto di vivo alla latrina e il lettame da levare nella corte rustica.

Al nr. 10 Nazaro Pizzi deve levare il lettame e i piccioni, una foppa da otturare e la latrina da riparare.

Al nr. 11 Santino Piuri deve levare il lettame.

Al nr. 12 Pasquale Parenti coperto di fare alla latrina, lettame da levare e tre foppe da otturare.

Al nr. 13 Lorenzo Balzarotti nr. 4 foppe da otturare. Antonio Carugati un coperto da fare sopra al recipiente della stalla, e lettame da levare.

Al nr. 14 Luigi Seveso corte da pulirsi, riparazione alla stalla, e coperto al recipiente della stalla, canale per lo spurgo della corte, e piccioni da levare.

Al nr. 15 Gaspare Dotti lettame da levare e coperto da fare sopra alla cisterna, e corte da pulirsi e latrina da fare di novo.

Al nr. 16 Giuseppe Moltrasio lettame da levare ed ogni angolo da pulirsi e piccioni da levare. Domenico Alfiero porta al ripostilio che serve per l'immondizie, e lettame da levare e da otturare la paganga. Pietro Monti deve levare il lettame.

Al nr. 17 Domenico Pizzi un coperto da fare sopra al recipiente della stalla, e lettame da levare. Carlo Pizzi lettame da levare, corte da pulirsi, una finestra da fare alla cucina di luce 12 per 18, una soffitta da farsi di novo alla stanza da letto, scala da riparare con sbanla (?) di legno, e tetto da riparare. Giuseppe Consonni nella cucina una finestra da allungare. Vittore Giudice latrina e lettame da levare.

Al nr. 18 Francesco Giudice una foppa da otturare e una soffitta da riparare, una finestra da farsi di novo ed una alargarsi ad una stanza al piano terreno.

Al nr. 19 Carlo Antonio Moltrasio deve levare il lettame. Pietro Pizzi lettame da levare, un coperto di fare per il recipiente della stalla, un casino da fare per i pugli. Antonio Moltrasio lettame da levare, latrina da farsi di novo, una soffitta e pavimento ed una finestra da farsi di novo ad una stanza superiore, e rinnovare il ripiano e ripararlo con sbarla di legno, e tetto da riparare, ed il recipiente della stalla da farsi di novo e tutte sono urgente.

Al nr. 20 Francesco Balzarotti deve levare il lettame. Domenico Balzarotti lettame da levare. Carlo Giuseppe Monti lettame da levare.

Al nr. 21 Leonardo Colombo -----.

Al nr. 22 Camillo Caronni riparazione alla casa pericolante in vari punti.

Al nr. 23 Antonio Monti corte da pulirsi in generale, un coperto per coprire il recipiente della stalla.

Al nr. 24 Gaspare Consonni una foppa da otturare e coperto al recipiente della stalla. Battista Consonni il recipiente da farsi di novo per spurgo concime. Pasquale Basilico una finestra da farsi nella

stanza al piano terreno, coperto di novo al recipiente della stalla e lettame da levare.

Al nr. 25 Paolo Re una foppa da otturare, e coperto novo al recipiente della stalla, una scala con suo ripiano da riparare, tetto da riparare. Giuseppe Balzarotti lettame da levare e sbarla di legno alla scala da riparare. Innocenzo Giudice paganga da otturare. Giovanni Lucini lettame da levare e un casino di pugli da trasportare fuori della stanza. Francesco Monti lettame da levare, ed un angolo della porta da pulirsi.

Al nr. 26 Giovanni Parenti corte da pulirsi.

Al nr. 27 Pietro Parenti lettame da levare e paganga da otturare, e latrina da riparare.

Al nr. 28 Giuseppe Parenti lettame da levare e stalla da riparare.

Al nr. 29 -----.

Al nr. 30 Lorenzo Parenti corte da pulirsi e una foppa da otturare, e latrina da fare.

Al nr. 31 Stefano Monti lettame da levare e corte da pulirsi.

Al nr. 32 Lorenzo Parenti lettame da levare.

Al nr. 33 Eufemia Pizzi ceppi da tagliare che impedisce la ventilazione alle case.

Al nr. 34 Sig. A. Primo Discacciati coperto al recipiente della latrina.

Al nr. 35 Benigno Parenti lettame da levare e due foppe da otturare e coperto al recipiente.

Al nr. 36 Giuseppe Antonio Porta lettame da levare, e corte da espurgare.

Al nr. 37 Carlo Antonio Pizzi due finestre da alargarsi nelle due stanze di basso al piano terreno, e da coprirsi il recipiente della stalla e lettame da levare e latrina da fare di novo e da pulirsi vicino alla porta. Vincenzo Balzarotti una foppa da otturare e latrina da riparare.

Al nr. 38 Carlo Antonio Balzarotti lettame da levare e l'andito che mette nella cucina da pulirsi e selciarsi. Giovanni Balzarotti lettame da levare e paganga da otturare.

Al nr. 39 Domenico Monti corte da pulirsi e una foppa da otturare. Giovanni Balzarotti una foppa da otturare.

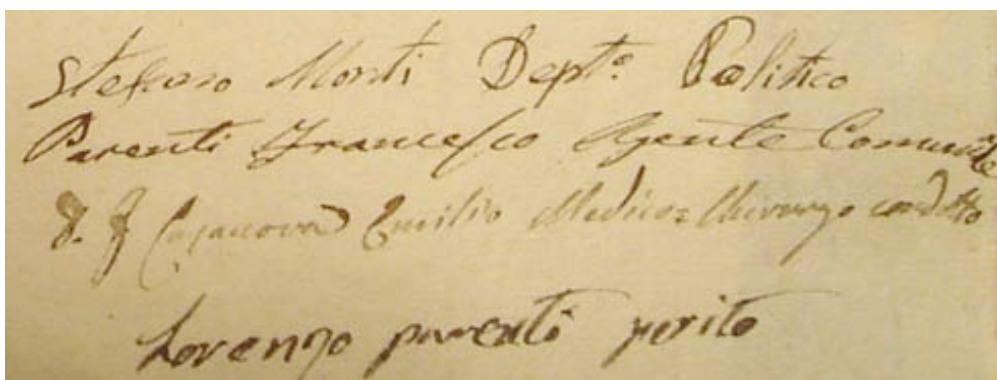
Al nr. 40 Giovanni Monti lettame da levare. Antonio Garbagnati una foppa da otturare vicino alle case.

Al nr. 41 Tomaso Verga -----.

Al nr. 42 Mauro Pizzi -----. Carlo Balzarotti lettame da levare e paganga da otturare.

Al nr. 43 Angelo Maria Lucini lettame da levare, corte da pulirsi e tetto da riparare e coperto al recipiente della stalla.

Al nr. 44 Antonio M. Caronni lettame da levare e paganga da otturare e corte da pulirsi. Pietro Giudice deve fare come sopra. Giuseppe Diotti deve fare simile, siepe di rubini da levare perché impedisce la libera ventilazione delle vicine abitazioni. Ottavio Diotti lettame da levare e pulire d'avanti alle case. Carlo Pizzi latrina da farsi di novo e lettame da levare ed alcuni luoghi da egualiare. Paolo Baserga lettame da levare, alcuni luoghi da egualiare e corte da pulirsi".



Stefano Monti Dept. Politico
Parenti Francesco Agente Comunale
D. J. Caporioni Quinto Medico Condotta
Lorenzo parenti porito

Fig. 112 – AcoLa, firmatari della relazione di visita delle case di Lazzate.

Ancora, il 4 ottobre 1831 si scriveva al Commissario in Barlassina:

"In esecuzione... La sottoscritta deputazione fece eseguire l'ordine colla visita già prima ordinata colla circolare del passato agosto nr. 28487. Le risultanze di detta visita si rilevano dal Processo Verbale... e dalla relazione del Medico Condotta. Inerendo alla medesima la Deputazione... con pubblicazione d'analogo avviso: 1) rimozione entro 3 giorni dalle corti della masse di lettame colla ingiunzione che d'ora in avanti il lettame sarà trasportato ne'campi entro la giornata medesima in cui si farà la spazzatura delle stalle; 2) che le dette corti siano appianate in modo che l'acqua abbia a scolare non essendo più a tollerarsi nelle medesime marcitoio... ossia pozzanghere...; 3) che dopo... questi giorni non sarà assolutamente permesso che s'abbiano a tenere piccioni nella stanza da letto".

La Deputazione Comunale, presente il conte Passalacqua, tra il 4 ed il 5 dicembre precisava al Commissario Distrettuale di Barlassina:

"Riscontrando alla di Lei Circolare 28 novembre... per le prescrizioni da farsi in codesto Comune per la pubblica salute state rilevate colla visita eseguita il giorno 2 ottobre si verifica che le prescrizioni delle riparazioni sono adempiute e per le altre prescrizioni che consiste nel trasporto del lettame alla campagna e della sozzura, ed invallitura delle corti, l'annidare all'interno delle case i piccioni pochi sono quelli che non hanno adempiuto le dette prescrizioni, e questi sono stati oggi avvisati che entro nel termine di giorni due abbiano ad eseguirle. Si verifica pure che sono inadempite le prescrizioni che consiste nel fare le latrine e l'imbiancamento delle stanze, ed alle case della Ill.ma Sig.ra Contessa ved. Birago sono inadempite tutte le prescrizioni anche le urgenti perché ha dichiarato con di lei fogli 19 e 28 ottobre che a lei come usufruttuaria non incombe l'obbligo che di conservare le case nello stato in cui trovasi e la esecuzione di dette prescrizioni incombe all'Amministrazione dei LL.PP.EE. di Milano⁵³⁴ perché ella è proprietaria dei beni lasciati dal defunto Sig. Conte Gio Battista Birago".

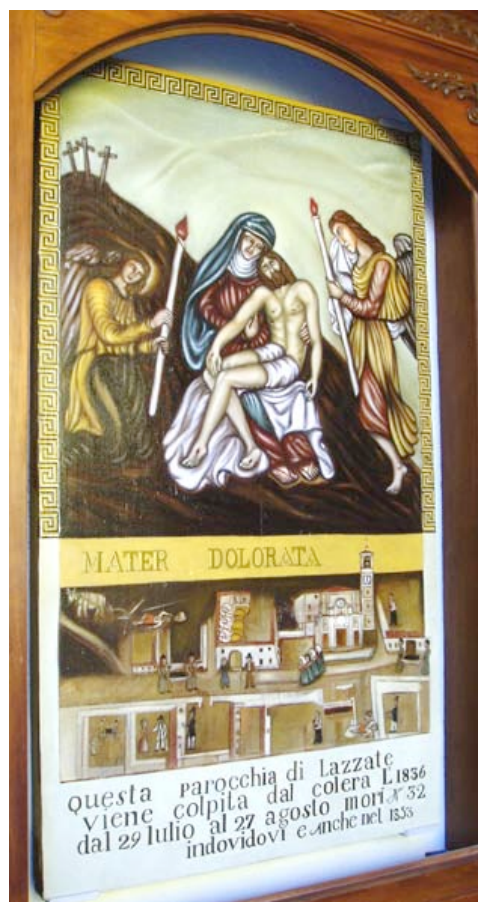
⁵³⁴ Luoghi Pii Elemosinieri, poi IPAB.

Il colera del 1836

Per Lazzate la casa da adibire a ricovero fu individuata nell'attuale Vicolo Madonna, ove è tuttora visibile un affresco su legno che ricorda l'evento e riproduce uno spaccato di vita lazzatese nei dolorosi momenti d'espansione del morbo. In basso è riportata la seguente scritta: "Questa parrocchia di Lazzate viene colpita dal colera L'1836 dal 29 luglio al 27 agosto, morì n. 32 indovidovi e anche nel 1853".

La documentazione dell'epoca ci consente di sapere che il primo morto fu Luigi Monti, d'anni 46, deceduto il 29 luglio⁵³⁵: in sostanza all'inizio della diffusione del contagio⁵³⁶. La relazione predisposta il giorno successivo dalla Deputazione formata da Monti Stefano, Parenti Lorenzo, signor Discacciati e conte Passalacqua, c'informa che:

"...per due casi ieri successi che dicesi sospetto di cholera, il primo certo Luigi Monti il quale resosi morto nel detto giorno alle ore dodici circa meridiane e che fu seppellito nella scorsa notte ad uso dei cadaveri cholerosi, il medico suddetto ha fatto i profumi agli individui della famiglia in oggi poi si farà praticare alla stanza del cadavere per mezzo da uno speciale quelli spurghi opportuni come da vagliante regola... Il secondo è certa Elisabetta Giudici la quale trovasi ancora vivente d'ieri".



Il 31 luglio la stessa Deputazione scriveva che:

"...due malate: Alberti Teresa e Giudici Elisabetta ricoverate nella casa di soccorso...la malata Alberti Teresa resasi morta ieri alle 10 pomeridiane...". La Giudici decedeva alle otto pomeridiane del giorno successivo. Il 2 agosto il seppellitore Paolo Moltrasio, con il compagno, chiedono alla Deputazione "di aumentare il soldo e di avere altri individui in aiuto per trasportare e seppellire i cadaveri cholerosi". La richiesta fu immediatamente inviata, per competenza, al Distretto di Barlassina il quale, già in data 8 agosto, così rispondeva:

Fig. 113 – Affresco della Madonna a ricordo del morbo che colpì Lazzate nel 1836.

"Dai rapporti finora avuti non risulta che in Lazzate vi sia mortalità straordinaria e perciò non può prendersi in considerazione la domanda... Stante però lo sviluppo della malattia cholerosa e quando si verificassero casi frequenti di morte, la Deputazione Comunale potrà aumentare coi fondi che sono già a sua

⁵³⁵ AcoLa, "Polizia rurale, Vigilanza, ecc.", 1836, cat. 11, fasc. 1.

⁵³⁶ Ci scusiamo doverosamente se, negli elenchi nominativi che seguono, abbiamo involontariamente ommesso nominativi di cittadini lazzatesi deceduti durante questa epidemia. Se ciò risultasse deriva solo dall'impossibilità per gli autori, già indicata anche in note precedenti, di accedere in modo organico e corretto agli archivi della parrocchia di san Lorenzo di Lazzate.

disposizione una mercede di lire 1 o di lire 1.50 per ogni cadavere choleroso che si presterà alla propria opera del seppellimento e ben inteso che frattanto siano a debita profondità le bucce nel cimitero, le quali in prevenzione non dovranno essere mai meno di 4 quando non si preferisse la predisposizione di una lunga e ben profonda fossa alla cui opera potrà ammassarsi o meglio seppellire col compagno o qualunque altro giornaliero con mercede ordinaria”.

L'epidemia intanto continuava il suo percorso e il 6 agosto 1836 la Deputazione così scriveva alla Commissaria Distrettuale di Barlassina:

“Atteso ai nuovi casi successi ieri sera pei malati cholerosi è occorso il bisogno di mettere dei sequestri alle loro famiglie, la scrivente ha ordinato alle Guardie Comunali di mettersi in guardia alle case dei malati stessi per 24 ore le quali si ricusarono col dire che essi sono guardie comunali e non guardie dei malati. Quindi si domanda a codesta spettabile Comm. se si può ordinare alle dette guardie comunali per gli indicati sequestri”.

La risposta arrivò lo stesso giorno:

“Sono senza dubbio in dovere le Guardie Comunali di prestarsi anche quali Guardie di Sanità ad ogni chiamata della Deputazione Comunale, dappoichè per un tal servizio fruiscono della mercede solita accordarsi ai giornalieri. Che se poi dette guardie persistessero alla disobbedienza, la Deputazione ne terrà calcolo per proporre a tempo e luogo la destituzione. Frattanto poichè non rimanga imperfetto il servizio, affiderà l'arma a quelle altre persone che crederà più a proposito onde servano nella qualità di Guardie Sanitarie, e contro mercede solita accordarsi ai giornalieri”.

Gli ammalati secondo le registrazioni inviate a Barlassina, dal 31 luglio al 6 agosto, erano: Maria Antonia Monti, contadina d'anni 44, assistita in casa propria e deceduta il 3 agosto; Giacomo Piuri, carrettiere d'anni 30, assistito in casa propria sotto sequestro di tutta la famiglia e deceduto il 3 agosto; Caronno Maria, infermiera della casa di soccorso, d'anni 45 e deceduta il 3 agosto; Luigi Pizzi, contadino d'anni 41, curato in casa propria e con malattia in corso sino al 6 agosto; Rosa Caronno, contadina d'anni 35, deceduta il 3 agosto; Re Carlo, contadino d'anni 22, Giudici Francesca, Monti Giovanni, contadino d'anni 44 e Giudici Innocente d'anni 23 con malattia in corso e gli ultimi due *“trasportati di nuovo nella detta casa di riposo”*, dove peraltro il Monti poco dopo cessava la sua travagliata esistenza. La Deputazione Comunale intanto doveva, il 7 agosto, nuovamente avvertire Barlassina:

“che nessuno vuole prestarsi alla pia opera del seppellimento dei cadaveri cholerosi e che il seppellitore con il compagno anch'essi non vogliono prestarsi che contro una mercede di lire 4 austriache per ogni cadavere choleroso in capo diverso intendono di dismettere di seppellire anche i cadaveri ordinari qualora venissero sforzati pei cholerosi: trovasi ora un cadavere da seppellire e uno agonizzante si desidera un sollecito riscontro”.

Già in data 8 agosto perveniva il chiarimento richiesto, nonché una salomonica presa di posizione:

“In risposta...Le si soggiunge che il servizio dell'interramento dei cadaveri non deve essere minimamente sospeso ed anzi importa assai primo che non venga ne preferito ne rallentato e perciò quando il seppellitore si rifiuta di adempiere a questo suo dovere per sua congrua mercede e riuscisse possibile di trovare altro individuo che si presti a migliori patti di quelli individuati nel Pattello Supplementare, licenzierà il seppellitore ed affiderà l'incombenza ad altri soggetti. Quando poi, dietro le apposite pratiche alle quali dovrà pure chiamarsi la cooperazione del signor Curato, non dovesse riuscire a reperire altri soggetti, vedrà la Delegazione Comunale che per nessun titolo può permettergli di avere sopra terra i cadaveri e quindi dovrà provvedere al servizio qualunque sia la spesa”.

Una successiva nota del 10 agosto c'informa che dal 7 al 9 dello stesso mese gli ammalati Pizzi Luigi, Parenti Maria Antonia e Cairoli Anna Maria, quest'ultima infermiera presso la casa dei Cholerosi d'anni 50, erano deceduti e che risultavano ammalati Consonni Teresa di 39 anni, Moltrasio Giuseppe di 54 anni, Monti Pietro di 59 anni e Pizzi Maddalena di 41. Dal 10 al 12 agosto abbiamo indicazioni per la morte di Monti Maria Antonia e Monti Pietro, entrambi d'anni 50 e sono ammalati anche Diotti Domenico, Moltrasio Maddalena e Balzarotti Rosa. Una missiva del 16 agosto 1836 indica, quali assistiti nella Casa di Soccorso, dal 4 al 15 corrente mese, Re Carlo e Giudici Innocente che sono guariti; Diotti Domenico, Parenti Lorenzo, Monti Stefano e Monti Fortunata sono curati nelle loro case poste sotto sequestro. Seveso Vincenzo e Pasqualina Balzarotti sono invece morti. Gli elenchi dei successivi 19-24 agosto indicano quali guariti: Pizzi Maddalena, contadina, Moltrasio Maddalena, contadina d'anni 25 e Monti Fortunata, contadina d'anni 24. Per contro risultano non avere superato l'epidemia: Castelli Brigida, contadina d'anni 53; Monti Genoveffa, contadina d'anni 50, Monti Domenico, contadino d'anni 48; Diotti Domenico, contadino d'anni 28 e Monti Rosa, contadina d'anni 50. E' ricoverato nella Casa di soccorso Monti Carlo Antonio, contadino d'anni 56. Un'ultima lettera della Deputazione al Commissario di Barlassina del 28 agosto 1836 invia un prospetto del medico condotto:

“Pel nominativo degli ammalati di cholera assistiti nella casa di soccorso dal 9 al 27 agosto, guariti e rimandati ieri alla loro casa: Consonni Teresa, contadina 39 anni, Monti Stefano, contadino 19 anni, Consonno Giuseppe, contadino 50 anni, Monti Carlo Antonio, contadino 22 anni”⁵³⁷.

Le spese che furono pagate per la malattia *Cholera* anche “coi fondi avuti in lire 2116.80” sono suddivise⁵³⁸ come nella tabella seguente.

⁵³⁷ Monti Carlo Antonio: è uno dei tanti casi di omonimia presenti in Lazzate. Il Monti in questione non è quello indicato più sopra che di anni risulta averne 56.

⁵³⁸ AcoLa, Pol. Rur. Vig. e varie, cartella 11, *ad annum*, 1836 e seguenti. Anche le notizie successive sono state tratte da questa fonte.

Ai Fratelli Amati di Saronno per corame per la portantina	3.5
Sig. G. Mazzucchielli speciale in Rovellasca per medicinali ⁵³⁹	31.25
Al seppellitore Paolo Moltrasio per n. 26 cadaveri seppelliti	52
Al falegname Monti Domenico di Lazzate	20.93
Gaetano Porta condottiere e per paglia	20.80
Antonio Meroni condottiere dell'aceto	18.30
Fabbro ferraio Angelo Dotti	10.90
Muratore Abbondio Parenti	10
Rev. Sig. Parroco	244.30
Pizzicagnolo Santino Piuri	6
Lorenzo Pizzi infermiere per bucato	7.5
Caronni Antonia Maria per aver portato il figlio in ospedale	6
Al sarto Giuseppe Longhi di Copreno	8.5
Antonio Maria Volonteri di Saronno in due volte	273
Antonio Maria Volonteri di Saronno	116.56
Giannetti Antonio vetraio in Saronno	30
Infermieri Luigi Colzani e Stefano Colombo	180
Infermiere Lorenzo Pizzi	151.80
Infermiere Celso Pizzi	125.40
Infermiere Maddalena Balzarotti	99
Infermiere Luigi Balzarotti	79.20
Infermiere Carlo Seveso	71.50
Infermiere Carlo Besana	62.50
Portinaio: Angelo Diotti	52.64
Raffaele Seveso per la defunta madre infermiera	40.50
Luigi Balzarotti	7.50
Giuseppe Parenti per suffamigi	42.50
Mazzucchelli speciale per medicinali	183.43
Per medicinali	779.27
Totale Lire	2734.78

Tabella 11 – Parte delle spese sostenute per il colera del 1836.

Inoltre, in data 4 giugno 1836 era dato ordine *“che venga pagata la somma di lire 20 a Parenti Giuseppe di Lazzate quale compenso del fitto di un locale occupato nell'anno 1836 per riporvi sotto custodia gli effetti comperati nel 1833 per uso della casa di soccorso dei chirurghi”*.

Veniva anche richiesto mandato per altre lire 20 per canone analogo nel 1837 e si aggiungeva:

“Siccome però il tenere occupato un locale coll'annua spesa di Lire 20 per conservare gli effetti di casa arrecherebbe inutile dispendio al Comune e calcolando pure il deperimento dei medesimi così si opinerebbe che fosse procurata la vendita degli utensili mediante pubblica licitazione come venne già praticato in vari comuni”.

Esiste anche un contratto del 15 ottobre 1836 tra la Deputazione Comunale e il signor Carlo Discacciati per un altro locale (Fig. 114).

⁵³⁹ La popolazione di Lazzate per l'acquisto di medicinali si rivolgeva allo speciale di Rovellasca, al più a quello di Saronno. Le farmacie distrettuali si trovavano, infatti, in Seregno, Desio, san Pietro Martire di Seveso e Cesano Maderno. Nel 1936 fu aperta una farmacia in Misinto.



Lazzate il 15. Ottobre 1836

Colla presente che le sottoscritte parti intendono debba valere nel miglior modo e come fatta nelle più valide forme

Il Sig. ^{Dr.} Carlo Discacciati da e concede in semplice affitto per un anno, una stanza superiore detta del Bertolino, della sua Casa posta in Lazzate al n.º 2.

Alla sottoscritta Deputazione Comunale di Lazzate, la quale accetta per un anno la suddetta stanza in semplice affitto onde servire per depositare gli effetti provvisti dal Comune che hanno servito all'altissimo della Casa di Soccorso.

Il presente contratto avrà principio da oggi in avanti sino al giorno 15. Ottobre 1837.

La Deputazione suddetta pagherà al Sig. locatore per un anno lire tredicidue Vicuzzi L. 32. Austriache

Il Sig. locatore venisse a contratto di vendita la detta casa e stanza sarà dedotto ad ratam il fitto

Se per ordine della superiorità occorresse di passare alla vendita di detti effetti entro nell'anno, la Deputaz. Comunale pagherà ad ratam il fitto per quell'epoca di tempo che verrà occupata

Non essendovi consegna regolare della stanza la Deput. non sarà obbligata a veruna riparazione, sarà però obbligata a restituire la stanza nello stato attuale, e di fare eseguire quegli esizighi che saranno giudicati necessari dall'autorità superiore

Le parti si obbligano al mantenimento dei rispettivi obblighi rimossi ogni eccezione sotto riposione d'ogni danno e spesa in fede

Carlo Discacciati Medico

Monti Stefano sott. Conte Passalacqua Dept.
gov. conte sott. Wlper Dept.
Monti Tommaso testimone
Castro franco testimonio

Fig. 114 – AcoLa, contratto tra il Comune e Carlo Discacciati (1836).

“Colla presente che le sottoscritte parti intendono debba valere nel miglior modo e come nelle più valide forme: il Signor Dottore Carlo Discacciati da e concede in semplice affitto, per un anno, una stanza superiore detta del Bertolino, della sua casa posta in Lazzate al nr. 2 alla Deputazione Comunale di Lazzate, la quale accetta poi per un anno la suddetta stanza in semplice affitto onde servire per depositare gli effetti provvisti dal Comune che hanno servito

all'allestimento della Casa di Soccorso. Il presente contratto avrà principio da oggi in avanti sino al 15 ottobre 1837. La Deputazione suddetta pagherà al Signor Locatore per un anno lire 32, diconsi trentadue austriache".

Il contratto contiene inoltre accordi per l'eventuale vendita del locale o degli effetti colà conservati: tali accordi prevedono espressamente il pagamento della restante somma se la vendita si fosse concretata in corso d'anno. Inoltre è espressamente pattuito l'obbligo, in capo alla Deputazione, di effettuare gli "espurghi" necessari una volta concluso il contratto.

Da un "Inventario degli Effetti acquistati per i provvedimenti sanitari dipendenti dal Cholera ed esistenti nell'aprile del 1838" ricaviamo:

Effetti acquistati a spesa del Comune		
Nr.	Qualità degli Effetti	Valore in Lire
12	coperte di lana	24
2	materassi di lana	30
6	letti di piuma	48
12	cappezzali di piuma	6
13	paglioni di tela	6.50
39	lenzuoli di tela ordinaria	35
7	pezzi di tela	2
9	pezzi di tela cerata	.25
6	vesti di tela per gli infermieri	4
2	veste di tela cerata per Sacerdoti	2
23	pezzi assi popio	8
18	cavalletti di selcia	4
2	tavolini di noce	2.5
1	portantina	2
1	cifone	.25
5	padele di maiolica	.25
5	orinarj	.25
2	leggioni di larici	5
1	vestajo lordo	2
1	basletta e mescole	.25
8	pistonj di vetro	.50
17	ampolle	.15
8	bicchieri	.16
2	fondi di terra	.05
1	cadino	.10
12	tazzine di terra	.25
4	stui di terra	.15
15	cugiali di ottone	.75
4	candele di legno	.16
Totale		184.52

Tabella 12 – Alcune spese del Comune per il colera del 1836.

Cui devono essere aggiunti effetti acquistati dalla privata beneficenza:

Nr.	Qualità degli Effetti	Valore in Lire
1	letto di piuma ed 1 cappezzale	2
1	coperta di lana	1
1	paglione	.25
3	panche	.60
Totale		3.85

Tabella 13 – Altri acquisti per il colera.

Questi effetti sono ceduti per offerte spontanee.

Ottenuta la superiore autorizzazione, fu affisso, nei principali comuni e nel distretto di Saronno, un avviso d'asta il 16 ottobre 1838:

"Volendosi dalla Deputazione di Lazzate passare alla vendita tanto unitamente che separatamente dei diversi effetti che già servirono per la Casa di soccorso dei Cholerosi nell'anno 1836, stimati in complesso lire 131.62, avrà luogo la relativa Asta nel giorno di martedì 30 corrente ottobre alle ore dieci antimeridiane nell'ufficio e presso la Deputazione Comunale. Si invitano quindi gli aspiranti ad intervenire nel giorno suddetto muniti di deposito non minore di lire ..da indicarsi all'atto dell'asta ...mentre si delibererà al miglior offerente, se così parerà e piacerà, e salva superiore approvazione. Si prevengono inoltre che, conformemente alla Governativa Determinazione 17 settembre 1815 non sarà ammessa migliorìa alcuna sul prezzo pel quale sarà deliberata l'Asta. Li Capitoli sono ostensibili presso l'I.R. Commissaria Distrettuale di Barlassina in tutte le ore d'ufficio".

La vendita del materiale procurò alle casse comunali un ricavo netto di lire 377.15, versate il 30 ottobre 1838. Vi parteciparono, in pratica, tutti i lazzatesi, come risulta dal verbale redatto lo stesso 30 ottobre, anche se non vi furono acquisti complessivi del materiale offerto all'incanto:

*1 coperta di lana stimata lire 2 a Pizzi Mauro per lire 4;
altra come sopra a Porta Gaetano per lire 4.20;
altra come sopra a Consonni Gaspare per lire 4;
altra come sopra a Cairoli Antonio Maria per lire 4.10;
altra come sopra a Dotti Angelo per lire 4.10;
altra come sopra a Monti Antonio Maria per lire 4.10;
altra come sopra a Sala Antonio per lire 4.25;
altra come sopra stimata lire 1 a Pizzi Giò Antonio per lire 3.80;
altra come sopra stimata lire 1 a Balzarotti Pietro per lire 4.20;
altra come sopra a Monti Antonio Maria per lire 4.15;
altra come sopra a Parenti Lorenzo per lire 4.20;
altra come sopra a Pizzi Domenico per lire 4.40;
1 letto piuma stimato lire 8 a Pizzi Giovanni Antonio per lire 11.35;
altro come sopra a Consonni Gaspare per lire 8.05;
1 veste cerata stimata lire 1 a Balzarotti Giuseppe per lire 2.50;
1 veste di tela cerata uomo come sopra a Monti Stefano per lire 1.55;
altra come sopra fuori dall'inventario a Porta Gaetano per lire 2.85;
3 vesti di tela già in uso degli infermieri stimate lire 2 a Parenti Giuseppe per lire 3.05;
3 vesti come sopra a Parenti Giuseppe per lire 4.50;
5 pezze di tela cerata, essendosene scartate quattro di cui per ordinato l'abbrucciamento, stimate cent. 24 a Basilico Paolo per cent. 35;*

prima somma lire 87.70;

8 pezze di tela stimate lire 2 a Consonni Giovanni per lire 3.05;

2 tavoli di noce rustici ed in cattivo stato, stimati lire 2.50 a Carolina Discacciati per lire 4.85;
2 pezze di tela stimati lire 1 a Dotti Angelo per lire 3.20;
altri due paglioni come sopra a Parenti Lorenzo per lire 4.35;
altri 2 paglioni come sopra a Pizzi Giò Antonio per lire 1.20;
altri due paglioni come sopra a Balzarotti Giuseppe per lire 5.25;
altri 2 paglioni come sopra assai logori a Re Giovanni per cent. 66;
3 suddetti stimati 1.50 a Monti Stefano per lire 6.55;
4 lenzuoli stimati lire 4 a Dotti Angelo per lire 8,30;
altri 4 lenzuoli come sopra a Monti Stefano molinaro a lire 7;
altri 4 lenzuoli come sopra a Monti Domenico per lire 7;
altri 4 lenzuoli come sopra a Pizzi Mauro per lire 6.10;
altri 4 lenzuoli come sopra a Monti Stefano per lire 5.10;
altri 4 lenzuoli come sopra a Monti Stefano per lire 4.60;
altri 4 lenzuoli come sopra a Re Giovanni per lire 4.70;
altri 4 lenzuoli come sopra a Lucini angelo per lire 4.70;
altri 4 lenzuoli come sopra a Re Carlo per lire 5.05;
altri 3 lenzuoli come sopra a Pizzi carlo per lire 3.55;
6 capezzali di piuma stimati lire 3 a Dotti Angelo per lire 4;
per 7 capezzali di cui pei 2 di piuma ed 1 di lana logora a Monti Domenico per lire 4.05;
8 pessoni di vetro stimati cent. 50 a Porta gaetano per lire 2.05;
12 saggine di terra e 4 stuini stimati cent. 40 a Monti Stefano qual unico offerente per cent. 20;
17 ampolle di vetro, nr. 2 fondi ed 1 catino di terra stimati in complesso cent. 30 a Carcano Luigi per cent. 30;

seconda somma lire 183.77

5 padelle e 5 orinarj stimati cent. 50 a Carugati Luigi per cent. 56;
1 basletta e mescolo di legno e 15 cucchiali di ottone stimati in tutto a lire 1 a Re Giacomo per lire 2;
1 suchietta e 4 candelieri di legno stimati in tutto cent. 41 a Basilico Paolo per cent. 55;
1 letto di piuma stimato lire 8 a Liponi Carlo per lire 8;
altro letto come sopra a Dotti Angelo per lire 8.10;
altro letto come sopra a Liponi Carlo per lire 9.60;
altri due letti di piuma logori stimati in tutto lire 10 a Consonni Carlo per lire 13.10;
totale lire 225.68.

La vendita fu interrotta per la tarda ora intervenuta (oltre le quattro pomeridiane), "ne potendosi nella giornata d'oggi ultimare la vendita di tutti gli effetti" si decise di proseguire il giorno seguente per ultimare la vendita. Il 31 ottobre, dal medesimo verbale, andarono all'incanto:

1 materasso di lana stimato lire 15 al sacerdote Galimberti a lire 15.60;
altro materasso come sopra al suddetto sacerdote Galimberti a lire 21.50;
18 cavalletti da letto e 23 pezze d'asse corrispondenti a Basilico Paolo per lire 19.55;
1 portantina stimata lire 2 a Parenti Giuseppe per lire 2.70;

2 secchioni di larice stimati lire 5 a Parenti Lorenzo per lire 8.05;
2 secchie logore stimate cent. 50 a Basilico Pietro per lire 1.90;
1 vestaro stimato lire 2 a Balzarotti Giuseppe per lire 3.55;
1 barilotto di legno con cerchi stimato lire 1 a Sala Ambrogio a lire 1.65;
1 scaldaletto di rame e grattarola di ferro stimati lire 1.20 a Giacomo Monti a Lire 3.60;
1 mola di ferro, 1 scure, 1 resiga ed 1 tazza di ferro stimati lire 1 a Parenti Lorenzo per lire 2.15;
1 cioccolatiera di rame e paletta forata di ferro stimati lire 1.10 a Monti Giò Antonio per lire 2.25;
pala di ferro e soffietto stimati cent. 50 a Balzarotti Giuseppe a lire 1.50;
una tazza di rame, altre due di ferro e due trepiedi di ferro stimati cent. 75 a Parenti Giuseppe per lire 1.17;
2 fornelli di cotto stimati cent. 20 a Basilico Paolo per cent. 70;
somma aggiornata 89.92
1 caldaja grande di rame stimata lire 14 a Dotti Angelo per Lire 24.05;
un caldaio di rame stimato lire 6 a Monti Giò Antonio per lire 12;
altro caldaio di rame stimato lire 5 a Re Carlo per lire 11.25;
altro caldaio di rame stimato lire 5 a Pizzi Pietro per lire 8.30;
un pajolo di rame stimato lire 3 a Basilico Paolo per lire 6.50;
un caldaio di rame stimato lire 2 a Balzarotti Domenico per lire 4.05;
altro simile stimato lire 1 a Piuri Santino per lire 2.35;
altro simile stimato come sopra a Basilico Paolo per lire 2.65;

ricavo del 31 ottobre lire 161.07
ricavo del 30 ottobre lire 225.68
ricavo totale 386.75

Da questa cifra vanno dedotte lire 9.60 per spese varie d'asta, così composte:

- Per l'incantatore in due giorni, lire 5;
- Per facchinaggio e trasporto nei due giorni lire 3;
- Per spese delle cedole diramate lire 1.6.

Restava pertanto un maggior incasso di 145,53 lire rispetto le 231.62 di perizia. Il ricavato fu quindi versato nelle casse comunali.

Altre urgenze sanitarie

Negli anni successivi documenti ci raccontano vicissitudini sanitarie lazzatesi che vedono la necessità di inviare malati a Milano: *"Si ordina al carrettiere Giuseppe Parenti di trasportare all'Ospedale Maggiore di Milano con cavallo e carretto l'ammalato Domenico Parenti, miserabile di questo Comune e di riportare il visto per il trasporto eseguito"*⁵⁴⁰. L'ordine, dell'otto giugno 1844, porta la firma dell'Agente Comunale Parenti Francesco per conto della Deputazione. Oppure, ancora, dichiarazioni dei conducenti: *"Dichiaro io sottoscritto di avere trasportato con cavallo e carretto all'Ospedale Maggiore di Milano l'ammalata Maria Maltagliati, miserabile di questo comune, come da unita ricevuta dell'Ospedale per spese e viaggio lire 6 - sei - austriache. Per fede Pasquale Balzarotti, 4 luglio 1845"*.

⁵⁴⁰ Cfr. AcoLa, 1844, 1845 cat. 11, fsc. 5 e seguenti.

Lazzate il 8. giugno 1846.

Si ordina al carrettiere Giuseppe Parenti di trasportare all' Ospedale maggiore di Milano con cavallo e cerotto l'ammalato Domenico Parenti miserabile di questo Comune, e di riportare il visto del trasporto eseguito.

Fig. 115 – AcoLa, trasporto con carretto di Domenico Parenti all'Ospedale Maggiore di Milano (1844).

Nel 1846 si ha notizia che l'assistenza sanitaria pubblica era garantita da un unico medico che doveva provvedere alle popolazioni di Lazzate, Misinto, Cogliate, Ceriano e Solaro, per un totale di circa 6340 assistiti.

Anche la *tigna* non risparmia il borgo: abbiamo corrispondenza che attesta sia la presenza del morbo che le cure adottate.⁵⁴¹ Già nell'aprile del 1851 il medico condotto scriveva: "Al preparatore di questa cura, egli consegnerà nuovamente una pezza di cerotto del tipo come dalla ricetta... prevedibile per numero 6 ragazzi che vennero d'intelligenza colla spettabile Deputazione di Lazzate assoggettarsi ad una cura regolare onde liberarsi della tigna inveterata da cui sono attaccati".

Nel giugno del 1852 un'altra lettera del medico allo speciale Giulio Mazzucchelli di Rovellasca recita: "Colla nuova cura attivata ai 3 ragazzi figli di Parenti Pasquale di Lorenzo, tuttora affetti da tigna inveterata ed insistente, richiederebbersi il cerotto depilatorio già attivo, come dalla sottonotata ricetta, che egli spenderà d'oggi in avanti sino a mio nuovo ordine".

Le spese dal marzo 1851 al luglio 1852 per curare questa piaga ammontarono a Lire 902.77, come da regolare notula emessa il 10 gennaio 1853 dallo speciale Mazzucchelli. La Deputazione Comunale, il 12 marzo 1853, inviava all'I.R. di Barlassina una lettera con la quale dichiarava di aver "fatto curare dei tignosi in famiglia con la sorveglianza medica". Lo speciale Mazzucchelli era pregato di preparare il cerotto e di stenderlo sulla tela: lo stesso speciale si offriva di continuare i medicamenti. Finita la cura, il Mazzucchelli richiese "l'ingente somma di lire 902.77". La Deputazione, composta da Balzarotti Gioacchino, Balzarotti Domenico e Caronno Angelo chiese, pertanto, con la lettera del 12 marzo sopra indicata un intervento dell'autorità. Nel maggio del 1853 una missiva da Barlassina restituisce alla Delegazione Provinciale gli atti uniti al rapporto del 15 marzo affinché "siano riprodotti colla dichiarazione del Medico Condotto, che il cerotto fu realmente somministrato nelle qualità e quantità prescritte e colla dichiarazione della quantità di tela su cui ciascuna dose fu distesa"⁵⁴².

Anche il parroco Galimberti in quegli anni era coinvolto nelle vicende sanitarie che lo vedevano, tra l'altro, impegnato a dover sottoscrivere i numerosissimi atti di stato di miserabile per i contadini lazzatesi che erano inviati all'Ospedale Maggiore di Milano. D'altro canto abbiamo già avuto modo di scrivere sulle condizioni d'assoluta povertà che regnavano in queste terre. I certificati, ad

⁵⁴¹ Cfr. AcoLa, 1853, cat. 11, fasc. 7.

⁵⁴² La tigna era curata mediante l'applicazione di cerotti...

esempio, per Mario, Luigi e Giovanni Parenti di Pasquale, Garbagnati Pietro e Carlo Antonio di Giovan Battista, di Pizzi Giuseppe di Lorenzo, redatti nel novembre del 1853, e ancora di Consonni Lorenzo e Luigi del novembre dell'anno successivo, possono solo indurre ad una profonda commozione oggi per uno stato di cui noi abbiamo perso memoria.

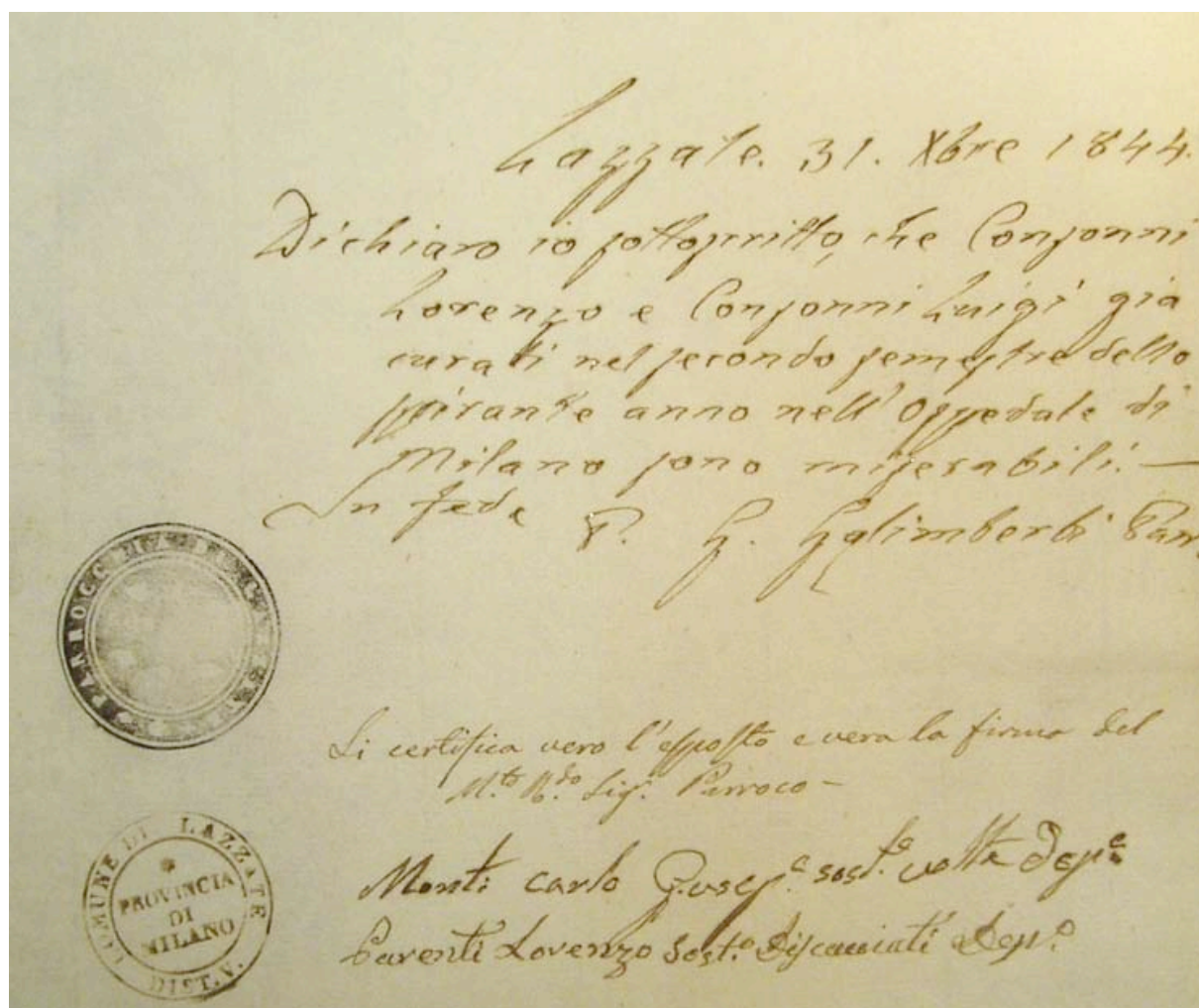


Fig. 116 – AcoLa, dichiarazione di condizione miserabile (1844).

Continuavano, intanto, i sopralluoghi della Deputazione Comunale e del Medico Condotta per accertare l'adozione dei criteri di sanità allora imposti: il 12 marzo del 1853 così si scriveva al Commissario Distrettuale: "In esecuzione al pregiato di Lei foglio 4 corrente mese numero 3822- 52, la sottoscritta Deputazione in unione del signor Medico Condotta portatasi in visita nelle cantine e nei venditori di vino ed acquavite in questo comune trovò nulla che desse a sospettare contro la pubblica sanità avendo trovato sia il vino che l'acquavite di buona qualità."

La diatriba per casa Volta

La metà dell'ottocento vedeva avvicinarsi un'altra epidemia da colera e la Deputazione, composta da Balzarotti Gioachino e Parenti Lorenzo, già nel 1854, aderendo alle normative vigenti, cercava un'idonea soluzione per la casa dei colerosi sì da poter affrontare anche quest'altra emergenza.

Era individuata la casa Volta, non sappiamo per quali motivi essendo nei fatti la stessa posta proprio in centro al paese e gli eredi di quell'Alessandro che aveva soggiornato nel borgo erano stati avvisati. Da Como il 25 settembre 1854 Zanino Volta così scriveva alla Deputazione Comunale:

"In punto all'interpellanza di codesta spett. Dep. Il sottoscritto deve con suo dispiacere riscontrarLe che non può aderire alla destinazione della propria casa in Lazzate per casa di soccorso nel disgraziato caso in cui il comune fosse invaso dal cholera e ciò perché detta casa è già per altro uso destinata, e perché d'altronde è in parte occupata da una famiglia colonica e contigua ad altra abitazione pure abitata da coloni e quindi in nessuna maniera isolata ne opportuna per l'uso cui si vorrebbe destinare".

Evidentemente la scelta della Deputazione non mutò se ancora il 26 ottobre il Volta affermava:

"In riscontro a quanto scrive... lo scrivente le risponde che pei motivi già antecedentemente indicati, non si trova punto opportuna la propria casa civile in Lazzate per ricovero dei cholerosi e non aderisce pertanto alla destinazione della stessa a tale scopo. Osserva poi che esistono in Lazzate delle case che sono isolate e quindi idonee per la cura di questa malattia contagiosa, e siccome per prepararle pei cholerosi occorre di farle sgombrare dagli attuali inquilini, crede che questi debbano essere provveduti a carico comunale di altra abitazione..."

La Deputazione non si perse d'animo e il 30 ottobre interessava della vicenda la Comm. Distr. in Barlassina:

"Questa dep...avendo ricevuto dal sig. Don Zanino Volta le risposte sempre negative riguardanti alla di lui casa civile in Lazzate, che le si trasmettono..., che l'anzidetto Sig. Volta non aderisce che la di lui casa sia destinata pel ricovero...la scrivente Deputazione sta attendendo di Lei ordine se si debba occupare la detta casa qualora avvvenisse tale malattia. Non ci sarebbe altro locale in paese da destinarsi a tale uopo che la cassina Birago essendo fuori dal paese la quale essendo abitata da tre famiglie sarebbe adattata ma devesi far trasportare e collocare quelle famiglie a carico comunale e dietro quei compensi che saranno del cas".

Già il giorno successivo da Barlassina giungeva la risposta:

"Il Nobile Zanino Volta nelle responsive note trasmesse col rapporto del 30 ottobre non allega sufficienti motivi per escludere i pochi locali della sua casa tra quelli più disponibili per l'ospedale dei cholerosi...Dal succitato rapporto non si rileva se malgrado la distanza della cassina Birago il trasporto dei malati vi potesse seguirne senza disagio alcuno. Ma dovendosi poi in questo caso sloggiare tre famiglie intiere a spese comunali, ...è necessario sapersi se non sarebbe preferibile nell'economia il partito di limitare tali spese ai soli adattamenti della casa Volta anziché a quella del trasporto delle anzidette famiglie nella stessa casa Volta, ed alla risoluzione della cassina Birago ad uso Ospedale. Per tanto la scelta dei locali del pre nominato Nobile Zanino dovrà farsi a sentirgli nella parte sanitaria il voto del Medico Condotta e nella parte economica codesta Deputazione, dovendosi raggiungere le ben motivate sue osservazioni. Si terranno poi a calcolo le offerte fatte dai privati per

somministrazione di letti ed altri utensili ad uso dell'ospedale e si avrà cura di tenere anche in pronto alcuni individui riconosciuti idonei per l'incombenza di infermieri."

La vicenda non trovò soluzione se ancora nel 1855 è all'attenzione delle due parti interessate. Il 2 luglio del 1855 la Deputazione, scriveva alla Commissione Distrettuale di Barlassina:

"In evasione...si trasmette l'unito processo verbale della visita eseguita in questo comune dalla Commissione sanitaria locale sullo stato sanitario del comune e nulla trovò che di ordinare il pronto spostamento del letame che esisteva in alcune corti e provvedere alla nettezza di strade e piazze, il tutto fu eseguito entro il termine di giorni 2 in seguito alla visita. Riguardo alla casa di soccorso non vi sarebbe altra casa disponibile che quella del Sig. Don Zanino Volta, al numero 56 il quale nell'anno scorso si è ricusato di prestare detta casa pel suindicato uso dei cholerosi come dalla di lui lettera trasmessa al di Lei ufficio in data 30 ottobre 1854. La scrivente...sta attendendo il di Lei ordine se si potrebbe occupare detta casa dell'anzidetto Sig. Volta qualora avvenisse in paese tale malattia. Riguardo ai letti vengono somministrati nr. 1 del sig. Parroco e nr. 2 dei Sigg. Discacciati e questi letti sono pronti a disposizione per quella malattia come prima di è provveduto anche degli infermieri di ambo i sessi".

Una successiva lettera da Barlassina del 2 agosto entra maggiormente in dettaglio sulle problematiche relative alla casa per i colerosi:

"Recatosi nel Comune di Lazzate per procedere alla scelta della casa di soccorso...in concorso del Balzarotti Gioacchino, I° Deputato e di Parenti Lorenzo, Deputato, dopo generale ispezione del caseggiato del Comune, procedette alla visita della casa Volta al nr. 56 di ragione dei nobili F.lli Volta, ha trovato pienamente adattato allo scopo, previa l'erizione di due tronchi di muro l'uno verso la parte esterna, l'altro vicino all'abitazione del ferraresso Monti Pasquale. Riconosciuta quindi l'opportunità di tale locale ed in relazione dell'urgenza, lo scrivente ha ordinato alla Deputazione....di formare la casa di soccorso, salvo il compenso che richiederanno i proprietari et bene inteso che tutte le occorrenti spese d'occupazione ed adattamento saranno a carico del comune. Resta incaricata la Deputazione di darne avviso ai Sigg. Proprietari, dei quali essendo ben nota la nobiltà d'animo e la filantropia in ogni caso che riguarda il pubblico bene, non si attende opposizione alcuna. Per infermieri verranno accappariati: Parenti Angelo, Garbagnati GioBattista, infermiera Balzarotti Maddalena. Sono pronti i 3 letti. Manca la portantina..".

Però le cose non andarono proprio come indicato se lo Zanino Volta rispondeva, da Como, in data 3 agosto:

"...il sottoscritto non acconsente punto a che la sua casa civile in Lazzate venga destinata per casa di soccorso pei cholerosi, essendo essa affatto impropria e perché angusta e, soprattutto perché in

parte abitata da un massaro e confinante in perfetto contratto all'abitazione di un altro massaro, per cui trasportandovi i cholerosi dove per disgrazia se ne manifestassero in Comune si metterebbe in pericolo una quantità di persone. Dichiara quindi lo scrivente che ove si insistesse, andrebbe a presentarsi all'I.R. Delegazione di Milano un relativo ricorso. Vi sono in Lazzate altre abitazioni assai più adatte pel loro isolamento e la loro capacità e che potrebbero farsi sgombrare all'uopo. Ove poi occorresse pel tale sgombrò di alloggiare qualche famiglia colonica, il sottoscritto desiderando prestarsi in quanto può a vantaggio del Comune, acconsente anche a collocarla gratis nella suddetta sua casa civile, ritenuto che non sia sospetto di contagio e non sia numerosa, atteso la ristrettezza della parte occupabile di detta sua casa e che l'occupazione devesi soltanto il tempo richiesto dal pericolo del cholera. Stimo che non si insisterà in un progetto che metterebbe in pericolo le suddette famiglie masserizie e che comprometterebbe la responsabilità di codesta Risp. Dep., passo ad attestarle la sua distinta stima. Zanino Volta anche a nome del fratello Luigi".

Lazzate il 5. Agosto 1855.

All' S. N. Sig. Commisario Distrettuale
di Barlesina

Il Sig. Don Zanino Volta non ha voluto consegnare le chiavi della di lui casa civile in Lazzate già destinato per casa di ricovero per uso dei Cholerosi e dicendo che se la Deputazione Comunale usasse aprivola che le agere pure, ma che farà rapporto all' S. N. Sussogovernanza

Si rende informato col. S. N. Sig. Commisario Distrettuale per l'incumbenti del di lei ufficio, e per quei provvedimenti che toranno del caso.

La Deputaz. all' Amministr. Comunale
Balzerotti Gioachino Dep. to
Parenti Lorenzo Dep. to

Fig. 117 – AcoLa, rifiuto di Don Zanino Volta alla consegna delle chiavi di casa (1855).

La vicenda vide in ogni caso l'utilizzo, mediante occupazione "forzata" dei locali di casa Volta, il 10 novembre del 1855, presentò il conto alla Deputazione:

"Relativamente alla casa civile di mia famiglia in Lazzate... per ospitare i cholerosi, mi sono fatto premura di aderire all'occupazione della stessa qualora non l'avesse riconosciuta inopportuna all'uopo... L'affitto di detta casa, poiché venne requisita

per lo scopo suddetto, prese le debite informazioni, specialmente nel vicinissimo Comune di Misinto, dove non si è verificato alcun caso di cholera, trovo di stabilirlo in Austriache lire 250, necessitando alcuni espurghi ed imbiancature, atteso che un'ammalato sospetto di cholera venne a detta casa trasportato, delle quali Austriache lire 250 intende la mia famiglia che 50 siano consegnate al molto Reverendo Signor Parroco locale per venire nell'entrante invernata distribuite agli infermi del Comune".

In novembre lo speziale Silva Maurilio in Rovellasca era invitato a recarsi in Comune sollecitatamente "occorrendo di praticare i suffimigi alle 2 stanze occupate cogli effetti preparativi per il colera e che in detti locali è stato trasportato un ammalato sospetto." Quest'altra epidemia, che per quanto ci risulta non vide morti, costò alle magre casse comunali lire 522.11. Tra le notule troviamo:

*"A Piuri Antonio Maria lire 3 austriache per lavatura 2 lenzuoli, 1 coperta e lana e battitura di 1 materasso che in esso fu un individuo sospetto di cholera;
gli infermieri Parenti Angelo e Garbagnati Giobattista, obbligati a rimanere in paese, dimandano un compenso di Austriache lire 18 cadauno, ciò che venne praticato negli altri comuni;
costo portantina lire austriache 25.28 a Moltrasio Luigi falegname;
Scaldaletto di rame nuovo e 2 caldarini di rame nuovo stagnato totale lire austriache 13.05 a Giobbi Amadeo ramajo;
lire 4.80 per ferro e fattura di nr. 4 gambe e 2 lastrine per portantina, chiave ed aggiustamento cadenzazi casa a Angelo Dotti fabbro ferrajo;
lire 10.36 per oggetti vari per ospedale a Antonio Campi vetrajo in Saronno;
Donarini Giuseppe lire 14.26 per tagliatura e fattura materiali per Medico condotto e per 2 federe per 4 paglioni e per 6 lenzuola e 2 salviette e per reffo consunto;
per imbiancatura 2 locali ospedale cholerosi a garbagnati Francesco mastro muratore a saldo lire 7.50".*

Il Comune non "avendo mezzi occorrenti a soddisfare le spese, dovrà ricorrere alle sovrimposte comunali".

Il 14 dicembre 1855 si tenne una seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Lazzate, a cui parteciparono: Balzarotti Gioachino, Parenti Luigi, Dotti Angelo, Monti Giovanni, Colombo Teodoro, Colombo Luigi, Porta Antonio, Lucini Domenico, Monti Paolo, Balzarotti Francesco, Porta Giò Batta. Dal verbale della seduta si apprende che: "per riparare all'eventualità del cholera morbo che minacciava d'invadere anche questo Comune d'Italia, poi per la Divina Provvidenza risparmiato...il Consiglio ha espresso la sua gratitudine alli signori Deputati per l'operosità spiegata nel disimpegno delle misure preventive."

V'è da aggiungere che ancora nel 1857 e 1858 venivano inviati solleciti per il pagamento dello speziale, da parte dei Deputati Lucini Domenico e Parenti Lorenzo

Il vaiolo

Il vaiolo si presentò nel 1856. Il 30 marzo la deputazione scriveva che "nel comune di Lazzate gli individui che malauguratamente ne furono colti entrambi

guarirono e il contagio non si estese più oltre e si estinse". In effetti Parenti Pietro e Teresa Pizzi guarirono, ma il 27 aprile successivo sono affetti da vaiolo Consonni Angelo, Moltrasio Rosa, Gatti Giuseppina e Girolamo Pizzi. Fu effettuato "il sequestro delle stanze degli ammalati onde impedirne la diffusione". Verso la fine del mese di maggio del 1856 la Deputazione così informava:

"Al primo cominciare dell'epidemia vaiolosa venne tosto messa in corso la vaccinazione⁵⁴³, la quale fu ultimata colla metà di maggio. In quanto alla rivaccinazione né il Medico né il Parroco né l'Autorità Locale tralasciarono ragione di persuadere alla popolazione, ma nessuno volle assoggettarsi. Del resto la sottoscritta Delegazione si fa premura di partecipare a codesta Commissaria che dalle informazioni prese da questo medico condotto e da una visita generale domiciliare risulta non esserci più alcun caso di vajolo nel comune di Lazzate e, quindi, cessata la suddetta epidemia".

Annotiamo la guarigione, nel giugno del 1856, di certa Luigia Sevesi, così come sono egualmente guariti in precedenza Parenti Pietro, Pizzi Teresa, Consonni Angelo e Maria Mantegazza, contemporaneamente la Delegazione Provinciale si scontrò con Angela Gorla per "omissione di notificazione di vajolo." Nel 1858 compaiono attestazioni d'avvenute vaccinazioni, con testi analoghi a quello che proponiamo:

"Confesso io sottoscritta Angela Cattaneo di aver ricevuto dal signor Medico Condotta lire 4 per essermi prestata col mio bambino alla vaccinazione del Comune di Lazzate e per essere illetterata faccio il segno di croce." Testimoni furono Giuseppe Monti e Domenico Ceriani. Anche il Medico Condotta riceveva il dovuto compenso: la vaccinazione di primavera e di autunno dell'anno 1858, "colle competenze di viaggio in ragione di centesimi 45 al miglio andata e ritorno e la remunerazione alla donna di lire 3 se in Comune e di Lire 4 fuori di Comune".

Il vaiolo ricomparve ancora nel 1867, sia pure in forma più lieve.

La tubercolosi si manifestò nel borgo, come gran parte della Lombardia, soprattutto tra il 1901 ed il 1906, alcune persone morirono a causa della malattia contagiosa nota anche come morbo di Koch, dal nome dello scopritore. Decessi furono causati anche dal tifo che insieme alla polmonite era la causa più comune di morte nel XIX secolo. La malattia colpiva subdolamente soprattutto i giovani, con dolori di testa, mancanza d'appetito e febbri. Seguiva la comparsa sulla pelle di macchie rosse. Non di rado le persone superavano la fase acuta, riportando però complicazioni permanenti, quali sordità, problemi all'apparato circolatorio o di quello digerente. Il ghiaccio conservato nelle ghiacciaie presenti in quasi tutte le corti del paese, serviva anche per abbassare la temperatura dei malati di tifo. Durante l'inverno, allagati i prati dei Birago si formavano lastre di ghiaccio che, caricate su carretti, erano portate nelle ghiacciaie, ben riparate da un notevole strato di paglia⁵⁴⁴.

Il tifo

Nel 1899 scoppiò nella frazione di Lazzate con Misinto un'epidemia di tifo petecchiale, causando al Comune una spesa di oltre £ 7.000 e particolari disagi a

⁵⁴³ La vaccinazione antivaaiolosa fu introdotta dal 1796.

⁵⁴⁴ AcoLa, Sanità e polizia rurale, *ad annum*.

tutti gli abitanti. Lettera del 22 settembre 1900, indirizzata al Consiglio Comunale da Livia Rizzioli, insegnante di Lazzate:

"La sottoscritta, causa l'epidemia di tifo scoppiata in paese nell'aprile scorso, avendo dovuto sloggiare dalla sua abitazione dovette subire spese maggiori sia per vitto come per alloggio. Ebbe inoltre dei danni nel suo orto, dal quale quest'anno perdette anche il poco raccolto degli anni scorsi; fu danneggiata: d'un casotto per uso conigli, della siepe, di due viti e otto piante da frutto, d'un tavolo rustico, d'un rastrello, d'una botte (ora indoperabile avendo servito pel bucato degli ammalati). La sottoscritta rimettendosi al giudizio di questo Onorevole Consiglio si raccomanda e spera d'essere esonerata dal fitto o di venire equamente indennizzata. Con Ossequio all'Onor. Consiglio"⁵⁴⁵.

Lettera del giugno 1900, inviata alla Giunta Comunale di Misinto da Enrico Fossati, maestro di Lazzate:

"Il sottoscritto, maestro della scuola maschile di Lazzate, si permette di richiamare l'attenzione di codesta On. Giunta sui prolungati disturbi sofferti in occasione dell'epidemia. Oltre al disagio personale ed economico causato dallo soggio e per il quale da oltre due mesi è costretto a vivere sulle pubbliche osterie, egli si è volenterosamente prestato al rilascio di buona parte del suo mobiglio da adibirsi per l'Ospedale Lazzaretto. Il sottoscritto nella fiducia che codesta On. Amministrazione vorrà tener calcolo di tutto per quel compenso che nella sua equanimità crederà stabilire a pro del medesimo, ne porge anticipati ringraziamenti e si sottoscrive".

Domanda di sussidio, inoltrata nel 1900 alla Deputazione Provinciale di Como, a favore del Comune di Misinto con Lazzate a titolo di concorso nella spesa riguardante la praticata disinfezione:

"Si fa noto a Codesta Onorevole Deputazione come in questo Comune alla frazione di Lazzate sino dai primi di aprile ultimo scorso inferì un'epidemia di dermatifo pella quale si dovette improvvisare un locale d'isolamento pei colpiti, coll'erezione di altro ospedale baracca pei convalescenti, provvedere alla supplenza medica ed oltre alla cura ed assistenza degli infermi, provvedere su larga scala alle opere di disinfezione non solo dei locali e corti infette, ma adottare provvedimenti generali di profilassi per tutto l'abitato. Si fa anche noto come misure energiche furono prese per la sospensione dapprima e per la riammissione successivamente degli operai di detta frazione negli stabilimenti dei Comuni circostanti, specialmente in quello della Ditta Braghenti e Clerici di Cermenate appartenente a codesta Provincia, sottoponendo a disinfezioni, non solo tutti gli indumenti degli operai, ma esigendo che questi subissero apposito bagno al sublimato. Tali provvedimenti, oltreché imposti dalla natura stessa del morbo a combattersi, furono anche espressamente richiesti dalla Prefettura di Como cui giunse notizia dell'epidemia che qui serpeggiava.

⁵⁴⁵ AcoMi, ad annum, 1900.

Basterà solo accennare come la spesa complessiva sopportata da questo Comune per tutti i provvedimenti presi raggiunse la cifra di Lire 6895.90 fra cui Lire 1000.25 per materiale di disinfezione e personale addetto. Ora è positivo che i suaccennati energici provvedimenti contribuirono a rendere immuni dal contagio il limitrofo Comune di Cermenate di codesta Provincia cui affluiscono giornalmente una trentina di operai. Questa Amministrazione impressionata appunto dall'ingente spesa che va aggravando il Bilancio Comunale osa, pei motivi retrosposti, inoltrare a Codesta Onorevole Deputazione la presente Domanda"⁵⁴⁶.

Seguì una richiesta di fondi inviata nel 1900 all'On. Giunta Provinciale in Milano, per spese sostenute dall'Amministrazione Comunale di Misinto durante l'epidemia di tifo nella frazione di Lazzate:

"Nel marzo dello scorso anno a seguito di molteplici casi d'influenza il locale Ufficiale Sanitario Dr Peone Gandolfo Medico della consorziata condotta Misinto-Ceriano Laghetto, trovassi in presenza di colpiti da tifo petecchiale che vennero immediatamente denunciati al competente ufficio. Dato l'agglomeramento delle persone colpite, ed l'impossibilità di provvedere ad un isolamento, la Giunta Municipale in via d'urgenza adibiva ad uso Ospedale il fabbricato scolastico colla fornitura del materiale il più necessario, non solo, ma faceva costruire altro ricovero in legno pei convalescenti, visto che il numero dei colpiti andava aumentando e il Medico Provinciale recatosi per la prima volta in luogo approvava in massima i provvedimenti presi, e nel mentre si riservava di dare istruzioni all'Ufficiale Sanitario, ordinava senz'altro che il Dr Peone Gandolfo della condotta medica Misinto-Ceriano Laghetto, venisse adibito esclusivamente al servizio dell'eretto Lazzaretto. Ed infatti su proposta dello stesso Medico condotto venne nel 3 aprile immediatamente invitato a supplire per tutto il resto della condotta il Dr Lodi Giuseppe del limitrofo Comune di Rovellasca che subito si prestò. L'epidemia di dermatifo ebbe termine nel giugno ed il Lodi ebbe a prestare una supplenza per 70 giorni con una retribuzione giornaliera di £ 10".

Il novecento sanitario

Un verbale sullo stato sanitario della comunità di Lazzate del giugno 1912 redatto dall'ispettore provinciale, con l'ausilio di una commissione locale composta dal sindaco Restituto Monti⁵⁴⁷, dall'ufficiale sanitario Giuseppe Boatti⁵⁴⁸ e dal segretario comunale Berticelli, rileva che per un miglior funzionamento della profilassi occorrono alcuni provvedimenti circa:

- Il locale d'isolamento, detto casino Giudici sulla strada per Rovellasca, con due letti.

⁵⁴⁶ AcoMi, cartella anno 1900.

⁵⁴⁷ Proprietario dello "Spazzolificio e Pennellificio Nazionale Restituto Monti", poi ceduto dai suoi eredi ai Ponzini.

⁵⁴⁸ AcoLa, ad annum, 1916. Contro questo medico sorsero numerose lamentele da parte della popolazione, poiché, per i numerosi impegni di questo, si doveva ricorrere spesso ad altri con notevole aggravio di spese. A sua discolta ricordiamo l'anzianità del dottore che, infatti, poco dopo rassegnò le dimissioni per raggiunti limiti d'età.

- Il locale d'osservazione denominato Roccolo Riva, da tenersi in consorzio con Misinto.
- Una barella esiste, però senza "cappotto" e senza materassi.
- Una stufa a vapore sempre in consorzio con Misinto.
- Due pompe spruzzatrici.
- Esistono quattro vestaglie, tre paia di soprascarpe e tre paia di guanti.
- Deve acquistarsi un'altra barella in consorzio con Misinto.

A seguito di queste disposizioni, il 3 luglio seguente è acquistata una prima barella con cappotto, branda pieghevole, con piano di tela detta "Olona", delle dimensioni di cm. 180 X 85. Del costo unitario di lire 18. Inoltre il 2 ottobre si decide l'acquisto di un carro Ambulanza, dalla Premiata Carrozzeria Marzio e Rossinelli di Milano, per il prezzo di lire 1250⁵⁴⁹.

Nel 1915 scoppiò in Lazzate un'epidemia causata dal meningococco; temutissima malattia che portava e può portare ancora oggi la morte. L'amministrazione comunale intervenne prendendo in affitto un locale d'isolamento dal parroco⁵⁵⁰.

La levatrice

*"Che cosa vediamo per prima cosa quando veniamo alla luce? Molto probabilmente la nostra levatrice! E non è una coincidenza! Le levatrici sono quelle donne sagge (in francese si dice appunto sage femme) che fin dai tempi antichi sono lì ad accogliere ogni anima che sia pronta ad affidare nuovamente se stessa e il proprio corpo alla vita sulla Terra"*⁵⁵¹.



Fig. 118 – Rappresentazione del parto (da "Le metamorfosi" di Ovidio - Venezia 1537).

Nei certificati di battesimo della gente comune, soprattutto dei secoli dal XVI al XIX, solitamente la levatrice compare come madrina e la sua autorevolezza è

⁵⁴⁹ AcoLa, ad annum, 1912.

⁵⁵⁰ AcoLa, ad annum, 1915; Il Parroco percepì lire 78 per l'affitto. Complessivamente le spese per affrontare la malattia sommarono a lire 1131 e 41 centesimi.

⁵⁵¹ Cfr. Schiebel B., "La magia del primo incontro", Pubblicato su: "What is happening in the Anthroposophical Society - News from the Goetheanum", settembre-ottobre 1997. Rapporto sul seminario per levatrici e ostetriche sul tema "Gravidanza e vita prima della nascita dal punto di vista dell'Antroposofia", svoltosi alla clinica Ita Wegman di Arlesheim nel novembre del 1996.

riconosciuta anche dai possidenti locali che non di rado, nei loro testamenti, le ricordano con piccoli lasciti annuali⁵⁵².

Nel 1840 risulta levatrice Cattaneo Regina con uno stipendio annuo di £ 65.

Nel 1861 la Giunta di Misinto invita quella di Lazzate ad associarsi come in passato per il:

"servizio di levatrice per l'avvenuta morte di Maria Luigia Castelnovo (che prestava servizio anche a Cogliate e Lazzate)"⁵⁵³. Frattanto, il 25 gennaio 1861, è nominata in sua sostituta Candida Parravicini, maritata Molteni, cioè sino a quando si provvederà alla nomina di una levatrice stabile. "Detta levatrice dovrà presentarsi ad ogni richiesta ed in qualunque tempo le fosse fatta domanda da questi terrieri, senza diritto di compenso alcuno per parte di quelli".

Il Comune di Lazzate riconoscerà alla medesima, a titolo di compenso della sua prestazione giornaliera, centesimi 84. Successivamente la signora Candida, in accordo con Misinto, diviene la levatrice ufficiale. Pertanto le sono riconosciute una retribuzione annua complessiva di lire 200 nella seguente perequazione: lire 120 dal Comune di Misinto e lire 80 dal comune di Lazzate, esigibili dai rispettivi comuni a trimestre. La levatrice si obbligava, tra l'altro:

"A prestarsi a solerte disimpegno delle incombenze di levatrice, ad ogni e qualunque richiesta dei terrieri d'ambo i nominati comuni, con quella prudenza, zelo, amorevolezza e carità che la qualità stessa della sua professione richiede... E fatto divieto pel taglio del fremulo della lingua, dove fosse necessaria quest'operazione essa dovrà far chiamare il chirurgo; ha stretto dovere di munir di battesimo di necessità i bambini che fossero in imminente pericolo di vita; in relazione alla sua residenza in Misinto, deve tenere avanti la propria abitazione ed in luogo a tutti visibile, in caratteri ben definiti un'insegna con soprascrittovi il suo nome, cognome e la qualità di levatrice approvata. Non potrà assentarsi dal perimetro dei suddetti comuni senza il previo assenso delle rispettive municipalità".

Il 20 maggio 1862 la levatrice Candida Parravicini *"con dispiacere è costretta a dichiarare che lo stipendio sovraesposto le torna tenue assai, anzi quasi insufficiente onde sopperire alle spese indispensabili di un appena modesto personale sostentamento (22 centesimi al giorno)... Vista...la strettezza con cui versano le povere famiglie dei contadini a cui essa è chiamata ad operare".* Chiede un aumento di 28 centesimi al giorno per un totale annuo per Lazzate di ulteriori Lire 102⁵⁵⁴.

Nel periodo di dipendenza amministrativa da Misinto, si provvede ad una nuova sostituzione ed entra in attività la signora Matilde Brusa.

Con il ripristino dell'autonomia di Lazzate, si ritorna a sottoscrivere la convezione per la levatrice con Misinto. Lo stipendio, frattanto aumentato a Lire 500 annue, è così ripartito: Misinto L. 264, Lazzate L. 236. In quegli'anni è ancora levatrice di entrambi i comuni la signora Matilde Brusa⁵⁵⁵.

⁵⁵² Il capitano Francesco Clerici di Copreno, figlio di Giorgio, possidente anche in Lazzate, lasciò una pensione annua alla levatrice; così anche altri nobili della zona.

⁵⁵³ AcoLa, ad annum, cart. 11, fasc. 14.

⁵⁵⁴ AcoLa, ad annum.

⁵⁵⁵ AcoLa, ad annum, 1906.

Dalle notificazioni di nascita di questa levatrice, n'abbiamo desunte alcune relative ad un breve periodo del 1906: dalle indicazioni si può ricavare che la levatrice avesse certamente poco tempo libero visto che seguiva anche Misinto.

11 agosto, ore 22 in Via Vittorio Emanuele III, 3, da Re Caterina di Giovanni contadina e Moltrasio Antonio di Giuseppe, muratore d'anni 29, è nato Pietro;

14 agosto, ore 10 in Vicolo Rossini 3, da Balzarotti Giovanna di Angelo d'anni 35 contadina e Parenti Carlo di Angelo, d'anni 39, fabbro è nato Daniele;

31 agosto, ore 15, in via san Lorenzo 2, da Moltrasio Marta di Paolo contadina e Pizzi angelo fu Giuseppe, d'anni 27 fabbro, è nato Carlo;

I° settembre, ore 15, in Vicolo della Madonna 4, da Parenti Serafina d'anni 30 contadina e Radici Serafino, d'anni 35 falegname, è nato Felice;

4 settembre, ore 24 via per Misinto 5, da Moltrasio Maria di Paolo d'anni 27 contadina e Porta Carlo, d'anni 32 fabbro, è nata Rosa;

7 settembre, ore 2, via Cermenate 1, da Seveso Giuseppa di Primo, d'anni 23 contadina e Parenti Gaetano di Angelo, d'anni 30 fabbro, è nato Giuseppe;

18 settembre, ore 22, in Vicolo della Madonna 4, da Fusi Rachele di Giuseppe, d'anni 24 contadina e Re Carlo fu Ambrogio, d'anni 30 falegname, è nata Luigia;

19 settembre, ore 5, in via Volta 2, da Balzarotti Adele di Venerio, d'anni 26 contadina e Lucini Camillo fu Luigi, d'anni 33 falegname, è nata Cleofe;

20 settembre, in Via Birago 3, da Girola Amalia di Giovanni, d'anni 25 contadina e Monti Pietro di Lorenzo, d'anni 31 falegname, è nata Maria;

27 settembre, in Via V. Emanuele 13, da Pizzi Rosa d'anni 29 contadina e Monti Stefano d'anni 36 falegname, è nata Pierina;

I° ottobre ore 3:30, in Via Misinto 12, da Dubini Ernesta, d'anni 23 contadina e Re Ambrogio d'anni 28 fornaciaio, è nato Felice;

2 ottobre, ore tre, in Vicolo Birago 2, da Balzarotti Antonia, d'anni 21 contadina, e Seveso Luigi, d'anni 26 falegname, è nata Angela;

21 ottobre, ore 18:30 del 20 ottobre in via Birago 3 da Pizzi Gesuina d'anni 24 contadina moglie di Monti Giulio, d'anni 28 intagliatore, è nata Rosa.

Matilde Brusa svolgerà il delicato compito sino al 1925, anno cui l'Amministrazione le riconobbe una pensione vitalizia di 2000 lire annue. La sostituì la signora Luigia Luraschi alla quale presto, nel 1927, seguì Erminia Regalli in carica sino al 1961. Pensionata la Regalli giunse il tempo della signora Gianluisa Cardello, ma a questo punto iniziavano ad imporsi le nascite in clinica⁵⁵⁶.

⁵⁵⁶ AcoLa, ad annum, 1927 e ss., 1961.

5.8 Le acque

Canali e invasi

Fin dai tempi più remoti, gli abitanti del piccolo borgo di Lazzate hanno dovuto affrontare, tra gli altri, due grandi problemi: l'approvvigionamento idrico e lo scolo delle acque piovane.

Nell'area in cui si è formato il primo insediamento abitativo, per la bassa permeabilità del suolo e per la lieve pendenza Nord-Sud, le acque piovane ristagnano o defluiscono lentamente. La distanza e il dislivello dalle valli oloceniche del Lura (ovest) e del Seveso (est), hanno reso impensabile ogni sistema di canalizzazione dell'acqua da questi torrenti sotto il controllo d'altre popolazioni.

Ecco che allora i primi abitanti di questo luogo hanno dovuto escogitare sistemi ingegnosi di raccolta del bene più prezioso e irrinunciabile, in altre parole l'acqua. Nella rappresentazione del borgo di Lazzate del '700, posto quasi al centro del territorio amministrativo, esternamente ad esso in maniera ben definita vi è un cavo o fosso d'importanza sia anti-alluvionale che probabilmente difensiva in periodi di belligeranza. Tale fosso era definito, impropriamente roggia Birago-Vimercati dagli stessi grandi proprietari terrieri di quel periodo.

Prima di ragione delle case Birago e Vimercati poi, dai primi decenni del '800, degli utenti Ing. Luigi Maggi e Opera Pia Birago di Milano (usufruttuaria la Contessa Croce Vedova Birago), la quale ultima possiede anche il maggior numero di case coloniche del paese.

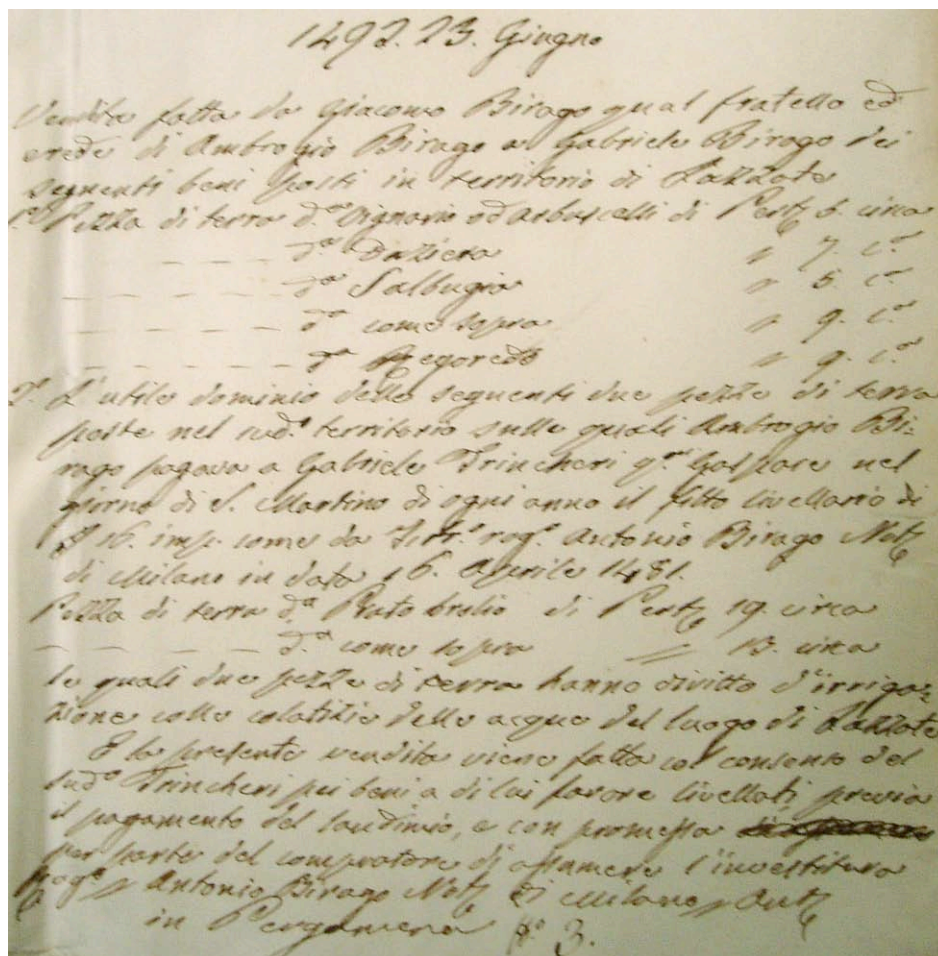


Fig. 119 – ALPE, documento che attesta il diritto d'irrigazione dei prati di proprietà Birago (23 giugno 1492).

Borgo di Lazzate con il fossato che conduce le acque al Fondo Vimercati (n. 467 - prato asciutto, salici e moroni) e al Fondo Birago (n. 483 - Prato brolo detto Ronco)



Fig. 120 – AcoLa, mappa dei fossi colatori attorno al borgo.

Gli Utenti hanno sempre vantato il diritto di proprietà sul fossato che circonda il Comune e sulle acque avventizie ivi condotte. Grazie alle speciali caratteristiche della località, l'acqua era utilizzata per irrigare i fondi inferiori ad uso di Prato⁵⁵⁷

(eseguono periodicamente gli spurghi e la manutenzione). Canaletti e rigagnoli posti lungo il fianco dei caseggiati privati, delle contrade e delle strade pubbliche del Comune, nonché privati cavi laterali alle strade, permettevano di raccogliere e condurre le acque pluviali nel cavo. In altri termini, siamo in presenza di un corso d'acque colatizie o piovose che manca di capo, poiché non vi è sorgente attiva. Il Comune invece vanta

il diritto, da tempo immemorabile, di spurgare la vasca di raccolta delle acque (detta *dei Nespoli*) del tronco del fossato posto ad est del borgo e di vendere il fango a beneficio dello stesso (per pagare le spese dell'operazione). Lo spurgo era disagiata e delicato, poiché si doveva evitare di asportare il materiale dello strato ghiaioso, per non pregiudicare la conservazione delle acque raccolte nelle passate piogge⁵⁵⁸.

La Deputazione Comunale, previo il suono della pubblica campana, mediante asta pubblica eseguiva la vendita della *lozza* (fango, limo) ottenuto dalla vasca comunale. Quando le acque fuoriuscivano da questa *zocca* proseguivano nel fossato di levante, tramite uno scaricatore, sino ad irrigare i fondi inferiori dei Birago e dei Maggi, considerati dapprima semplicemente prati e poi prati adacquatori. La coltivazione del prato si è andata ampliando nel '700-'800, favorendo una crescente disponibilità di foraggio e quindi un incentivo all'allevamento di bovini, con conseguente aumento di produzione di latte e suoi derivati⁵⁵⁹. Con l'acqua e il concime così ricavato si può ottenere una maggiore fertilità di questo terreno di natura molto povero.

La citata vasca è un deposito naturale delle acque, scavato tra la strada comunale che da Lazzate mette a Birago (prima strada detta *alle Brughiere*) e un coltivo che nei primi decenni dell'800 è di proprietà dell'ingegner Maggi Luigi *quondam* Carlo Ambrogio, indicato in mappa al n. 547 e delimitato da un'antichissima siepe; presente da secoli si è persa memoria della data di formazione⁵⁶⁰.

⁵⁵⁷ AcoLa, cart. 11 titolo 9 fasc. 12.

⁵⁵⁸ La vasca è indicata nella mappa del 1857 come *Stagno*; era situata lungo l'attuale via Vittorio Veneto all'angolo con via Roma.

⁵⁵⁹ Nella mappa del 1722 compare una sola grande area destinata a prato: n. 483 con estensione pari a 33 pertiche e 18 tavole di proprietà del Sig. Carlo Antonio Birago (a sud dell'attuale via De Gasperi, ancora oggi a prato).

⁵⁶⁰ Poi di proprietà della figlia Maggi Carolina maritata Polenghi (*Rubrica* catastale del 1873).

*Nota dei giornalieri che furono
opposti lo spurgo della Vasca Comunale
nei giorni 11-13 Agosto 1835 a L. 1. 10
per ciascuna giornata*

	Numero delle giornate	Lire	Cenf.
Domenico Viotti	2	2	20
Antonio Pizzi	2	2	20
Giacchino Pizzi	2	2	20
Giuseppe Parenti	2	2	20
Lucrezio Balzerotti	2	2	20
Giò Antonio Monti	2	2	20
Battista Parenti	2	2	20
Angelo Balzerotti	2	2	20
Felice Molinari	2	2	20
Pietro Pizzi	2	2	20
Giò. Battista Parenti	2	2	20
Giò Battista Caronni	2	2	20
Giuseppe Porta	2	2	20
Angelo Porta	2	2	20
Benedetta Parenti	2	2	20
Antonio Maria Caronni	2	2	20
Carlo Pizzi	2	2	20
Cornelio Pizzi	2	2	20
Lucrezio Pizz	2	2	20
Giuseppe Pizz	2	2	20
Antonio Maria Pizzi	2	2	20
Lucrezio Pizzi	2	2	20
Giacomo Vago	2	2	20
Franco Castell.	2	2	20
Giovanni Laufer	2	2	20
		<i>giornate 50 L. 55 00</i>	

Fig. 121 – AcoLa, paga ai lavoratori addetti allo spurgo della Vasca Comunale (1838).

Del Comune spettava anche il diritto d'uso dell'acqua contenuta nella vasca. Le acque soverchianti detta vasca, per mezzo di tombinatura che attraversava la strada per Misinto, s'immettevano nuovamente nel fossato nel tratto denominato anche roggia *Rotta*⁵⁶¹.

Gli abitanti di Lazzate, nei punti d'attraversamento del fossato in terreni di loro proprietà, hanno il diritto reale di attingere l'acqua per gli usi della vita, di lavare i panni nel suddetto e di abbeverarvi le bestie, in modo però che non sia recato alcun danno al corso d'acqua. Per esempio i Signori Conti Don Gio. Batta e Don Alessandro, Fratelli Lucini Passalacqua, domiciliati in Como, utilizzavano l'acqua del fossato per i diversi orti di loro proprietà in Lazzate, lungo i quali correva il cavo. Ai lati dei canali vi erano edifici idraulici costituiti da manufatti in cotto e pietra (incastri, tombe o sifoni ecc.) la cui utilità

non è mai stata sottovalutata, soprattutto dagli ingegneri preposti alla realizzazione dei cavi, affinché ogni utente poteva avere la disponibilità dell'acqua, nei tempi e nei modi di sua competenza⁵⁶².

Verso la metà del '800, sorse una contesa per i diritti d'utilizzo della vasca che raccoglieva le acque del fossato posto ad est del borgo. La domanda fu presentata dai Sig. Maggi e dai LL. PP. EE.⁵⁶³ contro il Comune di Lazzate, rappresentato dalla Deputazione Comunale, ed in particolare da NH. Giovanni Lucini Passalacqua, NH Zanino Volta e avvocato Primo Discacciati. Tutto ciò a seguito d'ampliamenti della vasca da parte del Comune che rispondeva all'accusa fatta dai Sig. Maggi e Birago, che rivendicavano la proprietà esclusiva di tutto il fossato, compresa la vasca:

"..essendo essi pure possessori in Lazzate, ove non esiste che un pozzo alla profondità di 90 e più braccia, meglio consultare dovrebbero al bisogno dei villici loro soggetti, ed alle disgrazie

⁵⁶¹ AcoLa, ad annum, 1963. Nel 1963 si decide la copertura di questa roggia, nel tratto presso la strada della "Rota", per la spesa complessiva di quasi sette milioni di lire.

⁵⁶² Cfr. Rosalba Canetta, "L'edilizia idraulica nell'agricoltura irrigua lombarda tra Sette ed Ottocento", Testo presentato al Convegno di museografia agricola, Bologna 10-12 gennaio 1975.

⁵⁶³ Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, eredi del fu conte Giovanni Battista Birago. Usufruttuaria generale è la vedova del Birago, in pratica la contessa Cristina Croce.

d'incendi, riflessioni che dovrebbero farli anzi concorrere nel riconoscere colla Deputazione il bisogno, che abbia ad essere il più che sia possibile ampia la vasca di cui trattasi, tanto più che si è considerevolmente aumentata la popolazione nel Comune stesso".

Le osservazioni sulle ispezioni eseguite dai periti Formenti e Spreafico nel luglio del 1844 sul territorio di Lazzate, per conto dell'I.R. Pretura di Desio, hanno ribadito che il Comune fu da sempre incontestabile primo utente proprietario, specialmente in quel paese ove le acque potabili scarseggiano. I periti hanno rilevato che:

*"Non esiste una Roggia né di forma né di fatto, né di nome Birago, ma bensì esservi due fossi che ricevono le acque pluviali colatizie delle strade superiori ed interne del Paese, le quali vengono dirette parte a levante, e queste attualmente passano per uno stagno o vasca, situata a mezzogiorno del Paese, tra una strada che dall'interno mette alle brughiere, ed un fondo del Sig Maggi; non potendo, anzi negando, esistere una Roggia, mentre dicesi Roggia quel fosso che conduce acqua viva continua od interpolata, e che ha una proprietà o sorgente; e fosso colatore è propriamente il nome dei succennati, l'uno posto a ponente, il quale dirige le acque colatizie come sopra, ai prati marcati nella mappa di quel Comune all'i n. 467 e n. 483, e l'altro a levante, che servono unicamente a smaltire le colatizie che sono dirette ad alimentare la suddetta vasca, indi vanno ai fondi inferiori"*⁵⁶⁴.

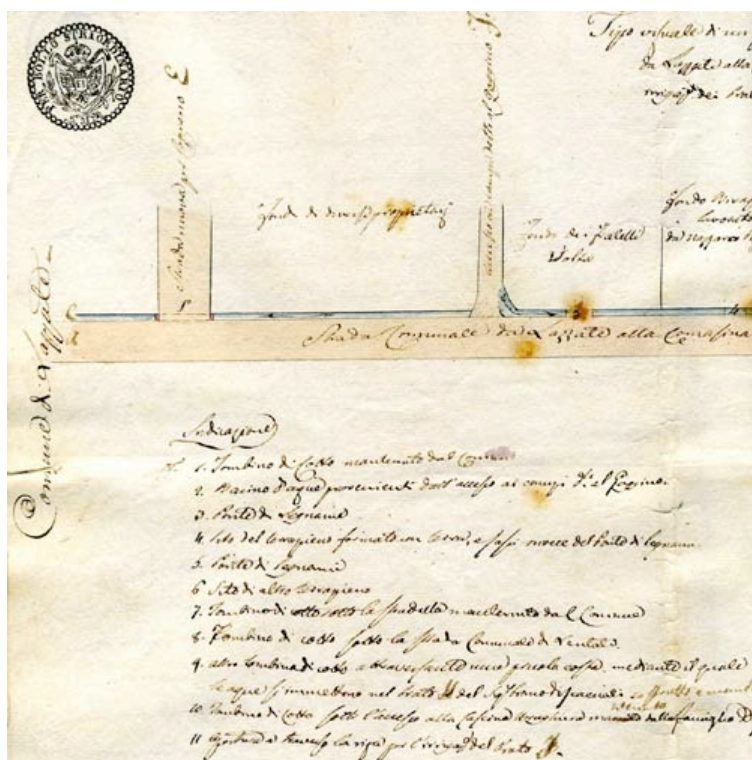


Fig. 122 – AcoLa, estratto mappa del fossato lungo la strada per Lentate.

La sentenza dichiara che il fossato è un colatore ad uso e vantaggio del Comune, ma stabilisce anche che l'Ente ha sola ragione di servitù attiva nella vasca, essendo aperta in un fondo privato, quindi non ha il diritto di spugarla e ricavarne altre materie⁵⁶⁵. Negli anni successivi questo fossato in ogni caso continua ad essere indicato come Roggia Birago (con deformazioni del nome in Biraga o Biraghi).

Oltre al fossato che circondava il borgo, i fossi colatori sono presenti per convogliare le acque piovane anche in altri punti del

territorio, in particolar modo nelle zone a prato⁵⁶⁶. Si cita ad esempio il fosso che si trova lungo la strada che da Lazzate porta a Lentate⁵⁶⁷, realizzato per condurre

⁵⁶⁴ AcoLa, cart. 11 titolo 9 fasc. 12.

⁵⁶⁵ Sentenza confermata in appello dall' I.R. Tribunale d'appello Generale il 25 gennaio 1845.

⁵⁶⁶ Le acque destinate all'irrigazione si dispensano dal fossato mediante bocche aperte nei suoi margini, sia per servire immediatamente all'irrigazione dei terreni attigui, sia per condurle con cavi subalterni di diramazione a

l'acqua dai campi detti *al Gaggino*, verso quelli di proprietà del Sig. Avv. Primo Discacciati, nelle vicinanze della *Cascina Brughiera*. L'acqua veniva fatta passare sotto la strada mediante tombini di cotto.

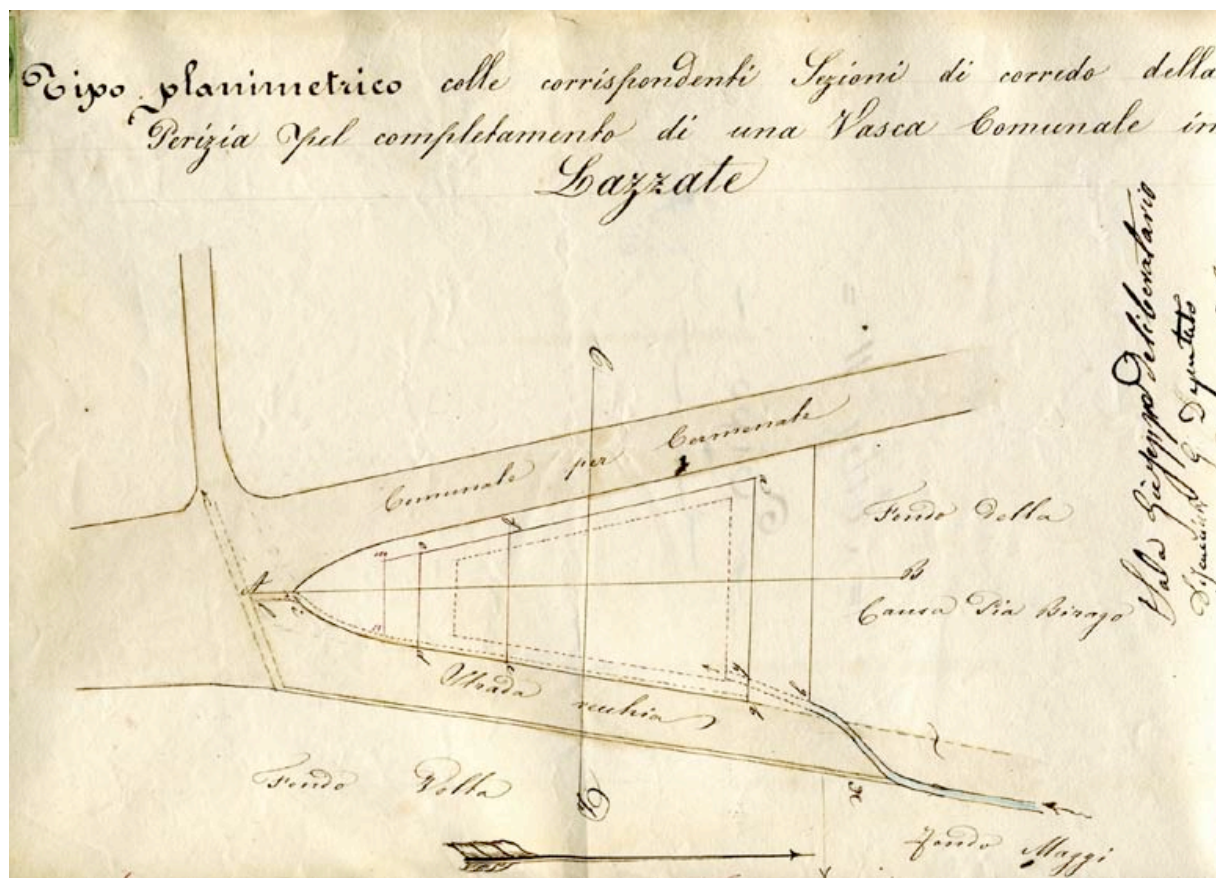


Fig. 123 – AcoLa, planimetria della Vasca Comunale (1856).

Con l'aumento della popolazione inevitabilmente crebbe il bisogno d'acqua e di conseguenza la necessità di realizzare nuovi serbatoi, nonostante che quasi tutte le famiglie del paese avessero la loro vasca privata. Nel 1852 a causa della gran siccità i terrieri furono costretti ad acquistare acqua per i loro bisogni nei Comuni circconvicini di Misinto, Birago e Copreno.

Nel 1854 si scavò una vasca a tramontana del borgo, in un triangolo di terra fra una vecchia strada abbandonata e la nuova strada per Cermenate, nel terreno distinto in mappa n. 289 (catasto teresiano); il lotto era stato ceduto al Comune dalla Causa Pia Birago⁵⁶⁸. La natura del fondo permetteva di conservare l'acqua a lungo. Era un bacino che raggiungeva la profondità di metri 1.70, il cui perimetro rappresentava una figura trapezoidale con il lato maggiore di metri 21, in grado di raccogliere le acque pluviali. Sul fondo argilloso fu sistemato un ciottolato con uno strato di calce. Da un lato fu aperto un passaggio per accedere alla vasca anche con carri e botti in occasione d'incendio o altro bisogno. Le acque

terreni situati a sensibile distanza. "...Estrate le acque colle succennate bocche, derivansi esse ai fondi da irrigarsi col mezzo di successivi parziali cavetti, denominati adacquatrici, tanto principali come secondarie. Nella formazione di tali adacquatrici, si ha la mira invariabile di seguire per quanto è possibile, e relativamente al pelo d'acqua, la parte più elevata dei detti terreni, allo scopo essenziale di comprendere nel perimetro irrigabile tutta la maggiore estensione, e per risparmiare altresì la spesa di un maggior abbassamento degli altri terreni di ancor più elevato orizzonte", cfr. "Rapporto sulle acque d'irrigazione nella Lombardia, fatto all'VIII Congresso scientifico italiano a Genova", Giornale Agrario - aprile 1847.

⁵⁶⁷ Attuale via Libertà.

⁵⁶⁸ AcoLa, cart 12 titolo 9 fasc 9.

esuberanti da detta vasca o piscina, mediante tombinatura s'immettevano nel fossato denominato "Birago" attraversando la strada comunale⁵⁶⁹. Durante l'escavazione del fondo per la formazione della vasca furono impiegati i soli coloni del luogo Pio Birago. Questo fatto suscitò malcontento e fermento fra la popolazione di Lazzate che scrisse all'I.R. Deputazione Provinciale, poiché non furono rispettati gli accordi, in pratica innanzi tutto quelli di "dar lavoro a tutti i bisognosi del paese"⁵⁷⁰.



Fig. 124 – La Vasca ed i nuovi fondi comunali (estratto dalla mappa catastale rilevata nel 1857).

Negli anni successivi diversi progetti furono presentati per la realizzazione di serbatoi d'acqua a cielo aperto, anche in più zone periferiche rispetto al borgo. Tuttavia, sia per motivi economici sia per mancato assenso da parte dei proprietari dei fondi, non furono messi in opera, con sommo dispiacere dei cittadini lazzatesi che con difficoltà dovevano superare i difficili momenti di scarsità di questo bene prezioso.



Fig. 125 – L'antico fossato ancora visibile in via E. Toti (foto Cappelli).



Fig. 126 – Antico sistema di canalizzazione delle acque portato alla luce durante alcune ricerche degli autori nei boschi della zona sud-est di Lazzate (foto Cappelli).

⁵⁶⁹ AcoLa, ad annum; durante il ventennio fascista la roggia sarà gradualmente coperta, come attesta appalto di estensione dei lavori affidato alla ditta "Antonio Parenti, costruzioni edili di Lazzate", giugno 1931.

⁵⁷⁰ AcoLa, cart 13 titolo 9 fasc 12.

Pozzi e cisterne

Affinché una popolazione sia stabile ed autosufficiente in un luogo, occorre che abbia almeno il minimo indispensabile per la sua sopravvivenza. Vi sono poi le condizioni meteorologiche che mettono a dura prova i contadini, rovinando i raccolti con la siccità o con le inondazioni.

Fin dai tempi più remoti l'uomo ha escogitato sistemi ingegnosi per assicurarsi il controllo e la costante fornitura dell'acqua. L'acqua piovana veniva raccolta in cisterne ricavate in strati d'argilla impermeabile o scavate nella roccia. Durante l'Impero romano si costruirono enormi cisterne in mattoni o cemento con volte a botte e pilastri. Come in altri luoghi anche a Lazzate sono state realizzate storiche opere idrauliche costituite da invasi e cisterne⁵⁷¹ per la raccolta-conservazione dell'acqua e canali d'ogni tipo, principalmente a cielo aperto (non destinati quindi ad uso potabile). Dall'antichità sino alla metà dell'Ottocento l'acqua poteva essere spostata solo sfruttando la forza di gravità. Ciò significava realizzare in questo territorio canali ed edifici lungo un asse Nord-Sud per sfruttare la configurazione di un piano dolcemente inclinato all'orizzonte, ma acqua salubre e sempre disponibile è una condizione necessaria. Nelle annate con mesi di secca, con le cisterne vuote, per non morire di sete e per abbeverare il bestiame occorreva recarsi in cerca d'acqua: *"i terrieri sono costretti a recarvi con molto incomodo al torrente Seveso, distante oltre due miglia"*⁵⁷², percorrendo quindi notevoli distanze, trasportando a mano botticelle e portando a spalla fusti⁵⁷³. E ciò non sempre risolveva il problema, poiché il torrente Seveso e il Lura non sono generosi d'acqua come al contrario lo sono il Lambro o l'Olonza.

La funzione della cisterna era quella di raccolta e riserva sotterranea dell'acqua. Ogni famiglia doveva disporre di una o più cisterne per non lasciare disperdere le precipitazioni atmosferiche che cadevano in quantità diverse a seconda del periodo dell'anno. Durante i diversi lavori di edilizia pubblica e privata in Lazzate, sono state intercettate diverse cavità sotterranee in muratura. E' stata accertata la presenza di pozzetti d'ispezione di cisterne poste all'interno delle abitazioni del vecchio borgo. L'acqua veniva prelevata dalla cisterna attraverso una sorta di pozzo di presa aperto accanto ad una parete esterna dell'edificio.

Se non vi sono fonti o sorgenti, l'unico modo per ottenere acqua potabile è scavare in profondità per intercettare qualche vena sotterranea. Così le prime genti che si avventurarono su questo pianalto caparbiamente raggiunsero l'acqua di falda, ricavando un pozzo dal quale si sollevava l'acqua utilizzando macchinari in grado di sfruttare la forza animale o umana.

Notizie su quest'importante manufatto pubblico si hanno consultando le descrizioni delle manutenzioni dei meccanismi utilizzati per attingere l'acqua. Ecco un estratto della relazione dell'Ing. Gaetano Pelegatti Visconti compilata nell'anno 1837⁵⁷⁴:

"Tale pozzo trovasi lateralmente alla strada di mezzo denominata di S. Lorenzo di contro alla Chiesa Parrocchiale, e precisamente ove si dirama l'altra strada interna in direzione dell'esterna conducente a

⁵⁷¹ Nei cortili privati del borgo antico non mancavano le cisterne. L'obiettivo era quello di conservare in questi serbatoi la maggiore quantità di acqua piovana in un territorio in cui non sono presenti sorgenti e che può incorrere in periodi lunghi con scarse precipitazioni.

⁵⁷² AcoLa, cart 14 titolo 9 fasc 6.

⁵⁷³ Cfr. Malperghi, "Pieve di Desio", cap. XII "La roggia.....".

⁵⁷⁴ AcoLa, cart 12 titolo 9 fasc 11, "Descrizione del pozzo pubblico" 24 luglio 1837.

Rovellasca⁵⁷⁵. Il medesimo è della profondità di m 74,40. La sua canna di figura cilindrica ha il diametro di m 1,60 ed è formata quasi per intero di muro di mattoni forti in calce grossi m 0,30, trovandosi la sua porzione inferiore scavata nel sarizzo che in quella località fu perforato all'epoca della sua costruzione per m 8,00. Sulla stessa sporgono a tre lati i parapetti pure di cotto che presentano esternamente una figura rettangolare d'altezza sopra il suolo m 0,75 compresa la lastra di vivo colla quale ciascuno è coperto grossa m 0,10, la qual lastra è di larghezza m 0,35Di rimpetto poi alla Chiesa in luogo del parapetto si innalza fra due pilastri dell'infradescritto tetto un muro di cotto per prospettiva tutto intonacato colla sommità conterminata a curva convessa e su cui posano i tegoli, e sulla cui superficie verso la Chiesa evvi dipinto la Samaritana col Nazareno al Pozzo ormai appena riconoscibile per metà....Lateralmente al parapetto di ponente esiste l'ordigno per attinger acqua consistente in un cilindro di rovere di lunghezza m 2,65 e circonferenza m 1,10 colle opportune reggie di ferro alle estremità e manubri tondi pure di ferro della consueta conformazione grossezza e lunghezza per moverlo a quattro mani tanto da un lato che dall'altro, i quali manubri sono fissi nel cilindro stesso in direzione del suo asse e s'aggirano entro ranelle di legno.... Intorno al replicato cilindro s'aggirano due corde dell'opportuna qualità che passano entro le incavature delle girelle o carrucole fisse in una trave del tetto, e terminando con catena di ferro e molla simile servono pei corrispondenti secchi di larice compiti con regie di ferro della capacità cad. di Bocc⁵⁷⁶. N. 28 uno discendente l'altro ascendente simultaneamente...".

E' indubbio che questo manufatto era d'importanza prioritaria per tutti gli abitanti del paese. Il suo corretto funzionamento veniva verificato periodicamente nei minimi particolari: "due corde ancora nuove della miglior qualità e della conveniente grossezza e lunghezza, nonché due secchi pure nuovi e ben ferrati della tenuta di Bocc. n. 28 per la istantanea sostituzione di quelli in opera, non dovendo essere interrotto il pubblico servizio".

Nel luglio del 1835, il perito Lorenzo Parenti discese il pozzo per rilevare ciò che serviva per ottenere acqua sufficiente per i bisogni del Comune. Non trovandovi alcuna sorgente d'acqua si decise di approfondire ulteriormente il duro *serisso*. Gli scalpellini Pizzi Vincenzo e Abbondio Parenti s'impegnarono contrattualmente di trovare dodici once d'acqua. Il pozzo era molto pericoloso, poiché per metri 30 circa era senza canna, e pochi erano i lavoratori che volevano discendere.

Il lavoro lungo le pareti di un "vivo e duro *serisso*" è ancor più difficoltoso, in quanto facilmente si guastano e si rompono le punte di scavo. Due persone stavano tutto il giorno ad assistere gli scalpellini, facendoli discendere ed ascendere. Servivano per i lavori nel pozzo delle candele di seco e pezzi d'assi per formare un riparo. Ma nonostante tali difficoltà l'opera veniva compiuta in breve tempo.

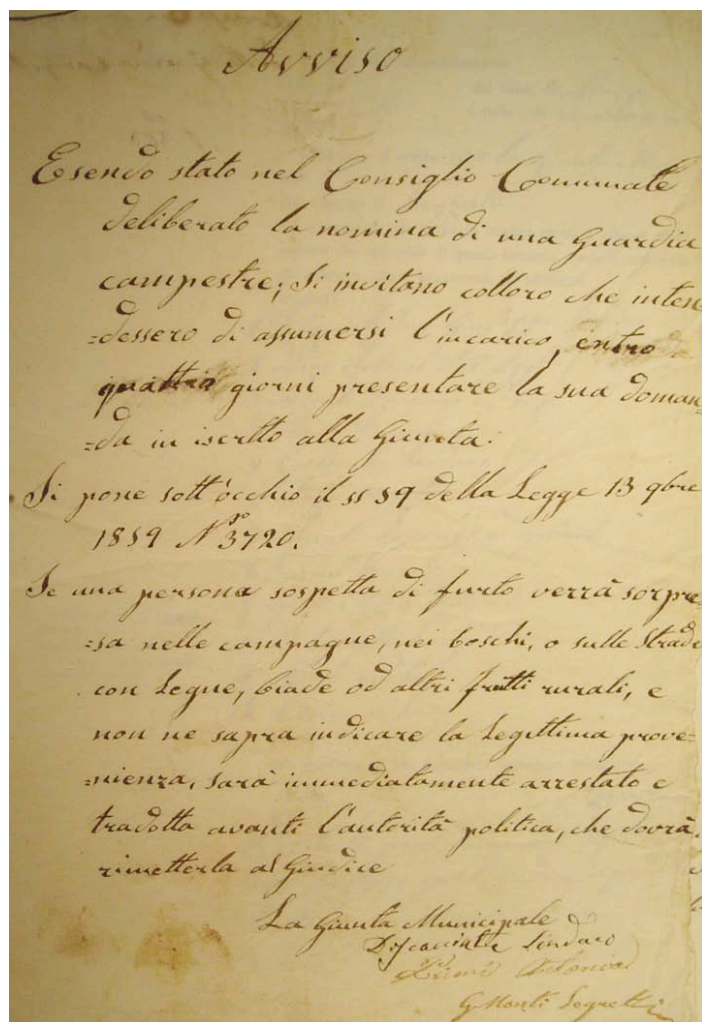
Quando le diverse vasche private si svuotavano, i terrieri continuavano ad attingere acqua dal pozzo di giorno e di notte; ma non sempre ciò era sufficiente

⁵⁷⁵ Attualmente non è più visibile essendo stato coperto, ma il luogo ove si trovava è localizzato nel quadrato libero di via S. Lorenzo all'angolo dell'attuale via V. Emanuele.

⁵⁷⁶ Il Boccale è una antica unità di misura dei liquidi nel milanese: 1 litro = 1,2706 boccali.

per i bisogni della popolazione e per abbeverare il bestiame, e quindi erano costretti a portarsi ancora nei paesi vicini.

Nel 1856 veniva proposta la costruzione di una tromba idraulica per "i bisogni di questi poveri terrieri che si sbracciano sino a notte tarda per far tempo a trarre acqua dell'unico sì profondo pozzo onde poter abbeverare anche gli animali agricoli"⁵⁷⁷. Si progetta quindi una tromba aspirante, con annesso lavatoio, in sostituzione dell'attuale pozzo comunale. Ciò consentiva di ottenere maggiore quantità d'acqua in minor tempo rendendola anche più salubre, perché chiudendo l'apertura del pozzo s'impedisce la contaminazione da materiale gettato nel suo interno da malintenzionati, come spesso accade. In un periodo in cui quasi tutti i Comuni vanno sostituendo le trombe ai pozzi, nonostante sia pubblicamente riconosciuta l'utilità di questo marchingegno, alla sua realizzazione si oppongono i possidenti (anche se la maggior parte di loro non abita nel Comune), provocando le ire della Deputazione Comunale (composta da Parenti Lorenzo, Lucini Domenico, Discacciati Giuseppe) che invia una lettera all'I.R. Commissario Distrettuale di Barlassina nella quale, riferendosi ad alcuni, scrive:



"E non vengasi a porre innanzi alla profondità del pozzo, come ostacolo alla costruzione, e durata della tromba idraulica, giacchè negli anni che corrono in cui l'arte e la scienza fanno passi da gigante, riesce fin ridicolo che alcuni dei firmati nella rimostranza, dimentichi i prodigiosi effetti della scoperta fatta dagli immortali suoi Genitori!".

Nel 1868 il Comune di Misinto stipulò un accordo con il Comune di Lazzate per il promiscuo uso delle guardie campestri⁵⁷⁸ (Lucini Luigi per Lazzate) definendo un preciso orario per l'uso del pozzo di Misinto a favore della popolazione di Lazzate: dalle 4 alle 7 antimeridiane e dalle 2 alle 5 pomeridiane. Con la raccomandazione di evitare qualsiasi disordine e confusione nell'uso dell'orario stabilito, usando riguardi e buone maniere nell'uso promiscuo del pozzo⁵⁷⁹.

Fig. 127 – AcoLa, avviso alla popolazione per la nomina di una guardia campestre (1860).

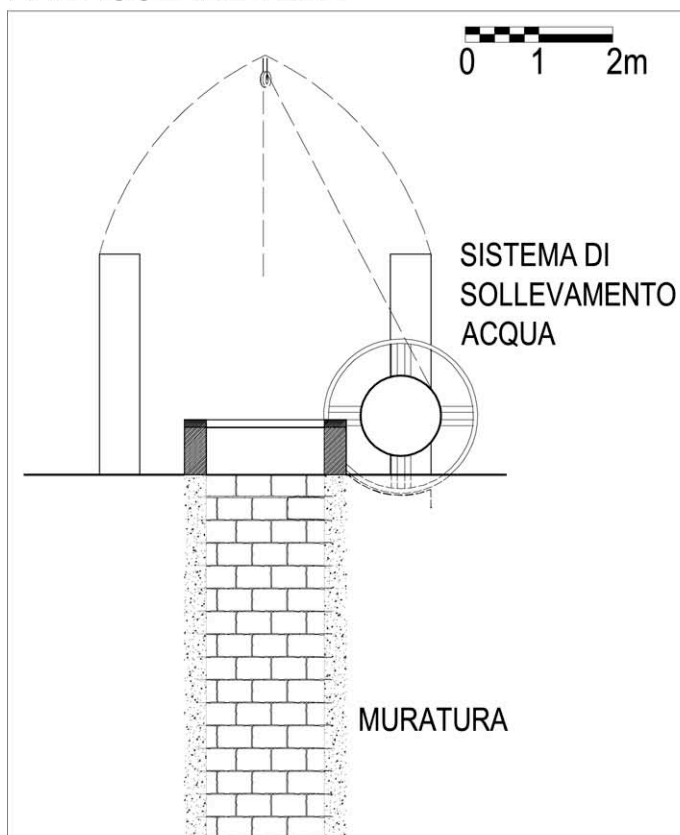
⁵⁷⁷ AcoLa, cart 14 titolo 9 fasc. 1

⁵⁷⁸ La guardia campestre deve custodire tutti gli effetti della campagna e dei boschi: "Se una persona sospetta di furto verrà sorpresa nelle campagne, nei boschi, o sulle strade con legne, biade od altri frutti rurali, e non ne saprà indicare la legittima provenienza, sarà immediatamente arrestato e tradotta avanti l'autorità politica, che dovrà rimetterla al Giudice".

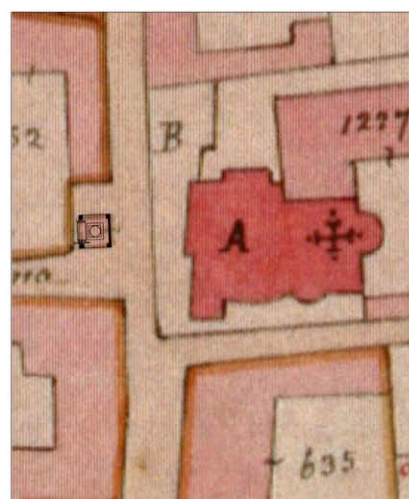
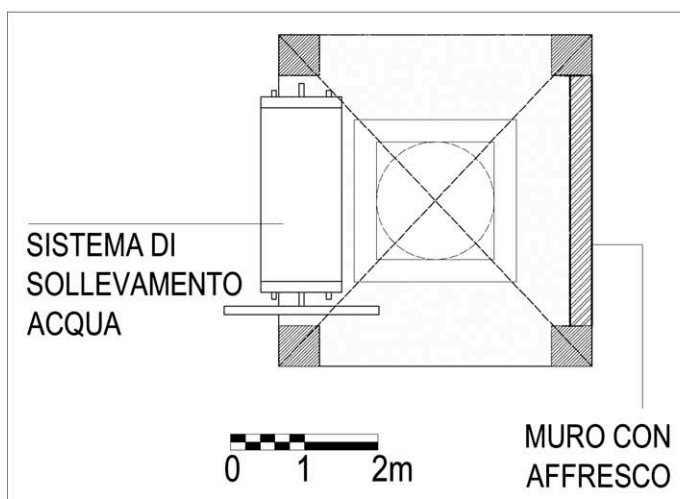
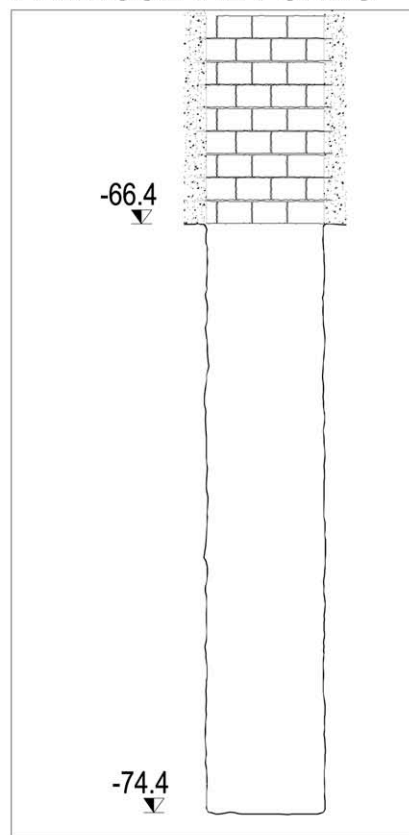
⁵⁷⁹ AcoLa, personale, cart 1 titolo 1.

Con l'aumento della popolazione la necessità d'acqua potabile accresce. Si fa anche pressante la richiesta di provviste di acqua per migliorare le condizioni igieniche e sanitarie, consentendo una più felice e decorosa convivenza.

PARTICOLARE VERA



PARTICOLARE FONDO



PLANIMETRIA

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Fig. 128 – Planimetria e particolari dell'antico pozzo di Lazzate (a cura dell'Arch. Roberto Basilio)⁵⁸⁰.

⁵⁸⁰ Le planimetrie di questo importante manufatto sono state realizzate con il contributo della sola analisi della documentazione relativa alla sua periodica manutenzione. Non è stato possibile reperire alcuna fonte fotografica e di questo pozzo in superficie non è rimasto più nulla a seguito della sua chiusura. Impossibile è stato anche visionare la parte interna di questo pozzo pubblico in disuso ed utilizzato solo come piezometro dal CAP e dalla Provincia.

SEZIONE LONGITUDINALE POZZO

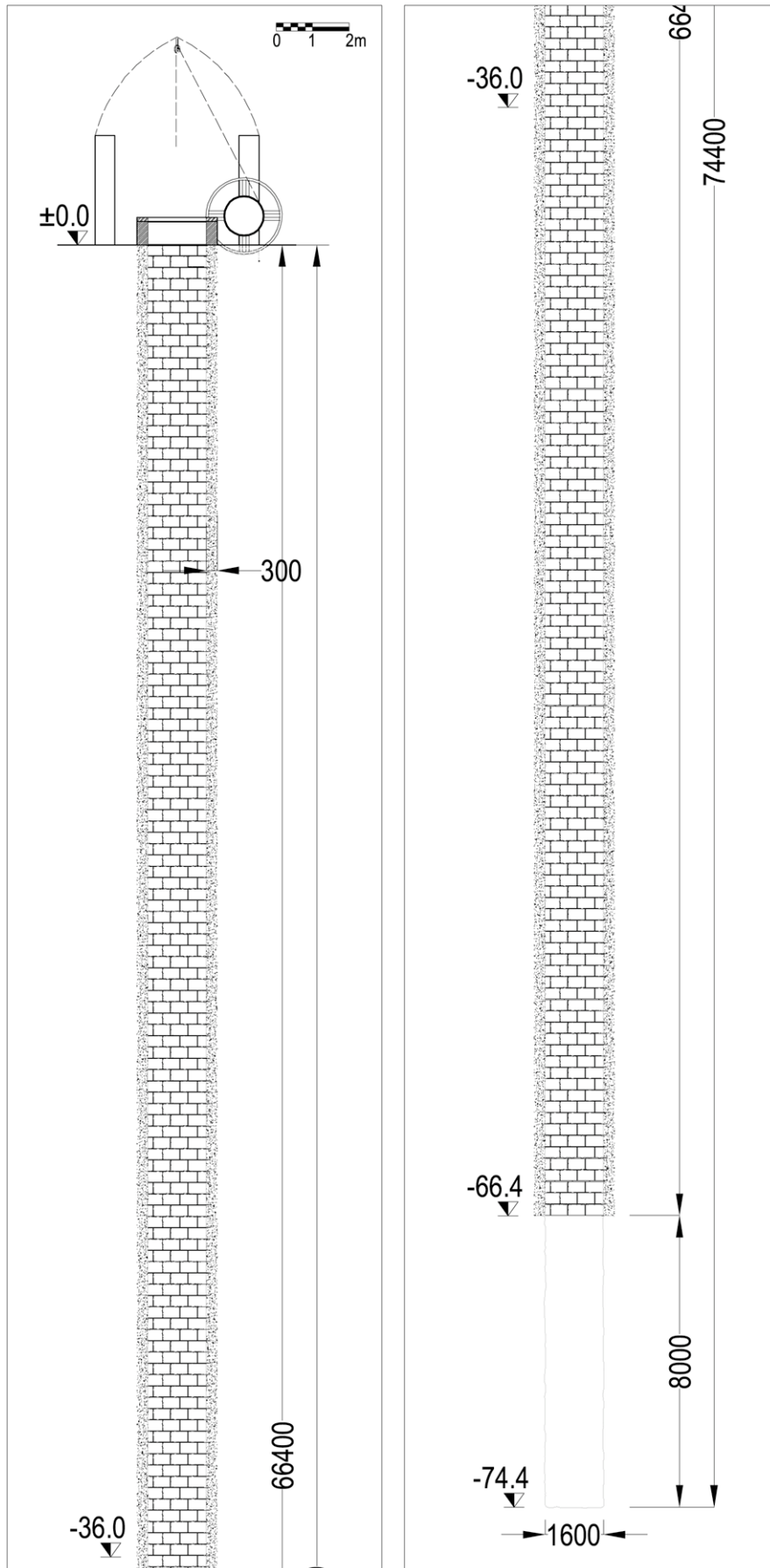


Fig. 129 – Sezione longitudinale dell’antico pozzo di Lazzate (a cura dell’Arch. Roberto Basilico).

"I sottoscritti, maestri della Frazione di Lazzate alle gravi voci corse circa la poca pulizia riscontrata nel locale scolastico e desiderosi che mai più si ripetano tali lagni, si permettono di far osservare che nel locale scolastico manca l'acqua. A mala pena riescono a provvedersene qualche secchio, pagandolo, ben inteso, per i bisogni della cucina. Quando le cose stanno in questi termini, come possono i maestri di Lazzate essere inappuntabili in fatto di pulizia del loro locale? Pregano quindi questo On. Consiglio perché faccia costruire una vasca per raccogliere l'acqua piovana, la quale potrebbe appunto servire per la pulizia del locale scolastico, non solo, ma anche per quegli alunni, e non sono pochi, che si presentano alla scuola quasi indecenti. I sottoscritti sicuri che l'On. Consiglio non porrà tempo in mezzo per la costruzione del serbatoio, indispensabile per la pulizia giustamente invocata si rassegnano di questo On. Consiglio"⁵⁸¹.

Nel regolamento di Polizia Rurale, approvato nel 1907, il Titolo V tutela le acque:

- E' vietato a chiunque di deviare l'acqua piovana o sorgiva dal suo corso naturale, o riversarla sulle piazze o strade, o raccoglierla in stagni per fare dei maceratoi di canape e di lino senza avere ottenuta la concessione dell'Autorità Comunale, la quale nel caso di concessione per maceratoi dovrà anche stabilire la opportuna distanza dall'abitato.
- E' pure vietato di gettare sassi od altre materie qualsiasi nelle fontane e negli abbeveratoi di uso pubblico, domestico ed industriale, o atte ad imbrattarne od intorbidarne le acque.

Un postilla alla fine del Regolamento recita: *"I maestri comunali saranno tenuti a leggerlo una volta al mese nella scuola ai loro scolari"*.

Nel frattempo l'installazione di una pompa a stantuffo permette di agevolare l'approvvigionamento idrico dal pozzo comunale. Finché nel 1921, con una popolazione di 1958 abitanti, questo dispositivo ormai diventato insufficiente allo scopo cui è destinato, viene sostituito con una pompa centrifuga della portata di circa 120 litri al minuto. L'acqua sollevata dal pozzo termina in un serbatoio della portata di mc 30 ad esso esternamente sovrastante. Dal serbatoio l'acqua viene direttamente erogata per mezzo di due bocche e indirettamente per mezzo di due pubbliche fontanelle⁵⁸². Ma nell'anno successivo, nonostante sia stato praticato lo spurgo del pozzo dalle materie ingombranti e sia stata abbassata la pompa, il pozzo è perfettamente vuoto, tanto che la popolazione ancora una volta deve ricorrere ai Comuni limitrofi. Si decide allora di approfondire nuovamente il pozzo, questa volta non più eseguito a mano dagli scalpellini ma mediante l'uso di materiale esplosivo. Nel 1922-23 viene minata la parte rocciosa del fondo del pozzo rimasto completamente asciutto, mediante un lavoro di sfondamento eseguito dalla Ditta Clerici Angelo di Lomazzo.

Lo sviluppo edilizio, soprattutto fuori dal centro abitato, e la previsione di un aumento di popolazione costringe l'Amministrazione a provvedere alla realizzazione di un efficace impianto di distribuzione idrica. L'Ing. Piero Zerbi di Saronno presenta nel 1926 un progetto che fa sempre capo al vecchio pozzo, ma che convoglia l'acqua in un nuovo serbatoio di maggiore capacità ad un'altezza tale che l'erogazione normale attraverso ad esso raggiunga il piano superiore

⁵⁸¹ AcoMi, cartella anno 1900, lettera inviata il 21 settembre 1900 dai maestri Enrico Fossati e Livia Rizzioli.

⁵⁸² AcoLa, anno 1924, Relazione Ing. Zerbi "Nuova sistemazione dell'impianto idroforo per il sollevamento dell'acqua potabile in Lazzate".

delle case e le località più lontane, cioè fino alla Cascina Vago ed alla Cascina Discacciati. Si tiene conto di un consumo giornaliero di 58 litri. Il nuovo serbatoio della capacità di mc 90 viene posizionato nel 1928 nel mappale n. 495 in prossimità della strada per Misinto⁵⁸³.

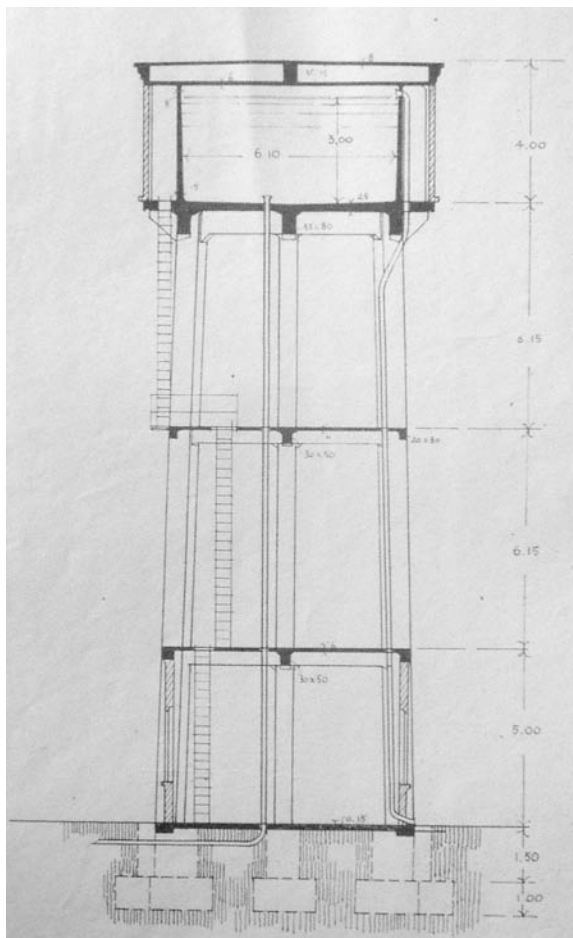


Fig. 130 – AcoLa, visione longitudinale del primo acquedotto comunale.



Fig. 131 – Pozzo di ispezione che adduce alla cisterna sotto un edificio di via Volta (foto Studio Tecnico Pizzi e Impresa Palmulli Giuseppe).⁵⁸⁴



Fig. 132 – Cunicolo che collega locali di cisterna sotto un edificio di via Volta (foto Studio Tecnico Pizzi e Impresa Palmulli Giuseppe).

⁵⁸³ AcoLa, anno 1926, Relazione Ing. Zerbi e Geom. Campana.

⁵⁸⁴ Le foto sono state gentilmente fornite dallo Studio Tecnico Pizzi di Lazzate e da Garbagnati Bambina/Monti Marco, scattate durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio nell'anno 2002.

5.9 L'istruzione pubblica

"Oggi primo giorno di scuola. Passarono come un sogno quei tre mesi di vacanza in campagna! Mia madre mi condusse questa mattina alla Sezione Baretti a farmi inscrivere per la terza elementare: io pensavo alla campagna e andavo di mala voglia. Tutte le strade brulicavano di ragazzi; le due botteghe di libraio erano affollate di padri e di madri che compravano zaini, cartelle e quaderni, e davanti alla scuola s'accalcava tanta gente che il bidello e la guardia civica duravan fatica a tenere sgombra la porta... Entrammo a stento. Signore, signori, donne del popolo, operai, ufficiali, nonne, serve, tutti coi ragazzi per una mano e i libretti di promozione nell'altra"⁵⁸⁵.

Chissà quanti di noi hanno letto "Cuore", di Edmondo De Amicis (1886); la letteratura di fine ottocento ci aiuta a comprendere il clima scolastico dell'epoca. Lazzate non doveva essere poi tanto lontana dal clima descritto in "Cuore": l'istruzione pubblica in loco è documentata già in epoca austriaca. Sin dalla caduta di Napoleone si ha notizia di una scuola elementare maschile, mentre di poco posteriore fu l'istituzione di una scuola femminile⁵⁸⁶.

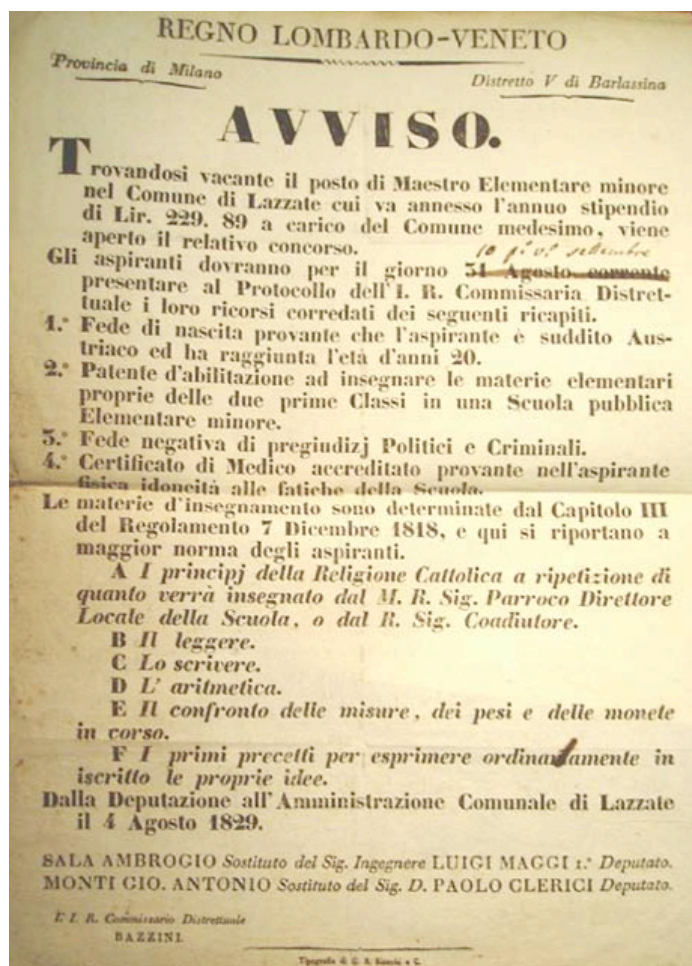


Fig. 133 – AcoLa, bando concorso per maestro elementare minore (1829).

Uno dei primi maestri fu il lazzatese Domenico Parenti, citato ampiamente negli anni attorno al 1822. Forse non aveva studiato da maestro, ma senza dubbio sapeva leggere e scrivere, e per quel momento bastava⁵⁸⁷.

Nel 1829 si fece un pubblico concorso⁵⁸⁸ per il posto di "maestro elementare minore"; il parroco stesso insegnava i principi della dottrina cristiana ed era il direttore della scuola. Le materie d'insegnamento erano poche: "Il leggere; lo scrivere; l'aritmetica; il confronto delle misure, dei pesi e delle monete in corso; i primi precetti per esprimere ordinatamente per iscritto le proprie idee".

Quanto alla scuola femminile, nel 1834 venne fatto il concorso, ma solo nel 1839 ebbe definitivamente il ruolo la

⁵⁸⁵ Cfr. De Amicis E., "Cuore", Treves, 1886.

⁵⁸⁶ Nel 1840 le classi maschili e femminili erano collocate in due locali distinti affittati dal signor Giuseppe Discacciati, come ancora risulta da un registro in AcoLa, 1906.

⁵⁸⁷ Nella documentazione è spesso citato come maestro provvisorio.

⁵⁸⁸ AcoLa, cartella pubblica istruzione, bando di concorso controfirmato da Ambrogio Sala e Monti Giovanni Antonio, in nome dei deputati non residenti: signor ingegner Luigi Maggi e signor Paolo Clerici di Cavenago.

maestra Donarini Giuseppa; non si trattava di nomina provvisoria, poiché l'insegnante aveva tutte le carte in regola per esercitare la professione⁵⁸⁹. Le due sezioni scolastiche avevano sede nei locali affittati dall'Ing. Giuseppe Discacciati che, oltre ad essere uno dei principali proprietari immobiliari di Lazzate, era anche deputato del comune⁵⁹⁰.

Confessiamo noi sottoscritti di aver ricevuto dal sig. Carlo Cacciari, Esattore comunale lire settanta cinque dieci e 5/100 per l'affitto dell'anno 1840 del locale ad uso della scuola Elementare femminile di Lazzate
 Milano il 15 Novembre 1840
 Ing. Giuseppe Discacciati

Fig. 134 – AcoLa, affitto locale per scuola el. femminile (1840).

Confessiamo noi sottoscritti di aver ricevuto lire quarantacinque e cent. novantotto dieci e 5/100 da sig. Carlo Cacciari, Esattore comunale, le quali sono per l'anno 1840 del locale ad uso della scuola Elementare maschile, e per l'anno 1840. Dieci e 5/100
 Milano li 15. novembre 1840
 Ing. Giuseppe Discacciati
 Carolina Discacciati

Fig. 135- AcoLa, affitto locale per scuola el. maschile (1840).

Nel 1840 la maestra Donarini percepiva uno stipendio di £. 200 annue, il maestro Caccia ne percepiva £. 229.59.

Nel giugno del 1843, don Francesco Caccia lasciò il posto al sacerdote Maurizio dell'Acqua, collocato momentaneamente per supplire il vuoto. In realtà il Caccia fu allontanato, poiché non aveva regolare patente di maestro elementare. La patente, o licenza, non gli era stata accordata perché, al tempo degli studi, non aveva frequentato il corso di metodica che era obbligatorio. Nella diatriba con gli ufficiali distrettuali, la deputazione comunale sostenne don Caccia, all'epoca coadiutore nella locale parrocchia di san Lorenzo. A ragione di ciò i deputati si rifiutarono di indire il concorso per il posto vacante, finché don Francesco fosse stato a Lazzate⁵⁹¹.

Nella pastorale di quaresima del 1850 i Vescovi italiani ammonirono i fedeli dei pericoli del Socialismo e Comunismo, e delle insidie dirette a protestantizzare l'Italia, alienandola dal Sommo Pontefice. Nel 1851 il cardinale Romilli inviò nelle parrocchie una comunicazione allegandovi il proclama di Radetzky che riprendeva quanto affermato l'anno prima. I parroci non avranno certo mancato di farvi le opportune prediche dal pulpito e poiché erano inseriti anche nella pubblica istruzione, cercavano di infondere questi concetti anche ai ragazzini.

Frattanto la Lombardia era annessa al regno di Sardegna, pertanto il diritto sabauda divenne esecutivo anche nel milanese. Urgeva una riforma legislativa che disciplinasse l'intera materia. La revisione, dopo un breve dibattito parlamentare, fu approvata nella legge n. 3725 del 13 novembre 1859 (nota come legge Casati); un testo legislativo che finalmente regolava con attenzione il funzionamento della scuola pubblica. Fu stabilito l'obbligo scolastico dai sei anni d'età. L'istruzione elementare era distinta in superiore ed inferiore, ciascun corso aveva durata biennale. Alle amministrazioni comunali fu trasferito l'onere di provvedere sia al reclutamento e pagamento degli insegnanti, sia al reperimento degli edifici. Il numero massimo d'allievi per classe fu fissato fra settanta e cento, secondo alcune caratteristiche particolari. Per diventare maestro si doveva

⁵⁸⁹ La più recente costituzione della scuola femminile, verso il 1834, è testimoniata dall'acquisto di mobili a tal scopo. La realizzazione dei mobili fu seguita dal signor Pietro Balzarotti, al prezzo di lire 164. Altri mobili furono acquistati nel 1841.

⁵⁹⁰ AcoLa, categoria V, Finanze, cartella 1, 1833 ss. In altro registro il Discacciati è ricordato con il nome Carlo Francesco.

⁵⁹¹ AcoLa, ad annum.

possedere un patentino d'idoneità e un attestato di moralità rilasciato dal sindaco di residenza. Erano previste notevoli deroghe, tanto che nei comuni più poveri l'istruzione mancava del tutto, soprattutto nel sud dell'Italia. Gli insegnanti dovevano avere un'età minima di 18 anni per gli uomini e 17 per le donne. Nominati per un triennio si poteva poi ottenere l'assegnazione dell'incarico a vita. Gli stipendi erano bassi e diversificati secondo il tipo di scuola e del comune dove era ubicata. Esistevano 24 classi di stipendio che andavano da un minimo di 500 lire ad un massimo di 1200 lire annue, ma le donne erano discriminate rispetto ai colleghi maschi, poiché subivano la riduzione di un terzo dello stipendio. Stipendi talmente bassi che erano inferiori a quelli degli operai specializzati, così i maestri migliori finivano per lavorare esclusivamente nei grossi centri urbani, che pagavano di più, mentre nelle zone provinciali periferiche giungevano insegnanti di scarsa preparazione, come denunciò il ministro Mariani a dieci anni dall'applicazione della legge. Inutile sottolineare che molti comuni minori, già in deficit di bilancio, furono costretti ad aggregarsi con altri, tra questi vi fu Lazzate. Solo più tardi, con l'assunzione degli oneri da parte dello Stato, la situazione finanziaria e degli stipendi sembrò migliorare. In ogni caso, anche dai documenti del comune di Lazzate, si ha l'impressione del grande impegno e della forte passione messa dagli insegnanti nello svolgere il loro lavoro. Nel 1860 gli insegnanti vengono anche invitati a farsi promotori dell'unificazione delle misure allora in voga in Italia. E' così adottato il sistema metrico decimale. Al 1862 risale una descrizione delle scuole locali:

Scuola Maschile

In una stanza in affitto del Sig Bayer Giuseppe coll'annuo stipendio di £ 39.72 la quale serve per uso della scuola maschile:

Un tavolo di pecchia con tiletto

Un tre piedi portante la tavola nera

Tredici panche duplicate di pecchie

Due panche semplici di poppie

Due scalette di poppie

Due quadreti di noce a lucido nero , uno contenente il ritratto del Redento e l'altro contenente il ritratto di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia

Un serano di noce a lucido con sedere di pelle da bulgher

Scuola femminile

Una stanza in affitto del minorene Sig Discacciati Clemente coll'annuo stipendio di 64.81, la quale serve per uso della scuola femminile

Un tavolo di pecchia con tiletto

Un due piedi portante la tavola nera

Due panche duplicate di pecchia

Quindici panche di pecchia

Due quadreti di noce a lucido nero, uno contenente il ritratto del Redento e l'altro contenente il ritratto di S. M. Vittorio Emanuele II Re

Un quadro di noce e lucido contenente una Carta Geografica

Un serano di noce a lucido con sedere di pelle da bulgher

La formazione dei maestri si svolgeva nelle scuole normali cui si accedeva a 15 anni per le femmine e 16 per i maschi. Si studiava lingua e letteratura nazionale, aritmetica, contabilità, geometria, storia naturale, fisica e chimica, nonché igiene, disegno e calligrafia, pedagogia. Una differenziazione riguardava i maestri dalle insegnanti, i primi studiavano anche elementi di agricoltura ed educazione civica, le seconde lavori prettamente femminili. Dovevano sapere di tutto, non certo essere troppo colti, ma dovevano sapere qualcosa in più dei loro alunni. Lo Stato

vedeva nella scuola un elemento utile per "fare" gli italiani, compiendo così i propositi risorgimentali. Il ministro Natoli rimarcava nel 1865 che:

*"L'opera del nostro Risorgimento non sarà compiuta ed assicurata... fino a che non avremo provveduto a preparare... ed a tramutare le nostre plebi in popolo per mezzo... della pubblica istruzione"*⁵⁹².

Per realizzare lo scopo, secondo lo stesso Ministro, i maestri dovevano possedere una buona "cultura generale" ed "essere retti di costumi". A queste caratteristiche appartenevano ampiamente i maestri: don Cesare Borgo Maneri ed Enrico Fossati. Del primo, a parte una nota di merito, sappiamo quasi esclusivamente che insegnava presso la scuola di Lazzate nel 1866⁵⁹³. Il secondo, il Fossati, era nato in Torino nel 1858; dopo aver vinto il concorso per il posto di maestro elementare giunse in Lazzate nel 1893⁵⁹⁴. Appena nominato, la sua classe, composta dalla prima, seconda e terza elementare, aveva 100 e più alunni.

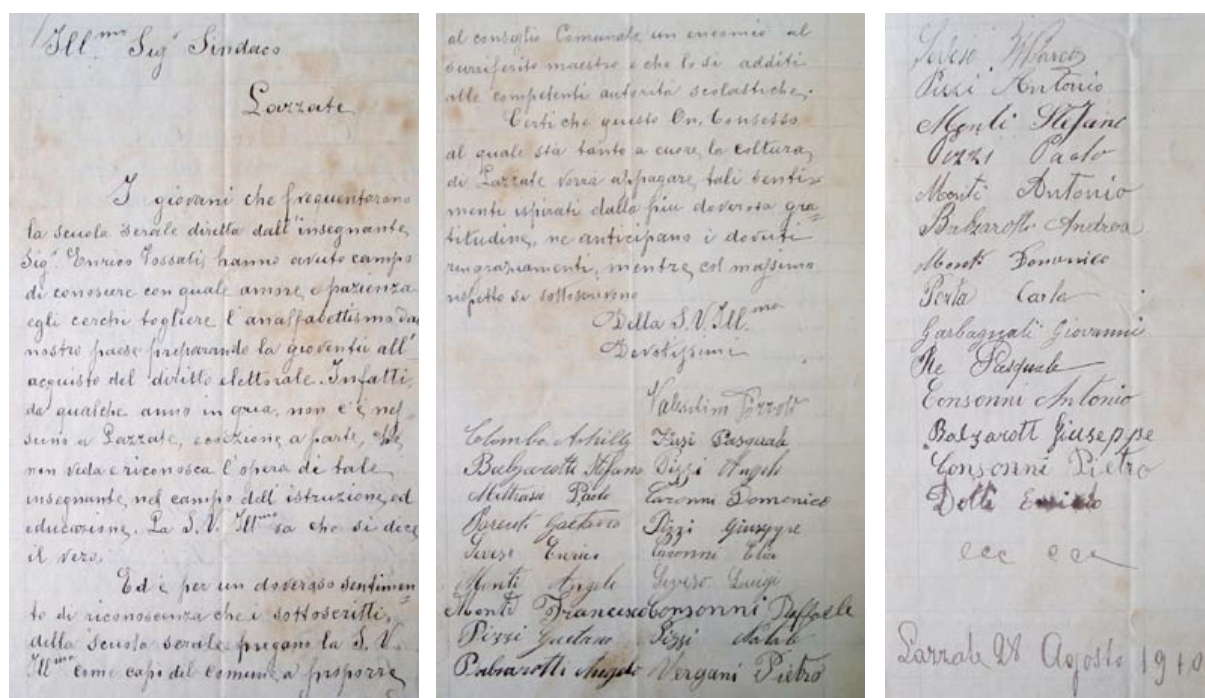


Fig. 136 – AcoLa, richiesta di encomio al maestro Fossati sottoscritta dagli allievi della scuola serale (1910).

Sulla figura di questo maestro esiste uno splendido memoriale, predisposto per la Regia Prefettura nel 1922, che riteniamo di proporre integralmente quale ulteriore tassello nell'ambito della vita quotidiana dell'epoca⁵⁹⁵:

"Da 28 anni presta lodevole servizio in questo Comune il maestro Enrico Fossati nato a Torino il 3 aprile 1858. In tenerissima età rimase orfano, sventuratissimo, per la morte del di lui padre, prof.

⁵⁹² Ministero della pubblica istruzione, circolare n. 169, "Procedimento per l'istruzione popolare", Firenze, 1865.

⁵⁹³ AcoLa – personale/cart I titolo I.

⁵⁹⁴ Nel 1867 si ha notizia di due classi, una maschile e una femminile, rette da un sacerdote la maschile, e da una secolare la femminile. Lo stipendio del maestro era di Lire 350,00 e per la maestra di Lire 250,00.

⁵⁹⁵ AcoLa, doc. datato in Lazzate, 9 settembre 1922, Protocollo 771.

Francesco Fossati, vittima a Verona per la sua incarcerazione dagli austriaci e martire della Patria. Il R. Governo che avrebbe dovuto interessarsi di lui lasciò che venisse ricoverato in un istituto di correzione, dove confuso coi discoli e vagabondi d'ogni risma, sottoposto, senz'ombra di colpa, allo stesso duro trattamento e in continuo pericolo di corruzione, pel contatto d'anime già depravate, provò tutto l'orrore d'una disciplina da carcerati senza mai il conforto d'una voce amica e d'affetti famigliari, dove le sue stesse lacrime erano motivo di scherno. E così, per fatalità di cose e di circostanze, il povero ed innocente orfanello, Enrico Fossati, di cui trattasi, che avrebbe potuto vantare diritti verso lo Stato, passò la gioventù in una casa di correzione incompatibile alla sua età, innocenza e buon indole. Fu una vita triste, dice lo stesso signor Fossati, piena di lagrime, di umiliazioni d'ogni specie, di patimenti morali e materiali. Non basta: uscito dal Riformatorio, s'accorse quanto avesse perduto, nel morale, per la sua degenza in istituti nei quali l'opinione pubblica, volere o no, ammette, giustamente, che vi possono essere rinchiusi solamente giovani traviati. L'Enrico Fossati, dopo tanta ed inqualificabile ingiustizia usatagli, seguendo solo gl'impulsi del suo cuore, diventato maestro elementare volle dedicare i primi anni del suo insegnamento a beneficio dei giovani traviati, ricoverati nel Riformatorio Marchiondi in Milano = già Patronato pei liberati dal carcere. In seguito spese la sua lunga carriera educativa istillando nel cuore della gioventù il Santo amor di Patria.

Venne nominato insegnante della scuola maschile unica di Lazzate il 15 ottobre 1893 con 100 e più alunni da istruire contemporaneamente. Tali scuole riescono solo a compromettere la salute del maestro, a screditarne il prestigio, a paralizzarne l'opera, sia pure la più volenterosa ed intelligente. Chi ne dubita?

Ad ogni modo perché il suo lavoro scolastico portasse qualche frutto alla numerosa scolaresca nulla tralasciò per renderlo dilettevole e pratico.

Nel 1898 cedette, per l'insegnamento dei primi elementi d'agricoltura, un campicello annesso alla scuola e pel quale pagava al Comune lire 70 annue d'affitto.

Per l'educazione del cuore.

In tutto il suo insegnamento egli mirò, in sommo grado, a plasmare il cuore dei suoi alunni per tutto ciò che è buono e renderlo sensibile, non solo verso tutte le sventure, tutti i dolori umani, ma ancora verso le bestie ed gli uccelletti in particolare.

La massima: "Non fare agli altri ciò che non vorresti venisse fatto a te" volle che fosse applicata anche in rapporto degli animali. A tale scopo istituì, fra i suoi alunni una "gara scolastica per la protezione degli uccelletti e degli animali in genere"

Contro l'analfabetismo.

Per parecchi anni, dopo le fatiche dell'insegnamento diurno, prestò nelle scuole serali e festive di questo Comune l'opera sua gratuita agli adulti analfabeti, che desideravano avere il certificato di proscioglimento e diventare cittadini elettori.

Lavoro manuale educativo.

Fu convinto sostenitore dell'utilità del lavoro manuale educativo nelle scuole elementari, come manifestazione delle attitudini

individuali d'ogni singolo alunno per avviarlo alla vita pratica cui è chiamato. L'introdusse quindi nelle scuole dove fu maestro e cioè: a Baggio nel 1884; a Cesano Maderno nel 1890.

Scuola Reggimentale.

A solo ed unico scopo di fare un po' di bene seguendo l'impulso del suo cuore impartì = dal gennaio a tutto marzo 1915 l'istruzione gratuita ai militari, analfabeti, della 3° compagnia, 7mo reggimento Fanteria, allora in distaccamento a Misinto. Orario delle lezioni: dalle 5 alle 7 del pomeriggio di tutti i giorni feriali, cioè dopo aver sostenuto le fatiche della scuola diurna che già dura fino alle quattro.

Nelle domeniche e giorni di festa teneva ai soldati conversazioni e conferenze patriottiche dalle 8 alle 10 del mattino.

Propaganda patriottica.

Il Fossati, scoppiata la guerra, avrebbe voluto indossare la divisa del soldato, ma l'età e la non troppo florida salute glielo impedirono. Allora, volendo, ad ogni modo, essere utile alla causa italiana tenne private e pubbliche conferenze sulla necessità del nostro intervento nella grande guerra.

Col prolungarsi del conflitto incontrò la più bassa ostilità a base di calunnie e di minacce, più o meno aperte. Una sera, mentre rincasava, una pietra, lanciata da persona nascosta, gli sfiorò la testa e lo avrebbe certamente ucciso se fosse stato colpito. Volevano impaurirlo per costringerlo al silenzio. Infatti, fu avvisato, da qualche suo amico, di non uscire di casa di sera perché in paese si diceva che: "Se il maestro non l'avesse finita colla propaganda in favore della guerra, una volta o l'altra l'avrebbe pagata cara". Fu consigliato anche a chiedere il port'armi e mettersi sull'attenti. Il Fossati, senza dare importanza al brutto fatto del sasso e all'avviso di munirsi del port'armi, venne in ufficio comunale e riferì al signor Berticelli, segretario comunale, il quale da vero ed onesto cittadino, ebbe parole d'incoraggiamento per il maestro.

Come si vede l'opera patriottica riusciva, al nostro maestro, non solo difficile, ma anche pericolosa. Egli però, anziché scoraggiarsi, volle portare il suo entusiasmo anche fuori di Lazzate. Infatti, dall'Unione Insegnanti, per la Patria, venne nominato ispettore propagandista e tenne applaudite conferenze nei comuni di: Lentate, Bovisio, Limbiate, Seveso, Ceriano, Misinto, Lazzate, Cesano Maderno, Cermenate.

La predicazione patriottica del Fossati, per la resistenza interna, fu appassionata e convinta. Nessuna fatica, nessun disagio di cattivo tempo lo trattenne dal compierla. In conseguenza si ammalò di bronchite polmonare di cui oggi ne risente ancora i tristi effetti.

Prestito Nazionale.

Il Fossati, con tutto l'ardore del suo grande amor patrio, si adoperò anche in favore dei vari prestiti nazionali mediante private e pubbliche conferenze che fruttarono allo Stato circa 100.000 lorde. Somma non indifferente per un Comunello con poco più di 2.000 abitanti. Lo stesso insegnante da parte sua, convertì in cartelle la somma di lire 3.000 frutto de'suoi risparmi durante la sua lunga carriera magistrale.

Opera Nazionale dello Scaldarancio.

Anche a quest'opera altamente umanitaria e patriottica, volle contribuire l'insegnante di Lazzate, sia pure indirettamente. Infatti, suo figlio Emilio Fossati, prima d'indossare la divisa militare, fu l'anima e Presidente effettivo del Comitato istituitosi in S. Vittore Olona il 20 ottobre 1915 per la preparazione degli scaldaranci che si mandavano ai militari combattenti fra i ghiacci e le nevi.

A beneficio dei Mutilati di Guerra.

Contribuì alla vendita di 500 copie dell'opuscolo: "Sogni e Speranze Italiche", pubblicato per cura di sua sorella Silvia Fossati in memoria dei loro amatissimi genitori, vittime della scelleratezza austriaca nel 1859 e che fruttò la somma di lire 400 versate a beneficio dei mutilati di guerra.

Impiccato!!!

La costante perseveranza nella sua nobile e disinteressata opera patriottica ottenne plauso anche dai più ignoranti e renitenti per la guerra si che fece dire a molti: "Se venissero gli austriaci il primo ad essere impiccato sarebbe, certamente, il maestro Fossati".

Lo scrivente nella sua qualità di capo del Comune di Lazzate prega codesta R. Prefettura a voler valorizzare, qualora non trovasse nulla in contrario, quanto sopra certa di compiere un atto di giustizia".

Giuseppe Re
Sindaco di Lazzate



Fig. 137 – Classe femminile lazzatese (Coll. Giorgio Sala).

Una questione connessa all'istruzione elementare riguardava i libri di testo. La scelta degli insegnati era limitata ai libri approvati dai Consigli Scolastici Provinciali, che in ogni caso dovevano aver ricevuto un parere favorevole da parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica. Certo, come si ricava dalla relazione del ministro Natoli, non c'era spazio per rivendicazioni sociali, ambizioni di cambiamento, critiche all'autorità. Quanto all'istruzione superiore, le sedi universitarie erano sei, ciascuna con i corsi di laurea classica: Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Scienze, Filosofia e Lettere. Al livello medio stava il

ginnasio, al quale si accedeva dopo quattro anni elementari, ma non prima di aver passato un esame d'ammissione su tutte le materie.

Gli anni tra il 1896-1949 videro la graduale, seppur lenta, trasformazione della struttura socio-economica italiana. Le fasi fondamentali coincidono con le tappe di riforma normativa:

- La legge Casati, 1859.
- La legge Coppino, 1877.
- La legge Orlando, 1894.
- La legge Daneo-Credaro, 1911.
- La riforma Gentile, 1923.
- La legge istitutiva dell'avviamento professionale, 1929-32.
- La legge istitutiva delle scuole medie, 1940.

Le leggi Coppino, Orlando e Daneo-Credaro, posero rimedio all'assenteismo scolastico, con obblighi, sanzioni, nomine degli insegnanti più trasparenti, incentivi alla costruzione di nuovi edifici scolastici e finanziamenti a tassi agevolati. Mentre la legge Gentile era rappresentativa della nuova dominante ideologia, ma gli obiettivi erano sempre gli stessi. Anche Lazzate fu coinvolta in questi processi di modernizzazione, seppure persistevano ancora inconvenienti notevoli. Mancava per esempio un bidello fisso. In realtà c'era un facente funzioni, ma l'addetto alle scuole, il quale percepiva un salario annuo complessivo di 550 lire, era gravato da altre incombenze, essendo anche guardia campestre e messo comunale. Forse qualche anziano lazzatese lo ricorda ancora, era Giacomo Pizzi figlio di Giovanni Antonio⁵⁹⁶.

Nel 1910 l'anziana Livia Rizzioli, insegnante da molti anni, lascia il posto a suor Teresa⁵⁹⁷.

Dal 1914 si ha la costituzione della quarta classe elementare anche in Lazzate⁵⁹⁸. Per questo motivo già nel 1913 si decise la nomina di una nuova insegnante e l'acquisto degli arredi necessari. Oltre alle classi normali e diurne, funzionava una scuola serale e feriale, retta anche dal maestro Fossati⁵⁹⁹ e dalla mestra Apollonia Demezynska. L'altra insegnante del periodo era suor Arman Albina⁶⁰⁰.

Nel 1915 l'Amministrazione spende per materiali e arredi nuova scuola lire 25.300⁶⁰¹. Risultano iscritti per la scuola femminile classe II e III numero 83 alunne così suddivise:



classe II n. 52 e classe III n. 31.
Per la scuola mista I° classe: n. 52 maschi e n. 52 femmine.

Sotto il fascismo, l'inquadramento degli alunni serviva ad abituare i futuri "italiani" allo schema educativo della nuova ideologia della "grande patria".

Fig. 138 – Bimbi lazzatesi al tempo del Duce (Coll. Giorgio Sala).

⁵⁹⁶ AcoLa, cartelle ad annum, 1907, fasc. "dipendenti comunali".

⁵⁹⁷ AcoLa, ad annum, 1910.

⁵⁹⁸ La motivazione deve essere ricercata nel maggior afflusso di giovani studenti che nell'anno scolastico 1913-1914 ammontavano a 134 maschi e 136 femmine.

⁵⁹⁹ AcoLa, ad annum, 1913-1914.

⁶⁰⁰ AcoLa, ad annum, 1935; il 27 aprile 1935, dopo 25 anni d'insegnamento, suor Alba riceve dalla comunità di Lazzate una medaglia d'argento. Ella apparteneva alla congregazione del Cottolengo di Torino e prestò servizio per 50 anni in Lazzate. Riposa nel cimitero comunale.

⁶⁰¹ AcLa, 1915, cat. 9-15, cl. 1-2, fasc. 2.

Tuttavia, salvo i primi anni del ventennio, dal 1929 la propaganda fascista si trovò di fronte ad una grave crisi economica d'origine internazionale. Nonostante la stagnazione economica, nel 1931 fu istituita la quinta classe elementare di Lazzate. Il nuovo locale scolastico ebbe sede presso il Circolo Alessandro Volta, e così la quinta classe poté regolarmente iniziare nello stesso anno il 2 Settembre, sotto la guida del maestro Di Palo Francesco⁶⁰².



Fig. 139 – Rappresentazione teatrale di scolare lazzatesi (Coll. Giorgio Sala).

Al 1935 risale l'acquisto di una radio per la scuola, così che la propaganda del



regime potesse esser ben ascoltata anche dalla miglior gioventù; l'apparecchio fu pagato 600 lire⁶⁰³. Con l'avvento della grande guerra, la propaganda giunse anche sui banchi di scuola. Sui quadernetti dei bambini le copertine riportavano incise frasi del duce del tipo: "vincere" e "vinceremo". Noi oggi sappiamo come i fatti andarono diversamente.

Fig. 140 – Quadro che raffigura il vecchio plesso scolastico (Elio Marchioro).

Nel dopoguerra Lazzate è incluso nel distretto scolastico di Meda. Dal 1959/60 s'inizia a sperimentare una classe scolastica successiva alla quinta elementare; la "sesta" classe troverà sede in

⁶⁰² In questo stesso anno Lazzate contava 2279 abitanti.

⁶⁰³ AcoLa, ad annum, 1935.

alcuni locali presso la scuola di disegno⁶⁰⁴. Si decide anche di abbattere il vecchio plesso scolastico abbandonato di via Roma che funzionava da scuola sin dal 1883. Era composto di soli quattro locali ad uso scolastico, diventati inutilizzabili secondo l'applicazione dei nuovi criteri e l'aumento della popolazione studentesca⁶⁰⁵. Altri locali dello stesso edificio erano stati destinati al servizio postale che poi trovò la sua nuova sede presso via san Lorenzo, al comunale numero cinque⁶⁰⁶.

Sul sito del vecchio palazzo scolastico, l'anno seguente si decise di costruire un nuovo edificio, in cambio l'amministrazione chiederà dalla ditta costruttrice alcuni locali a permuta dell'area fabbricabile concessa⁶⁰⁷.

Ovviamente a questo punto è necessario ed urgente costruire un nuovo plesso scolastico. Nel marzo del 1962 il consiglio comunale decide per la costruzione di un edificio come proposto dallo studio dell'architetto Dario Carozzi di Milano. Il costo dell'opera è piuttosto elevato, e si prevede una spesa non inferiore a 70milioni⁶⁰⁸.

Nel 1972 va in pensione, dopo 43 anni di onorato servizio, la maestra Gaetana Dubini in Re. Nell'occasione la giunta comunale decide di assegnarle una medaglia d'oro al merito⁶⁰⁹.



Fig. 141 – Maestri lazzatesi in occasione del conferimento della medaglia d'oro alla maestra Maria Adele Basilico (anno 1965, Coll. Arnalda Balzarotti).

⁶⁰⁴ Cfr. il provvedimento ministeriale, del 22 aprile 1959, n. 20575. Per il numero di adesioni si decide di formare due classi "seste". In AcoLa, ad annum,

⁶⁰⁵ AcoLa, ad annum, 1959.

⁶⁰⁶ AcoLa, ad annum, 1960. L'affitto dei nuovi locali per le Poste costerà all'amministrazione 150.000 lire annue.

⁶⁰⁷ AcoLa, ad annum, 1961.

⁶⁰⁸ AcoLa, ad annum, 1962.

⁶⁰⁹ AcoLa, ad annum, 1972.